

XVI legislatura

# Libano

maggio 2008  
n. 7



servizio studi del Senato

ufficio ricerche nel settore della  
politica estera e della difesa



# Servizio Studi

Direttore Daniele Ravenna

## Segreteria

tel. 6706\_2451

### Uffici ricerche e incarichi

#### Settori economico e finanziario

Capo ufficio: -----

M. Magrini \_3789

#### Questioni del lavoro e della salute

Capo ufficio: M. Bracco \_2104

#### Attività produttive e agricoltura

Capo ufficio: -----

#### Ambiente e territorio

Capo ufficio: R. Ravazzi \_3476

#### Infrastrutture e trasporti

Capo ufficio: F. Colucci \_2988

#### Questioni istituzionali, giustizia e cultura

Capo ufficio: -----

A. Sansò \_3435

S. Biancolatte \_3659

S. Marci \_3788

#### Politica estera e di difesa

Capo ufficio: -----

A. Mattiello \_2180

#### Questioni regionali e delle autonomie locali, incaricato dei rapporti con il CERDP

Capo ufficio: F. Marcelli \_2114

#### Legislazione comparata

Capo ufficio: V. Strinati \_\_3442

### Documentazione

#### Documentazione economica

Emanuela Catalucci \_2581

Silvia Ferrari \_2103

Simone Bonanni \_2932

Luciana Stendardi \_2928

Michela Mercuri \_3481

Domenico Argondizzo \_2904

#### Documentazione giuridica

Vladimiro Satta \_2057

Letizia Formosa \_2135

Anna Henrici \_3696

Gianluca Polverari \_3567

Chiara Micelli \_3521

Antonello Piscitelli \_4942

---

I dossier del Servizio studi sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Il Senato della Repubblica declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

XVI legislatura

# **Libano**

maggio 2008  
n. 7

a cura di: Angela Mattiello  
hanno collaborato: Anna Henrici

Classificazione Teseo: Organizzazioni internazionali. Stati esteri. Difesa e sicurezza internazionale. Missioni internazionali di pace.



## AVVERTENZA

*Il presente dossier<sup>1</sup> è stato predisposto in occasione dell'Informativa resa dal Ministro degli Affari Esteri al Senato della Repubblica il 27 maggio 2007, in apertura della XVI legislatura, sui recenti sviluppi della situazione in Libano.*

*La raccolta di documentazione è preceduta da un'introduzione storica che cerca, attraverso rapidi tratti, di ricostruire il processo che ha portato la cosiddetta Svizzera del Medio Oriente - esempio di convivenza pacifica tra comunità di religioni diverse e di capacità imprenditoriale di antica origine fenicia - a precipitare nella guerra civile dal 1975 al 1990, fino alla situazione attuale. Vengono inoltre forniti elementi del quadro istituzionale, politico, partitico.*

*Particolare attenzione è dedicata all'intervento delle Nazioni Unite, che in risposta al conflitto con Israele dell'estate 2006, hanno adottato la risoluzione ONU 1701 istitutiva della missione UNIFIL 2, ma anche alla situazione di instabilità interna determinatasi a partire dal novembre 2006, e agli spiragli di soluzione ora dischiusi dagli accordi di Doha, raggiunti il 21 maggio 2008 grazie all'attività di mediazione della Lega Araba, e infine alle difficoltà dell'istituzione del Tribunale internazionale sull'omicidio Hariri.*

*Si è ritenuto riprodurre in allegato, oltre al testo degli accordi di Doha, una selezione di documenti relativi alla missione UNIFIL 2 - di cui come è noto l'Italia è fra i protagonisti - all'attività investigativa internazionale sull'omicidio Hariri, nonché una raccolta di rassegna stampa sui recenti sviluppi del maggio 2008<sup>2</sup>.*

*Per ultima viene proposta una silloge di articoli di dottrina sulla crisi del Libano e sulle norme di diritto internazionale relative alle missioni internazionali.*

---

<sup>1</sup> Che aggiorna il precedente dossier n. 111 (febbraio 2007) della XV legislatura.

<sup>2</sup> A cura dell'Ufficio Stampa e Internet.









# INDICE

NOTA INTRODUTTIVA .....	11
1. Cenni storici.....	11
2. Composizione etnica e religiosa del Libano.....	14
3. Quadro istituzionale.....	14
4. Quadro economico.....	16
5. Il conflitto israelo-libanese dell'estate 2006 e la risposta della Comunità internazionale.....	17
6. L'opposizione di Hezbollah al governo Siniora.....	20
7. Commissione di inchiesta ONU e Tribunale internazionale sull'omicidio di Hariri.....	22
8. La lunga crisi politico-istituzionale e gli accordi di Doha .....	23
9. Spunti dottrinari.....	26
CRONOLOGIA.....	29
DOCUMENTAZIONE .....	35
▪ Scheda Libano, tratta dal sito della CIA (www.cia.gov).....	37
▪ Accordi di Doha (testo non ufficiale, in inglese).....	48
▪ Scheda notizie relativa alla partecipazione italiana alla Missione Onu UNIFIL - Operazione "Leonte", a cura dello Stato Maggiore della difesa.....	50
▪ <i>Report of the Secretary-General on the implementation of Security Council resolution 1701 (2006), febbraio 2008</i> .....	62
▪ <i>Lebanon - UNIFIL - Facts and figures</i> , (dal sito internet dell'ONU-in inglese).....	79
▪ Risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1757 del 30 maggio 2007.....	80
▪ <i>Tenth report of the International Independent Investigation Commission established pursuant to Security Council resolutions 1595 (2005), 1636 (2005), 1644 (2005), 1686 (2006) and 1748 (2007), maggio 2008</i> .....	83
▪ Scheda Libano in Osservatorio Mediterraneo e medio oriente .....	93
▪ N. Ronzitti, <i>Il diritto applicabile alle Forze armate</i> .....	99



## NOTA INTRODUTTIVA

### 1. CENNI STORICI

Dopo il crollo dell'impero ottomano, nel 1920 la Società delle Nazioni affida alla Francia il mandato su Siria e Libano. Il 22 novembre 1943 il Libano conquista la piena indipendenza. Risale a quella data il "Patto nazionale" per la ripartizione delle principali cariche istituzionali: in base al quale il Presidente della Repubblica deve essere maronita, il Primo Ministro musulmano sunnita.

In seguito alla sconfitta della coalizione araba contro Israele nella guerra dei sei giorni del 1967 e soprattutto dopo l'espulsione dalla Giordania nel "settembre nero" del 1970, si verifica un crescente afflusso di profughi palestinesi verso il sud del Libano. La presenza palestinese nel Paese diviene nuovo motivo di grave instabilità all'interno dei già fragili equilibri libanesi e i vari gruppi etnici si dividono sull'opportunità di sostenere i palestinesi. In seguito, con il crescere delle tensioni, nel 1975 il Paese entra in uno stato di sanguinosa e cronica guerra civile, in cui tutte le fazioni si fronteggiano con le loro milizie armate, con gravi danni per la popolazione civile.

Gli scontri tra l'etnia cristiana e la guerriglia palestinese coinvolgono altri gruppi armati sostenuti dall'esterno. Nel 1976 la prima fase della guerra si chiude con la creazione di una forza di interposizione organizzata dalla Lega Araba, cui prende parte l'esercito siriano.

La Siria in un primo tempo mirava ad assumere il ruolo di protettore dei cristiani, per evitare che Israele assumesse le loro difese. Nel 1978 lo Stato ebraico occupa il Sud del Libano, al fine di tutelarsi da eventuali ulteriori attacchi dell'OLP da quest'area, ma le azioni della guerriglia continuano e quattro anni dopo le forze israeliane invadono di nuovo il Libano spingendosi fino ad assediare Beirut, al fine di allontanarne l'OLP. In questa fase si collocano le missioni italiane "Libano 1" (estate 1982) e "Libano 2" (1982-1984), i primi rilevanti impegni militari all'estero dopo la 2<sup>a</sup> guerra mondiale. Nell'agosto 1982, infatti, Stati Uniti, Francia e Italia inviano a Beirut, circondata dagli Israeliani, una Forza Multilaterale d'interposizione (FMI) che, in una prima fase, assicura un armistizio e l'evacuazione pacifica dalla città delle formazioni armate palestinesi e delle truppe siriane; la FMI quindi lascia il Libano. Tuttavia pochi giorni dopo il ritiro della Forza Multinazionale, l'uccisione in un attentato del Presidente della Repubblica appena eletto, il cristiano Bechir Gemayel (gradito anche agli Israeliani), fa riesplodere la guerra civile, segnata dalle stragi di civili palestinesi compiute dai falangisti cristiani nei campi di Sabra e Chatila. Stati Uniti, Francia e Italia (seguiti poi da Gran Bretagna) inviano nuovamente una Forza Multinazionale, che peraltro non riesce ad arginare il conflitto, anche dopo il ritiro unilaterale e parziale di Israele dal Libano.

Il 1983 vede fra l'altro, in un contesto di violenza crescente, due stragi dei soldati francesi ed americani a Beirut ad opera di terroristi suicidi; anche gli Italiani subiscono attacchi e perdite. La Forza Multinazionale viene quindi ritirata

ai primi del 1984, senza essere riuscita a stabilizzare il Libano. Israele, per parte sua, mantiene l'occupazione di una "fascia di sicurezza" nel sud del Libano, a mezzo di milizie mercenarie. Tutto ciò crea le condizioni per la nascita del Partito di Dio, Hezbollah, che trova un fertile terreno nella comunità sciita, galvanizzata dalla rivoluzione iraniana del 1979.

La nascita effettiva di Hezbollah può essere fatta risalire al giugno 1982, allorquando - nell'ambito di Amal, movimento islamico sciita - si era verificato uno scisma, poiché il *leader* di Amal, Nabih Berri, aveva partecipato, insieme al *leader* cristiano Gemayel, al Consiglio per la Salvezza Nazionale, organizzato dal Presidente Elias Sarkis: un tentativo di accordo di pacificazione nazionale.

Il coinvolgimento di Berri in quello che era valutato un piano statunitense e il fatto che il *leader* di Amal avrebbe dovuto sedersi allo stesso tavolo con Gemayel erano stati visti dai membri del Movimento sciita come una deviazione dalla linea islamica originaria. La divisione, all'interno di Amal, fu il primo passo verso la nascita di Hezbollah; i successivi furono la partecipazione di molti gruppi islamici ad attività di guerriglia contro Israele e il successivo consolidamento del Partito di Dio.

Il 22 settembre 1988 termina il mandato presidenziale di Amin Gemayel, che era succeduto a suo fratello Bechir, assassinato nel settembre 1982. I deputati, cui spetta di eleggere il nuovo Presidente, non riescono a trovare un accordo neppure sulla data delle elezioni. Gemayel, allora, conferisce l'incarico di formare il nuovo governo ad un cristiano, il gen. Michel Aoun.

Aoun annuncia il suo programma di ristabilire in Libano l'autorità dello stato sciogliendo le milizie armate e liberando il Paese dagli eserciti di Israele e Siria, scontrandosi anche con le milizie cristiane di Samir Geagea: scoppia così anche la lotta all'interno del fronte cristiano.

Il 14 marzo 1989 Aoun lancia la guerra di liberazione, cui i Siriani rispondono bombardando in maniera intensiva il settore cristiano di Beirut e il palazzo presidenziale. Aoun è, pertanto, costretto a riparare in Francia.

Alla fine degli anni Ottanta, i tentativi del governo libanese volti ad ottenere il ritiro delle forze siriane si vanificano in concomitanza con la crisi del Golfo, durante la quale gli Stati Uniti, in cambio dell'appoggio di Damasco, lasciano via libera all'ingerenza siriana in Libano. Così, il 22 ottobre 1989, i deputati libanesi riuniti a Taif, in Arabia Saudita, sotto la pressione dei Paesi arabi e della Comunità internazionale, firmano un accordo, detto "d'intesa nazionale" che disegna un riequilibrio dei poteri istituzionali libanesi, secondo cui la maggior parte dei poteri passano nelle mani del Primo ministro che deve essere un musulmano sunnita e soprattutto riconosce la presenza "fraterna" dell'esercito siriano in Libano. Con il successivo trattato di amicizia e collaborazione siriano-libanese del 22 maggio 1991, Beirut rientra completamente sotto una sorta di protettorato di Damasco, in particolare nella politica estera e di difesa.

Negli anni Novanta, gli esponenti della nuova compagine di governo, in particolare il Primo Ministro Rafiq Hariri, uomo di fiducia del re dell'Arabia Saudita, cercano di lanciare alcuni programmi per la ricostruzione e lo sviluppo

economico finanziario del Paese, ma con scarsi risultati e con un ulteriore accrescimento del debito estero. Anche il completo e improvviso ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale nel 2000 non pone del tutto fine alla guerriglia contro Israele. Al riguardo, va segnalato che, mentre Israele afferma di aver evacuato tutto il territorio libanese (dato sostanzialmente confermato dalle Nazioni Unite), la Siria e Hezbollah asseriscono che un'area di alcuni chilometri quadrati, tuttora occupata da Israele, le cosiddette Fattorie di Shebaa, sita fra Libano e Siria, apparterebbe in realtà al primo; con questo pretesto Hezbollah ha legittimato la prosecuzione degli attacchi. Nel settembre 2004, sotto l'influenza della Siria, il mandato del Presidente della Repubblica, Emile Lahoud, viene prorogato per un triennio, oltre quanto stabilito dalla Costituzione. Le Nazioni Unite hanno reagito con la risoluzione 1559, ingiungendo al Libano di disarmare Hezbollah e alla Siria di ritirare le proprie truppe dal Libano. Il ritiro delle truppe dal Paese dei Cedri è stato ufficialmente completato il 26 aprile 2005.

L'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri, avvenuto il 14 febbraio 2005, in un attentato nel quale sono morte anche altre 22 persone (su cui v. più oltre), ha causato un grave turbamento del già precario equilibrio politico libanese, dando vita innanzitutto ad una decisa reazione dell'opinione pubblica contro la pesante ingerenza siriana nel Paese e accentuando il dibattito sulla smilitarizzazione dei gruppi armati libanesi, così come richiesto dalla risoluzione dell'ONU 1559 del 2 settembre 2004.

Le numerose manifestazioni contro il governo filo-siriano organizzate nelle settimane successive all'attentato – la cosiddetta “rivoluzione dei Cedri” – hanno destato molte speranze, disilluse però nei mesi successivi. Anche grazie a tale movimento, tuttavia, la Siria ha completato il ritiro delle proprie forze militari (aprile 2005), in attuazione di un accordo di Damasco con l'ONU, anche se l'influenza sul Libano, direttrice ormai storica della politica estera siriana, persiste attraverso i legami trasversali con elementi di diversi partiti politici libanesi.

Nell'aprile-maggio 2005 si sono svolte in Libano le elezioni parlamentari, le prime, in oltre trent'anni, nelle quali non vi siano state interferenze siriane.

Dalle elezioni è risultata vincente (con la maggioranza di circa i due terzi dei voti) l'ampia coalizione guidata da Saad Hariri, il figlio del primo ministro assassinato che comprendeva i sunniti fedeli ad Hariri, i drusi di Walid Jumblatt e gruppi cristiani costituiti per la maggior parte da maroniti.

Il nuovo Governo (formato il 30 giugno 2005) è guidato da Fouad Siniora, in precedenza ministro delle finanze nel governo di Rafiq Hariri; nei complessi equilibri istituzionali libanesi mantengono però grande forza i filo-siriani – come il Presidente Lahoud – e gli Hezbollah, i quali per la prima volta partecipano al governo con due ministri. Ciononostante, il gruppo di Hezbollah è stato frequentemente in disaccordo con alcuni dei membri del governo di cui essi stessi fanno parte e, all'inizio del 2006, hanno siglato un'alleanza con Michel Aoun (precedentemente critico sia verso Hezbollah che verso la Siria) e con il

*Free Patriotic Movement*: la nuova alleanza cristiano-sciita ha lo scopo di creare una diversa maggioranza e sostenere la candidatura di Aoun in vista della scadenza del mandato del Presidente Lahoud nel 2007.

## **2. COMPOSIZIONE ETNICA E RELIGIOSA DEL LIBANO**

La popolazione del Libano è, secondo una stima del luglio 2006, di 3.874.000 persone. Non esistono comunque dati ufficiali recenti, in quanto l'ultimo censimento risale – si noti - al 1932.

Per quanto riguarda la composizione etnica, il Libano è sostanzialmente uno Stato omogeneo. Circa il 95% della popolazione è araba. Gli armeni - 4% della popolazione – sono una minoranza relativamente piccola. Il restante 1% è costituito da ebrei, curdi, persiani e altre minoranze. Da notare che molti cristiani libanesi non si riconoscono nell'identità araba, ma piuttosto come discendenti degli antichi cananei e preferiscono essere chiamati fenici.

Alla popolazione locale bisogna aggiungere un numero rilevante di rifugiati palestinesi, oltre quattrocentomila a marzo 2005 secondo la *United Nations Relief and Work Agency* (UNRWA), ai quali è negata la cittadinanza libanese.

Per quanto riguarda la composizione religiosa, il quadro è più complesso.

Non avendo dati ufficiali aggiornati, è impossibile avere una stima precisa della composizione religiosa del Paese. Oggi sono ufficialmente riconosciuti 18 gruppi religiosi diversi.

I musulmani costituiscono circa il 60% della popolazione. Sono divisi tra sciiti, sunniti, drusi, ismailiti, alawiti e altri gruppi minori. Gli sciiti sono circa il 35% della popolazione libanese, i sunniti circa il 20% (a questi si potrebbero aggiungere la maggior parte dei rifugiati palestinesi, anch'essi sunniti). I drusi, piccola setta di derivazione sciita, sono circa il 5% della popolazione. Gli ismailiti e gli alawiti si aggirano attorno all'1%.

I cristiani sono circa il 40% della popolazione. I gruppi principali sono i cattolici e gli ortodossi, ma sono presenti numerose confessioni minori. I cattolici, maggioranza fra i cristiani, sono divisi fra cattolici maroniti, melkiti, di rito siriano, cattolici romani e di rito armeno. I maroniti sono il più grande fra i gruppi cristiani e hanno tradizionalmente avuto grande influenza sul governo libanese. Gli ortodossi sono divisi fra ortodossi di rito greco, di rito armeno e di rito siriano. In più sono presenti le chiese indipendenti armena, assira, copta e chiese protestanti. Altre religioni, fra le quali quella ebraica, sono praticate da circa l'1% della popolazione.

## **3. QUADRO ISTITUZIONALE**

Il Libano è una repubblica parlamentare, indipendente dal 22 novembre 1943, con un sistema parlamentare di tipo monocamerale. Il sistema di governo libanese e le principali istituzioni sono state create durante il mandato francese

nel 1923. La Costituzione è del 1926, ma è stata profondamente modificata nel 1943 e più recentemente nel 1990 dalla *Charter of Lebanese National Reconciliation* (Accordi di Taif). Prevede una democrazia parlamentare, caratterizzata da un modello confessionale. Il potere è articolato fra Presidente della Repubblica, Primo Ministro e Presidente del Parlamento, i quali devono necessariamente essere rispettivamente cristiano maronita, musulmano sunnita e musulmano sciita, in rappresentanza dei tre gruppi religiosi più importanti del Paese. Esiste poi un complesso sistema di regole non scritte, ma ben radicato nella pratica, di lottizzazione dei posti pubblici tra le varie confessioni religiose (il cosiddetto confessionarismo) di cui gli accordi di Taif prevedono in futuro l'abolizione. Tali accordi hanno avuto per effetto di limitare i poteri presidenziali, istituendo un governo composto per metà da musulmani e per metà da cristiani.

Un altro aspetto del confessionarismo è costituito dalle corti religiose che giudicano i casi di diritto di famiglia. Il matrimonio civile interconfessionale è vietato.

Il Presidente della Repubblica, attualmente Michel Suleiman, è eletto dall'Assemblea Nazionale e il suo mandato dura sei anni, non rinnovabili consecutivamente. Le elezioni presidenziali si sarebbero dovute tenere nel novembre 2007, alla scadenza del mandato del Presidente Lahoud (originariamente scaduto nel novembre 2004, ma prorogato di tre anni dal Parlamento). Tuttavia solo nel maggio del 2008, in seguito agli accordi di Doha (su cui si veda *infra*) è stato possibile convocare il Parlamento per l'elezione di Suleiman, eletto con 118 voti su 127.

Il Presidente della Repubblica è a capo dello Stato e delle Forze Armate, nomina il Primo ministro (necessariamente musulmano sunnita) dopo aver consultato il Presidente dell'Assemblea Nazionale. Spetta al Presidente il potere di sciogliere l'assemblea Nazionale e di rinviare le leggi alla stessa per il riesame. Entrambe le prerogative devono essere esercitate in consultazione con il Governo. Il Presidente può essere infine sottoposto a procedimento d'accusa per altro tradimento e violazione della Costituzione. La decisione di *impeachment* deve essere approvata dal due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale. In caso di approvazione, il Presidente è giudicato dal Consiglio supremo per il giudizio di Presidenti e Ministri.

Il potere legislativo spetta all'Assemblea Nazionale, *Majlis al-Nuwab*, composta di 128 parlamentari, eletti per quattro anni. I parlamentari, secondo un complesso meccanismo elettorale che risponde a criteri geografici e religiosi, sono divisi equamente tra cristiani e musulmani. Ai musulmani sciiti spetta, come detto, la carica di Presidente dell'Assemblea Nazionale. Tale carica è attualmente rivestita da Nahib Berri. Le ultime elezioni (maggio-giugno 2005) si sono svolte secondo la legge elettorale del 2000. Tale legge è ritenuta da parte dell'opinione pubblica troppo favorevole ai candidati filo-siriani e la sua mancata riforma ha suscitato vivaci proteste.

Le elezioni legislative per il rinnovo dei 128 seggi si sono svolte in quattro fasi tra il 29 maggio e il 19 giugno, attribuendo i seguenti risultati: Lista martire

Rafiq Hariri (Movimento futuro) 72 seggi; Alleanza Amal-Hezbollah di Nabib Berri 35 seggi, di cui 9 sono del movimento Hezbollah; Libero Movimento Patriottico di Michel Aoun 21 seggi.

Il Primo Ministro (necessariamente musulmano sciita, attualmente Fuad Siniora) e il vice primo ministro (attualmente Elias Murr), sono nominati dal Presidente della Repubblica di concerto con l'Assemblea Nazionale. I membri del governo sono nominati dal Primo Ministro di concerto con l'Assemblea Nazionale. I ministri sono responsabili davanti all'Assemblea Nazionale. Anche il governo deve essere per metà musulmano e per metà cristiano.

Per quanto riguarda il sistema giudiziario, esistono quattro corti di Cassazione, di cui tre competenti in materia civile e commerciale e una in materia penale. Un Consiglio costituzionale istituito dagli accordi di Taif assicura il controllo costituzionale delle leggi, mentre il Consiglio supremo è competente sulla messa in stato d'accusa del Presidente e dei ministri.

I partiti politici sono organizzati attorno a tre blocchi politici principali: uno schieramento antisiriano, detto "Coalizione del 14 marzo", che comprende i cristiani di Geagea e di Gemayel e i sunniti pro-Hariri; una coalizione sciita composta da Hezbollah e Amal e, infine, l'Alleanza per il Cambiamento e la riforma dei cristiani dell'ex Generale Michel Aoun (fuoriuscito dal Libano nel 1991 e rientrato in Libano da Parigi poco prima delle elezioni).

#### **4. QUADRO ECONOMICO**

La guerra civile (1975-1990) ha danneggiato pesantemente le infrastrutture economiche e ha portato alla riduzione della metà del reddito nazionale, mettendo fine alla preminente posizione del Libano nel settore finanziario e bancario nel Medio Oriente. Il Paese ha proceduto alla ricostruzione attraverso ingenti prestiti contratti sia con i grandi istituti finanziari mondiali, sia con le banche nazionali. Per cercare di ridurre il debito interno, il Governo di Rafiq Hariri aveva intrapreso un programma di austerità, tentando di contenere le spese statali, incrementando il gettito fiscale e privatizzando le imprese pubbliche. Nonostante la concessione di oltre due miliardi di dollari di assistenza bilaterale al Libano da parte dei Paesi della Seconda conferenza dei donatori di Parigi del 2002, il debito pubblico ha continuato ad aumentare e, dopo gli ulteriori ingenti danni alle infrastrutture causati dal conflitto con Israele dell'estate 2006 (stimati attorno ai 3,6 miliardi di dollari), si attesta al 180 % del PIL. Una nuova Conferenza dei Donatori si è svolta a Parigi il 25 gennaio 2007 per sostenere il Libano nello sforzo di ricostruzione e ha stabilito la concessione di ulteriori 7,621 miliardi di dollari. I donatori hanno sottolineato ancora una volta l'importanza di misure di contenimento delle spese, di miglioramento della gestione della finanza pubblica e del programma di privatizzazione.

La Conferenza internazionale di sostegno al Libano del 25 gennaio 2007 è la terza organizzata nell'ultimo decennio a Parigi a sostegno dell'azione



dell'esecutivo libanese per il risanamento dell'economia (le precedenti si erano svolte il 28 febbraio 2001 e il 23 novembre 2002). Alla Conferenza prendono parte le Nazioni Unite, le Istituzioni finanziarie internazionali ed i paesi impegnati a sostenere finanziariamente il Libano. Alla Conferenza, il governo libanese ha presentato il suo programma di riforme. In particolare l'esecutivo di Siniora intende realizzare: una ristrutturazione dell'Amministrazione pubblica volta a sanarne le inefficienze, misure di carattere finanziario in ottica liberista e in favore del settore privato, riforme sociali e di sostegno alle classi meno abbienti, un piano d'azione mirante a privatizzare alcuni importanti settori tra cui quello della telefonia mobile e dell'elettricità.

## **5. IL CONFLITTO ISRAELO-LIBANESE DELL'ESTATE 2006 E LA RISPOSTA DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE**

Il nuovo conflitto israelo-libanese è cominciato il 12 luglio 2006 con l'attacco condotto da Hezbollah contro una pattuglia israeliana lungo il confine, con l'uccisione di alcuni soldati e la cattura di altri due. Da tempo il *leader* di Hezbollah, Nasrallah, aveva promesso di catturare soldati israeliani per scambiarli con personalità libanesi detenute in Israele.

In risposta, le forze militari israeliane sono penetrate nel territorio libanese, autorizzate dal governo israeliano che ha considerato l'attacco di Hezbollah un vero e proprio atto di guerra. Sono così cominciati, da parte israeliana, bombardamenti aerei, blocchi navali e incursioni terrestri nel sud del Libano, mentre gli Hezbollah hanno bombardato con razzi le città del nord di Israele, tra le quali Haifa.

Il governo libanese ha condannato le azioni di Hezbollah, ha invocato fin dall'inizio il cessate il fuoco e ha chiesto alla Comunità internazionale l'invio di *peacemakers* per porre fine al conflitto. In seguito, tuttavia, il ministro della difesa ha avvertito che l'esercito libanese era pronto a respingere con le armi qualunque invasione del territorio.

Il Primo ministro israeliano Olmert si è dichiarato disponibile ad un cessate il fuoco solo in cambio della restituzione dei due riservisti rapiti, della cessazione delle ostilità da parte degli Hezbollah e dell'applicazione della risoluzione ONU 1559, che impone il disarmo dei gruppi armati libanesi (14 luglio). I negoziati per ottenere il cessate il fuoco sono continuati nei giorni successivi: Israele è rimasto fermo sulla richiesta di liberazione dei due ostaggi e sulla cessazione dei bombardamenti, ma Nasrallah ha dichiarato che l'unica condizione accettabile è lo scambio dei prigionieri.

Dopo giorni di combattimenti lungo il confine israelo-libanese, con perdite subite da entrambe le parti, e nell'impossibilità di trattare per un immediato cessate il fuoco, su iniziativa dell'Italia è stata convocata una conferenza a Roma il 26 luglio per trovare una comune via d'uscita dalla crisi. I ministri degli esteri di 15 Paesi, tra i quali quelli del "gruppo di contatto" sul Libano (Stati Uniti,

Italia, Francia, Russia, Gran Bretagna, Egitto, Arabia Saudita) affiancati da ONU, UE, Banca Mondiale e lo stesso Libano hanno discusso le diverse posizioni dei paesi partecipanti al fine di raggiungere una mediazione. Esclusi dagli invitati Israele e i due paesi sostenitori degli Hezbollah, Siria e Iran.

La conferenza internazionale di Roma si è conclusa con una dichiarazione congiunta delle due presidenze, quella italiana e quella americana, che esprimono, a nome di tutti i partecipanti, la profonda preoccupazione sulla situazione in Libano e le violenze in Medio Oriente da parte della Comunità internazionale, la quale ritiene urgente l'avvio di concrete iniziative di assistenza umanitaria e di passi concreti che possano permettere ad un Libano libero, indipendente e democratico di esercitare un effettivo controllo su tutto il suo territorio. I partecipanti alla conferenza di Roma, dopo aver invitato Israele ad esercitare il massimo della moderazione, hanno dato atto dell'annuncio di quest'ultimo Paese sull'apertura di corridoi umanitari in Libano. La conferenza ha poi espresso la propria determinazione ad operare perché sia raggiunto con la massima urgenza un cessate il fuoco tra le parti che sia duraturo, permanente e sostenibile.

I partecipanti al *summit* di Roma hanno ricordato la necessità di rispettare il quadro di decisioni internazionali e, in particolare, le decisioni del G8 e le numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nelle quali, tra l'altro, si parla anche dell'impegno delle forze libanesi per il disarmo di tutte le milizie.

I partecipanti hanno sollecitato l'autorizzazione di una forza internazionale in Libano sotto il mandato dell'ONU e la convocazione di una conferenza dei paesi donatori che aiuti la ricostruzione del Libano e in particolare della parte Sud del Paese.

L'Italia ha continuato ad occuparsi con grande impegno della questione israelo-libanese: il 30 luglio il Ministro degli esteri D'Alema si è recato in Israele per incontrare il primo ministro Ehud Olmert, il ministro degli Esteri Tzipi Livni, e quello della Difesa Amir Peretz. Il viaggio di D'Alema ha avuto luogo nello stesso giorno del drammatico bombardamento di Cana, dove hanno perso la vita decine di civili. Il bombardamento è stato definito un "errore militare" da Israele e "un esempio di violazione del diritto internazionale" dal Segretario generale dell'ONU.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si è riunito d'urgenza subito dopo il bombardamento di Cana. Al termine della seduta, si è detto estremamente "addolorato e scioccato" dalla strage, ma non ha prodotto una condanna esplicita, come era negli auspici di Kofi Annan.

Anche il Consiglio dell'Unione europea ha tenuto una riunione straordinaria a livello di ministri degli esteri (1° agosto 2006). Il Consiglio straordinario ha approvato un documento che chiede l'immediata cessazione delle ostilità e un successivo cessate il fuoco duraturo, che porti rapidamente ad un accordo politico, prerequisite indispensabile per l'invio di una forza internazionale.

A partire dal 3 agosto sono ripresi sia i bombardamenti su Beirut che il lancio di razzi degli Hezbollah sulla Galilea, durati anche nei giorni successivi. Il 9 agosto, il premier israeliano Olmert ha annunciato l'estensione delle operazioni militari in Libano, con l'obiettivo di arrivare almeno al fiume Litani, al fine di costituire una fascia di sicurezza di 30 chilometri. L'inizio dell'offensiva è stato però rinviato di qualche giorno, in attesa delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e tra forti segni di insoddisfazione nell'opinione pubblica israeliana per l'andamento della campagna militare.

L'11 agosto il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, organismo di recente istituzione, ha condannato Israele per le gravi violazioni dei diritti umani in Libano, con la "sistematica presa di mira e uccisione di civili", rispetto a cui si chiede un'inchiesta internazionale. La risoluzione, approvata su iniziativa dell'organizzazione per la Conferenza islamica, e presentata dal Pakistan, ha ottenuto il voto favorevole di una maggioranza di Paesi asiatici e latinoamericani, mentre contro si sono schierati contro i Paesi europei membri del Consiglio, più il Canada e il Giappone, accusando il testo di unilateralismo, in quanto non menziona gli attacchi di Hezbollah sulle città israeliane.

Sempre l'11 agosto è stata approvata all'unanimità la risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il documento esprime profonda preoccupazione per la situazione in Libano e pone l'incondizionata liberazione dei soldati israeliani rapiti tra gli obiettivi irrinunciabili per rimuovere le cause del conflitto, unitamente alla soluzione urgente della questione dei prigionieri libanesi detenuti in Israele.

La risoluzione invita alla completa cessazione delle ostilità, in particolare attraverso l'immediata cessazione di ogni attacco da parte di Hezbollah e di tutte le operazioni militari offensive da parte di Israele e prevede, a tregua avvenuta, il dispiegamento congiunto delle forze libanesi e della Forza multinazionale di pace (UNIFIL 2) nel Libano meridionale, nonché il contestuale ritiro di Israele dalla regione.

Il mandato di UNIFIL è prorogato al 31 agosto 2008, riservandosi in una successiva risoluzione un rafforzamento del mandato di essa.

Dopo l'appello alla Comunità internazionale perché assuma iniziative immediate per prestare il suo aiuto finanziario e umanitario al popolo libanese, anche per la ricostruzione del Paese, la risoluzione 1701 invita alla costruzione di una fascia di sicurezza tra la "linea blu" e il fiume Litani suscettibile di prevenire una ripresa delle ostilità, nella quale vi sia esclusiva presenza di forze armate e armamenti sotto il diretto controllo del Governo libanese, assistito dall'UNIFIL. Si invita inoltre all'applicazione integrale delle pertinenti disposizioni degli Accordi di Taif - che nel 1989 posero fine alla lunga guerra civile libanese -, nonché delle risoluzioni 1559 (2004) e 1680 (2006), tutte volte al disarmo dei gruppi armati in Libano.

La risoluzione impegna il Governo libanese a sorvegliare i propri confini in modo da impedire l'ingresso illegale in Libano di armamenti e materiali connessi, e tutti gli Stati ad adoperarsi affinché armamenti, materiali bellici e

assistenza tecnico-militare siano forniti solo su autorizzazione del Governo libanese o dell'UNIFIL.

Anche a seguito dell'approvazione della risoluzione 1701, accettata sia dal Governo libanese che da quello israeliano, si è arrivati, il 14 agosto, alla cessazione delle ostilità. La risoluzione prevede altresì l'avvio di negoziati politici tra Israele e Libano, per giungere ad una soluzione duratura della questione.

L'Unione Europea, già promotrice dell'iniziativa multilaterale per il Mediterraneo di Barcellona, membro del cosiddetto Quartetto che si prefigge di guidare il processo di pace, è tornata a rivestire un ruolo importante negli affari mediorientali, inserendosi nel vuoto lasciato aperto dagli Stati Uniti e consacrando il nucleo europeo della forza UNIFIL 2.

Al comando della missione UNIFIL è stato designato il 9 gennaio 2007 il Generale dell'Esercito italiano Claudio Graziano, in sostituzione del francese Pellegrini. La cerimonia di insediamento si è svolta il 2 febbraio 2007.

Tra le questioni ancora in sospeso, oltre a quella delle fattorie di Shebaa, vi è quella del villaggio di Ghajar, occupato tra luglio e settembre dall'esercito israeliano e non ancora liberato.

## **6. L'OPPOSIZIONE DI HEZBOLLAH AL GOVERNO SINIORA**

Dopo l'estate 2006, Beirut è diventata teatro di una prova di forza tra Hezbollah e il premier Siniora. Vantando una presunta "vittoria divina", Hezbollah aspirava ad un maggior peso politico all'interno del governo di Siniora, emerso dalla vittoria elettorale della coalizione "14 marzo" di ispirazione anti-siriana.

Mirando, in un primo momento ad un governo di unità nazionale in cui le forze filo-siriane costituissero un terzo dell'esecutivo (quota che permetterebbe di esercitare un potere di veto), per potere così bloccare le iniziative del governo contrarie ai suoi interessi e a quelli siriani, come l'inchiesta sull'omicidio di Hariri, Hezbollah si è alleato con la componente cristiano-maronita del generale Aoun, già antisiriano ma oggi su posizioni pro-Damasco.

La strategia di Hezbollah per la conquista del potere ha portato, l'11 novembre, alle dimissioni dal governo di tre ministri di Hezbollah e due di Amal (seguiti, di lì a pochi giorni, da un ministro cristiano-ortodosso molto vicino al presidente Lahoud), adducendo come motivazione la loro incompatibilità con un governo mirante ad impedire il conseguimento di una più ampia rappresentanza nel governo della componente sciita.

Il governo libanese, seppur privato di sei ministri, ha approvato la bozza dello statuto del Tribunale internazionale sull'omicidio di Hariri.

Nabih Berri, Presidente del Parlamento, sciita e capo di Amal, ricavandosi, come spesso ha fatto, il ruolo di mediatore, ha cercato di smorzare i toni del dibattito oramai incandescente, cercando di riavviare i negoziati per il “Dialogo Nazionale”, convocando i *leader* delle parti in conflitto a un tavolo di trattative, ma le riunioni che sono seguite non hanno dato l’esito sperato.

In questo scenario, il 21 novembre si è verificato l’attentato che ha causato la morte del Ministro dell’industria, il cristiano maronita Pierre Gemayel, noto per le sue posizioni anti-siriane e favorevoli all’istituzione del Tribunale internazionale sull’omicidio di Hariri.

L’omicidio ha generato violente manifestazioni in Libano e vibranti proteste nella comunità internazionale.

L’uccisione del ministro maronita Gemayel ha portato il governo Siniora al limite della soglia tecnica di decadenza (otto ministri su 24). Inoltre, secondo il disposto dell’art. 5 della Costituzione, il governo deve comprendere una rappresentanza di tutte le componenti religiose: pertanto, la fuoriuscita della componente sciita dal governo inficierebbe non solo gli equilibri sociali, ma gli stessi precetti costituzionali.

È a questo dato formale che si è appellato il Presidente Emile Lahoud, cristiano maronita filo-siriano, per dichiarare anti-costituzionale, e quindi illegittimo, il governo Siniora.

Le dimissioni dei sei ministri avevano offerto al presidente Lahoud l’opportunità di dichiarare illegittimo il governo e di non avallarne alcuni passi.

A questo il governo ha risposto con una mozione di maggioranza che chiedeva la rimozione dello stesso Lahoud.

Al fine di ostacolare l’attività del governo, Lahoud è ricorso anche ad una forma di ostruzionismo, respingendo più volte la convocazione del governo chiamato a deliberare sul tribunale Hariri.

A partire dai primi di dicembre del 2006, la strategia di Hezbollah si è indirizzata al ricorso alla piazza, da tempo minacciato, in caso di mancato accoglimento delle richieste avanzate dal Partito di Dio da parte del governo Siniora.

Il ricorso alla piazza tenta di imporre un nuovo governo di unità nazionale comprendente non più 24 ma 30 ministri, di cui 11 sciiti, il che consentirebbe a Hezbollah raggiungere così, congiuntamente con Amal, quella quota di “un terzo più uno” che gli garantirebbe il diritto di veto. In caso di mancato accoglimento di queste condizioni, la mobilitazione punterebbe alla caduta del governo Siniora e a nuove elezioni da tenersi secondo una nuova legge elettorale, improntata a criteri non più confessionali, bensì demografici in modo tale da rafforzare il peso di Hezbollah.

Dopo l'imponente adesione alla manifestazione organizzata da Hezbollah contro il governo Siniora del 10 dicembre, Hezbollah sembra aver inaugurato una strategia di attesa delle contromosse di Siniora. A questo punto della vicenda si inserisce, però, la presentazione dell'iniziativa di pace della Lega Araba e, stando alle dichiarazioni di Nasrallah, la disponibilità di Hezbollah alla loro accettazione.

## **7. COMMISSIONE DI INCHIESTA ONU E TRIBUNALE INTERNAZIONALE SULL'OMICIDIO DI HARIRI.**

Il primo rapporto sull'assassinio di Rafiq Hariri, reso pubblico il 21 ottobre 2005 dalla Commissione d'inchiesta dell'ONU, aveva evidenziato le responsabilità dei servizi segreti libanesi e siriani, oltre a pesanti sospetti verso i più alti livelli politici dei due Paesi; il movente più probabile appare la contrarietà di Hariri alla proroga del mandato del Presidente Lahoud, che, come si è detto, era alleato della Siria.

Il 31 ottobre 2005, poi, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato la risoluzione n. 1636, nella quale, pur mancando l'esplicita menzione di sanzioni contro la Siria, si allude ad "azioni" contro di essa in caso di mancata collaborazione con la Commissione. La collaborazione prevede, tra l'altro, l'arresto e la messa a disposizione delle persone sospette, rispetto alle quali sono previste restrizioni nella libertà di movimento. Nella risoluzione si cita esplicitamente il Cap. VII della Carta dell'ONU, che abilita il Consiglio a intraprendere misure punitive verso un Paese che attenti alla pace e alla sicurezza internazionale<sup>3</sup>.

Il secondo rapporto sull'assassinio di Rafiq Hariri, reso pubblico il 12 dicembre 2005, indica 19 sospetti, per cinque delle quali si chiede l'arresto, ivi compreso l'ex capo dei servizi militari siriani in Libano.

Il secondo rapporto, stilato da Brammertz, reso pubblico il 10 giugno 2006, di natura prevalentemente tecnica, ha confermato che sono stati fatti rilevanti progressi nell'indagine sull'attentato ad Hariri. Il rapporto sostiene inoltre che la Siria, accusata di aver ostacolato le indagini, ha mostrato propensione a collaborare.

Con la risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1748 del 28 marzo 2007, su richiesta del Primo ministro libanese e dietro raccomandazione del Segretario Generale dell'ONU, il mandato della Commissione è stato prorogato al 15 giugno 2008.

---

<sup>3</sup> Sull'esame e il commento delle risoluzioni ONU sul Libano precedenti alla 1701, cfr. S. Annibale, *Nazioni Unite e crisi libanese*.

Il 30 maggio 2007 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 1757 sull'istituzione di un tribunale a carattere internazionale sull'uccisione, a Beirut nel 2005, dell'ex premier Rafiq Hariri<sup>4</sup>.

Tale risoluzione, approvata con dieci voti a favore e l'astensione di Russia, Cina, Sudafrica, Indonesia e Qatar, prevede l'entrata in vigore automatica il 10 giugno 2007 della convenzione firmata tra ONU e Libano per la creazione del Tribunale speciale, e stabilisce che questo comincerà a funzionare in una data stabilita dal Segretario Generale dell'ONU tenendo conto dei progressi fatti dalla commissione d'inchiesta internazionale<sup>5</sup>.

Alla fine del mese di marzo 2008 è stato presentato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dalla Commissione Investigativa Internazionale il decimo Rapporto d'indagine sull'omicidio di Rafik Hariri. Nel Rapporto, firmato dal Commissario Daniel Bellemare, si afferma che dietro l'omicidio dell'ex-premier libanese c'è una vera e propria "rete criminale" responsabile anche di diversi altri omicidi politici in Libano, che esisteva prima dell'omicidio e continuerebbe ad operare. La Commissione continua a lavorare in vista del passaggio di consegne al Tribunale Internazionale, per la cui istituzione, tuttavia, le condizioni non sono ancora mature.

## **8. LA LUNGA CRISI POLITICO-ISTITUZIONALE E GLI ACCORDI DI DOHA**

Le dimissioni dall'Esecutivo Siniore di sei ministri dell'opposizione di cui cinque sciiti (novembre 2006) hanno determinato l'apertura di una lunga crisi politica che ha paralizzato il Libano per quasi 19 mesi, rendendo impossibile la soluzione delle principali questioni pendenti: elezione del nuovo Capo dello Stato (il mandato di Lahoud è scaduto il 24 novembre 2007); formazione di un Governo di unità nazionale; riforma della legge elettorale e svolgimento delle elezioni legislative. Una lunga serie di attentati che dura da più di due anni ha contribuito a minare ulteriormente il funzionamento delle istituzioni.

Per mesi le forti divergenze tra maggioranza e opposizione sulle modalità di uscita dalla crisi hanno determinato una situazione di stallo.

Le forze dell'opposizione (dominate dall'alleanza tra il Partito di Dio e il movimento cristiano del Generale Aoun) rifiutavano di dare il via libera all'elezione alla Presidenza della Repubblica del Capo delle Forze Armate, Generale Michel Suleiman, se non in cambio di adeguate garanzie, quali un

---

<sup>4</sup> L'accordo tra il Governo Libanese e le Nazioni sull'istituzione del Tribunale e lo Statuto del Tribunale figurano in allegato alla risoluzione n. 1757.

<sup>5</sup> Viene riprodotto in allegato l'ultimo rapporto della Commissione, il decimo, del marzo 2007, reperibile alla URL: <http://www.undemocracy.com/S-2008-210>.

previo e formale “accordo politico” sulla distribuzione dei Dicasteri in seno al futuro Governo di unità nazionale e sulla riforma della legge elettorale.

Infatti, le forze dell’opposizione esigevano una ripartizione dei dicasteri tale da assicurare loro la cosiddetta “minoranza di blocco”, ovvero un terzo dei membri del futuro Governo, che rendesse necessario il loro assenso su questioni di rilievo strategico.

Le Forze della maggioranza, da parte loro, rifiutavano di concedere all’opposizione la cosiddetta “minoranza di blocco”, insistendo sulla necessità di normalizzare i rapporti siro-libanesi quale primo passo verso una soluzione della crisi che passasse, innanzitutto, attraverso l’elezione consensuale del Generale Suleiman alla Presidenza. Solo successivamente avrebbero potuto, nell’ottica della Coalizione del 14 marzo, essere affrontate le altre questioni cruciali (formazione di un Governo di Unità Nazionale e riforma della Legge Elettorale), con un dialogo condotto sotto l’egida del Capo dello Stato eletto.

Nel maggio 2008 la situazione sembra degenerare, con il riesplodere delle tensioni interconfessionali e l’escalation della violenza all’interno del Paese.

La decisione del Governo del 6 maggio 2008 di rimuovere il capo della sicurezza dell’aeroporto di Beirut, filo-Hezbollah, e la messa fuori legge del sistema parallelo di comunicazioni telefoniche di Hezbollah, elemento indispensabile al suo apparato militare, ha indotto il Partito di Dio a una prova di forza con il Governo e la Coalizione del 14 marzo. Insieme ad Amal e a formazioni minori filo-siriane, Hezbollah ha organizzato dapprima un movimento di disobbedienza civile che ha condotto alla chiusura dell’aeroporto e delle vie di accesso e poi alla presa del controllo del settore ovest di Beirut, tradizionale roccaforte sunnita, innescando violenti scontri armati costati oltre settanta morti.

A causa della degenerazione della crisi politica in violenti scontri armati, mercé la revoca (il 15 maggio 2008) da parte del Governo dei controversi provvedimenti, tale da porre in essere le precondizioni per uno spazio di mediazione della Lega araba, è stata convocata nella capitale del Qatar una Conferenza di dialogo tra i partiti libanesi che, mercé i buoni uffici di un Comitato Ministeriale Arabo guidato dal Primo Ministro del Qatar e dal Segretario Generale della Lega Araba e composto dai Ministri degli Esteri di Giordania, Emirati Arabi, Bahrain, Algeria, Gibuti, Oman, Marocco e Yemen, ha condotto alla firma degli accordi di Doha il 21 maggio 2008.

L’accordo siglato a Doha si basa su 3 "panieri" e prevede:

- l’elezione “immediata” alla Presidenza della Repubblica del Capo delle Forze Armate, Generale Suleiman - nome sul quale, peraltro, era stato da tempo raggiunto un sostanziale accordo tra le forze politiche libanesi;



- la formazione di un Governo di unità nazionale composto da 30 Ministri (16 per la maggioranza, 11 per l'opposizione e 3 designati dal Presidente), con un mandato limitato ad un anno.
- il ritorno alla legge elettorale del 1960 per le elezioni legislative della primavera 2009, seppure con alcuni emendamenti per le tre circoscrizioni elettorali di Beirut.

Significativo, inoltre, l'impegno delle parti a non ricorrere all'uso della forza per finalità politiche e ad avviare un dialogo per rafforzare l'autorità dello Stato su tutto il territorio nazionale.

In conclusione, si può affermare che l'opposizione ottiene la cosiddetta "minoranza di blocco" che può consentirle di far cadere l'intero Governo (ex art. 69 della Costituzione), privandolo di più di un terzo dei suoi membri attraverso le dimissioni dei propri Ministri. Inoltre, l'opposizione potrà disporre di un potere di veto sui provvedimenti riguardanti questioni che l'art. 65 della Carta qualifica come "fondamentali" - quali la proclamazione dello stato di emergenza, la revisione delle circoscrizioni amministrative, le modifiche alla legge elettorale, lo scioglimento della Camera dei Deputati o la revoca dei Ministri.

La maggioranza ottiene, in cambio, il ritorno alla legge elettorale del 1960 (con la quale il Paese voterà alle elezioni politiche del 2009), inserendovi alcuni emendamenti per le tre circoscrizioni elettorali di Beirut che verranno disegnate in modo da non tener conto delle modifiche demografiche intervenute nel frattempo, che avrebbero avvantaggiato gli sciiti. Proprio sul punto delle circoscrizioni elettorali, i cinque giorni del negoziato di Doha hanno registrato un'intensa battaglia tra le opposte fazioni, giacché Beirut, ad immagine dell'intero Paese, si caratterizza per zone a netta maggioranza confessionale e politica. Il compromesso raggiunto a Doha dovrebbe far sì che la legge elettorale, così emendata, consenta di raggiungere un equilibrio nel mosaico delle circoscrizioni elettorali per evitare che uno schieramento possa avere vantaggi sugli altri.

Riguardo il secondo paniere, relativamente al potere di veto, si può notare che l'accordo raggiunto a Doha modifica quello precedentemente messo a punto dalla Lega araba che prevedeva al riguardo che nessuno dei due attori principali - maggioranza e opposizione - potesse imporre o bloccare una decisione governativa, rimettendo la composizione al Presidente della Repubblica, per il tramite dei ministri da lui designati.

Gli altri punti di frizione tra maggioranza e opposizione saranno oggetto di una prossima Conferenza di dialogo che si aprirà a Beirut sotto l'egida del neo-eletto Presidente della Repubblica e con la partecipazione della Lega Araba. L'accordo di Doha evocando il "rafforzamento dell'autorità dello Stato sull'intero territorio e la sua relazione con le diverse organizzazioni, in maniera tale da garantire la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini" rinvia alla questione del mantenimento in armi di Hezbollah.

Si osserva, inoltre, che l'accordo di Doha, che sembra aver scongiurato il rischio di una nuova guerra civile nel Paese dei Cedri, si inserisce in un contesto interno radicalmente mutato, caratterizzato dal rafforzamento di Hezbollah non solo sul campo, con un'assoluta supremazia militare rispetto alle altre milizie, ma sul piano prettamente politico a danno di sunniti, drusi e, anche, dei suoi stessi alleati che sono stati marginalizzati (a cominciare dai cristiani del Generale Aoun).

Il 25 maggio del 2008 l'Assemblea Nazionale ha eletto il generale cristiano-maronita Michel Suleiman Presidente della Repubblica, con 118 voti su 127.

## 9. SPUNTI DOTTRINARI

Alcuni commentatori hanno analizzato il processo di trasformazione di Hezbollah (cfr. Paul Salem, *The Future of Lebanon*, ma anche: B. Rougier, *La guerre d'Israël contre le Hezbollah et la défaite de l'Etat libanais*; N. Hasbani, *Liban: crise politique sur fond de nouveau partage de pouvoir*). Si ricorda che Hezbollah, fondato sulla scia della rivoluzione islamica in Iran nel 1979 e dell'invasione israeliana del Libano del 1982, inizialmente propugnava la creazione di una Repubblica islamica in Libano. Dopo la guerra, riuscì ad inserirsi nel sistema politico libanese, concentrandosi in azioni di guerriglia contro l'occupazione israeliana del Sud del Libano ed attivando al contempo misure sociali in favore delle comunità sciite, onde acquisirne un più ampio consenso. In seguito al ritiro di Israele dal Sud del Paese nel 2000, Hezbollah giustificò il proseguimento della lotta armata con la questione delle fattorie di Shebaa. Successivamente al ritiro delle truppe siriane dal Libano nell'aprile 2005, Hezbollah, anziché indebolirsi, riuscì a inserirsi a pieno titolo nella politica libanese, ponendosi alla guida di una coalizione anti-americana contrapposta a quella anti-siriana e a partecipare al governo Siniora con propri ministri, fino alle dimissioni di questi ultimi nel novembre 2006. In esito alla guerra con Israele dell'estate 2006, Hezbollah tende a presentarsi come artefice della "vittoria divina". Sebbene con la risoluzione 1701, Hezbollah abbia accettato il dispiegamento dell'esercito libanese nell'area a sud del fiume Litani, che costituirebbe una zona cuscinetto tra sé e Israele, e che anche Siria e Iran l'abbiano formalmente accettata, rimane il problema dell'effettivo disarmo. La dottrina in esame ritiene che il disarmo di Hezbollah possa essere realizzato a condizione che l'esercito riesca a garantire la sicurezza del Sud, che non si verifichino attacchi futuri di Israele, che le fattorie di Shebaa passino sotto il controllo delle Nazioni Unite, che i prigionieri vengano liberati e che l'Iran, nella sua sfida all'Occidente, non faccia di un Partito di Dio armato lo strumento necessario della sua politica estera. I commentatori in esame ritengono che il governo libanese debba procedere ad una serie di riforme istituzionali, prestando attenzione alle rivendicazioni dei partiti sciiti più importanti, che durante

L'occupazione siriana avevano acquisito un potere considerevole. Una soluzione potrebbe essere l'istituzione di un sistema bicamerale, con una camera bassa svincolata dalla rappresentanza confessionale che potrebbe consentire agli sciiti di essere meglio rappresentati. La Comunità internazionale, frattanto, dovrebbe assicurare il sostegno al governo Siniora per l'attuazione delle riforme e intensificare gli aiuti internazionali al Libano.

L'importanza di procedere sulla strada delle riforme istituzionali, per imbrigliare le rivendicazioni della comunità sciita, è sottolineata anche da quei commentatori (cfr. S. Shahvar, *Lo scontro con l'Iran ora è più probabile*) che affermano che, con la legge elettorale del 2000, gli accordi di Taif sui collegi elettorali siano stati stravolti e che le modifiche dei collegi favoriscano di fatto i politici filsiriani, invocando il ruolo dell'Occidente a sostegno della riforma elettorale.

Un altro tema che suscita interesse nella letteratura è quello che inquadra il processo di rafforzamento di Hezbollah nell'ambito del più ampio fenomeno medio-orientale del "risorgimento sciita" (*Jihad*), come tentativo di riscatto di una componente religiosa storicamente minoritaria nel complesso della regione, che non può non costituire un elemento di tensione nei confronti della comunità sunnita (cfr. G. Bechor, *Nasrallah sfida i sunniti e perde*, in cui si afferma che l'obiettivo nascosto della guerra di Hezbollah, apparentemente condotta solo contro Israele, era l'*establishment* islamico).

Tema, quest'ultimo, che si riconnette all'analisi di chi (B. Rubin, *Il suicidio arabo*) osserva il fenomeno dell'ascesa di Teheran, fiancheggiata dalla Siria, alla ricerca di una *leadership* regionale, rappresentandolo in termini di "nuovo asse jihadista a guida iraniana". Le cause, secondo questa parte della dottrina, vanno ricercate nel fallimento del nazionalismo panarabo che ha lasciato il campo libero all'oltranzismo islamico, accomunato al primo da una violenta retorica antioccidentale. Nell'ottica di questa lettura, i nuovi aspiranti alla *leadership* regionale configurerebbero un'alleanza strategica formata da Iran, Siria, Hamas e Hezbollah. Si tratterebbe di una compagine inedita, composta da un Stato persiano di impronta sciita, uno Stato arabo guidato da una *leadership* nazionalista radicale alauita (non araba), un movimento arabo sunnita e uno sciita: il collante ideologico sarebbe l'ideologia Jihadista (che postula che il musulmano di sani principi si armi per contrastare l'America e il resto dell'Occidente che mirano a dominare il mondo e a distruggere l'Islam). Per la prima volta nella storia moderna, un insieme rilevante di forze provenienti dal mondo arabo si riunirebbero sotto l'egida di una potenza persiana sciita, in grado di esercitare un notevole potere di attrazione su importanti settori della galassia sunnita, quali Hamas e la Jihad islamica, nonché sulla maggioranza sciita irachena. Sul rapporto conflittuale o di attrazione tra sciiti e sunniti (cfr. M. Hamam, *Partito di Dio o partito del demonio. I Sunniti si dividono*).

Il tema della trasformazione di Hezbollah e del problema del suo disarmo è al centro dell'analisi (*Lebanon: Hizbollah's weapons turn inward*) di un noto *think tank*, l'International Crisis Group che, osservando come gli scontri di Hezbollah si rivolgano non più verso il nemico esterno, Israele, bensì verso l'interno, causando tensioni con la comunità sunnita, ma anche drusa e cristiana, minando ulteriormente il funzionamento delle istituzioni, ritiene che la soluzione della crisi debba necessariamente passare per il differimento della questione del disarmo di Hezbollah e per l'accoglimento dell'iniziativa di mediazione della Lega Araba.

Altro argomento ricorrente nella piccola raccolta antologica proposta quello della frammentazione del Libano in una pluralità di componenti religiose: cfr. L. Trombetta, *Il Libano: uno, nessuno e centomila*, in cui si pone l'accento sull'assenza dello Stato, tale da far sì che un crogiuolo di comunità minoritarie si spartiscano potere e territorio e tale da lasciare libero il campo agli interventi delle potenze straniere grazie all'appoggio di referenti locali.

## CRONOLOGIA

### **Ottobre 1989**

Gli accordi di Taif mettono fine alla guerra civile libanese. Tali accordi permettono ad Hezbollah di mantenere la componente armata e legittimano la presenza siriana all'interno del Paese. Prevedono, inoltre, un'uguale rappresentanza per cristiani e musulmani in un Parlamento allargato.

### **Aprile-maggio 2000**

Ritiro unilaterale israeliano dal sud del Libano. Israele continua però ad occupare l'area delle fattorie di Shebaa, rivendicate da Hezbollah e Libano. L'ONU disegna la Linea blu, linea di confine non ufficiale fra Libano e Israele.

### **2 settembre 2004**

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU adotta la risoluzione 1559, che chiede tra l'altro il ritiro dal Libano di tutte le "forze straniere" e lo scioglimento di tutte le milizie.

### **14 febbraio 2005**

Viene assassinato l'ex premier antisiriano Rafiq Hariri. Tale evento causa gravi rotture nel precario equilibrio politico libanese causando una decisa reazione nell'opinione pubblica contro l'ingerenza siriana e ponendo al centro del dibattito politico il tema della smilitarizzazione dei gruppi armati libanesi. Nasce così la "Rivoluzione dei cedri" che ha il suo culmine con la grande manifestazione di massa del 14 marzo 2005.

### **Aprile 2005**

Sotto la pressione dell'ONU e di una parte della popolazione, la Siria completa il ritiro delle truppe dal Libano.

### **7 aprile 2005**

La risoluzione 1595 del Consiglio di sicurezza dell'Onu istituisce una Commissione d'inchiesta internazionale per accertare le responsabilità nell'omicidio di Hariri.

### **Giugno 2005**

L'alleanza di partiti anti-siriani "Movimento futuro" guidata da Saad al-Hariri, figlio di Rafiq, vince le elezioni politiche. Fouad Sinora, alleato di Hariri, è il nuovo primo ministro. Viene formato un governo con la partecipazione di Hezbollah che ottiene la fiducia del Parlamento il 30 luglio 2005. Il giornalista Samir Qasir e l'ex-leader comunista Gorge Hawi, entrambi anti-siriani, vengono uccisi in due diversi attentati.

### **Dicembre 2005**

Il rapporto provvisorio della commissione di inchiesta Onu sull'omicidio di Hariri chiama in causa 19 funzionari siriani e libanesi come responsabili dell'attentato. La Siria nega ogni coinvolgimento.

### **12 luglio -14 agosto 2006**

In seguito alla cattura due soldati israeliani al confine con Israele da parte di Hezbollah, il governo israeliano avvia una massiccia operazione militare in territorio libanese. Inizia un conflitto che avrà gravi conseguenze per la popolazione e le strutture civili.

### **26 luglio 2006**

A Roma si svolge la Conferenza Internazionale per il Libano. Partecipano alla Conferenza i ministri degli esteri di 15 Paesi, il Segretario generale dell'ONU Kofi Annan, il Presidente della Banca mondiale Paul Wolfowitz, l'Alto rappresentante per la politica estera dell'UE, Javier Solana, il Presidente di turno della UE, Petri Tuomi-Nikula, e il commissario europeo per le Relazioni esterne, Benita Ferrero Waldner.

### **11 agosto 2006**

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU adotta all'unanimità la risoluzione 1701. Con tale risoluzione viene chiesta la cessazione delle ostilità in Libano tra Israele ed Hezbollah ed il rafforzamento della missione Onu ivi presente.

### **14 agosto 2006**

Dopo 34 giorni di conflitto e il ritiro delle truppe israeliane, ha inizio il cessate-il-fuoco. Una forza di interposizione ONU si dispiega lungo il confine tra i due Paesi.

### **18 agosto 2006**

Comunicazione del Governo alla Camera sugli sviluppi della situazione in Medio Oriente e sul seguito della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 1701 dell'11 agosto 2006.

Le Commissioni Esteri e Difesa della Camera dei Deputati esprimono, all'unanimità, voto favorevole alla missione di *peacekeeping* in Libano (risoluzione Ranieri e Pinotti). Analoga risoluzione viene approvata anche al Senato.

### **25 agosto 2006**

Il vertice dell'Unione Europea a Bruxelles stabilisce l'invio di circa settemila militari europei per costituire il nucleo centrale della forza multinazionale di interposizione nel Libano meridionale.

### **1° settembre 2006**

Arrivo in Libano del contingente italiano.

### **Agosto-settembre 2006**

Israele completa il ritiro delle sue truppe di terra e pone termine al blocco navale e aereo. L'esercito libanese e Unifil iniziano le operazioni di schieramento nel Sud del Libano.

### **novembre 2006**

I negoziati sul "Dialogo Nazionale", già lanciati nel marzo 2006, vengono riavviati su iniziativa del Presidente del Parlamento Nabih Berri.

### **11 novembre 2006**

Cinque ministri dei movimenti sciiti Hezbollah e Amal si dimettono dal governo libanese del premier Fuad Sinora. Le dimissioni fanno seguito alla brusca interruzione dei colloqui per la formazione di un "governo di unità nazionale", che sono stati sospesi a tempo indeterminato dopo quattro tornate di discussioni.

### **12 novembre 2006**

Il Presidente della Repubblica libanese, il filosiriano Emile Lahud, dichiara che il governo del premier Fuad Sinora è privo di "legittimità costituzionale", dopo le dimissioni dei cinque ministri dei movimenti sciiti Hezbollah e Amal.

### **13 novembre 2006**

Riunione straordinaria del governo Sinora che approva la bozza di accordo presentata dall'Onu sulla creazione di un Tribunale internazionale che dovrà processare i presunti responsabili dell'attentato in cui fu ucciso l'ex premier Rafiq Hariri. Lo stesso giorno si dimette un altro Ministro vicino al Presidente Lahoud.

### **21 novembre 2006**

Assassinio del Ministro dell'Industria Pierre Gemayel. I funerali che si svolgono il successivo 23 novembre si trasformano in una grande protesta antisiriana.

### **2 dicembre 2006**

Inizio delle manifestazioni di piazza dell'opposizione filosiriana (formata dai partiti Hezbollah, Amal, CPL di Michel Aoun) contro il governo Sinora.

### **10 dicembre**

Si svolge a Beirut un'imponente manifestazione dell'opposizione guidata da Hezbollah (più di un milione di partecipanti, secondo varie fonti, cingono d'assedio il Gran Serraglio, sede del governo) per costringere alle dimissioni il governo Sinora. Lo stesso giorno Hezbollah annuncia di accogliere con favore le iniziative di pace condotte dalla Lega Araba (negoziati con Beirut e Damasco).

**2 gennaio 2007**

Siniora presenta le proposte di riforma economica in vista della Conferenza internazionale di Parigi di sostegno al Libano. Secondo le stime riportate dal piano economico, il debito del Paese ammonta a 40 miliardi di dollari, pari al 180% del Pil.

**Gennaio 2007**

Riprendono, dopo la tregua natalizia, le manifestazioni di piazza dell'opposizione pro-siriana (formata dai partiti Hezbollah, Amal, CPL di Michel Aoun) contro il piano di riforme economiche del governo Siniora.

**24 gennaio 2007**

Si apre a Parigi la III Conferenza internazionale di sostegno al Libano. Al termine della Conferenza il presidente francese Chirac annuncia che la somma degli impegni raccolti per il Libano ammonta a più di 7,6 miliardi di dollari.

**2 febbraio 2007**

Il Generale Claudio Graziano subentra al francese Pellegrini al comando della missione UNIFIL 2.

**23 novembre 2007**

Emile Lahoud, filosiriano, termina il suo mandato presidenziale senza che sia stato eletto alcun successore. Il Primo Ministro Fouad Siniora dichiara che il suo gabinetto assumerà il potere esecutivo fino alla scelta di un nuovo capo dello Stato.

**5 dicembre 2007**

Il Presidente dell'Assemblea Nazionale dichiara che i *leader* delle opposte fazioni hanno trovato un accordo sul generale Michel Suleiman come Presidente.

**15 gennaio 2008**

Una autobomba nell'area cristiana di Beirut provoca morti e feriti oltre a danneggiare alcune auto dell'ambasciata americana, obiettivo dell'attentato.

**25 gennaio 2008**

Il comandante dell'*intelligence* libanese che indagava sull'omicidio del Primo Ministro Rafiq Hariri viene ucciso da una bomba nella zona est di Beirut, a prevalenza cristiana, insieme con almeno altre 5 persone.

**14 febbraio 2008**

Hezbollah celebra il funerale del suo comandante militare Imad Moughaniyah, a Beirut. Era stato ucciso da una bomba in Siria il giorno precedente.



### **Marzo 2008**

La tendopoli sorta al centro di Beirut nell'ambito del *sit-in* dell'opposizione al governo rimane ancora la suo posto dopo 100 giorni dall'inizio della protesta.

### **Aprile 2008**

Il Capo dell'esercito e possibile futuro presidente Michel Suleiman minaccia di rassegnare le sue dimissioni entro la metà dell'estate a meno che i partiti non raggiungano un accordo sulla successione alla carica presidenziale.

### **6 maggio 2008**

Si intensifica la tensione tra Hezbollah e il governo dopo l'adozione delle decisioni di indagare su un *network* di comunicazioni telefoniche di Hezbollah e di destituire il comandante della sicurezza dell'aeroporto di Beirut, uomo dalle posizioni politiche vicine all'opposizione.

### **7 maggio 2008**

Una protesta sindacale si trasforma in scontro tra l'opposizione, capeggiata da Hezbollah e i sostenitori del governo, dopo che tutte le strade sono state bloccate dall'opposizione, inclusa quella per l'aeroporto di Beirut.

### **8 maggio 2008**

Il *leader* di Hezbollah, Nasrallah, afferma che il governo ha dichiarato guerra contro il suo gruppo con la decisione di smantellare la rete di comunicazioni di Hezbollah.

### **9 maggio 2008**

Hezbollah assume il controllo del settore Ovest di Beirut dopo scontri sanguinosi con i Sunniti sostenitori del governo.

### **11 maggio 2008**

Le forze di Hezbollah invadono le postazioni tenute da fedeli del *leader* druso Walid Jumblatt nel distretto est di Beirut. Ci sono numerose vittime da entrambe le parti prima che l'esercito prenda il controllo dell'area.

### **14 maggio 2008**

Il governo di Beirut revoca le misure di controllo del *network* telefonico di Hezbollah e la destituzione del capo della sicurezza dell'aeroporto di Beirut.

### **15 maggio 2008**

Una delegazione di mediatori della Lega Araba propone un accordo per porre fine ai combattimenti. L'accordo include lo scioglimento del blocco stradale verso i porti e gli aeroporti di Beirut posto da Hezbollah e pone fine alla presenza di quest'ultimo nelle piazze.

**16 maggio 2008**

Si aprono in Qatar le trattative per porre fine alla crisi.

**20 maggio 2008**

I mediatori arabi impongono un termine ultimo all'opposizione guidata da Hezbollah per dare una risposta alle proposte presentate allo scopo di risolvere la crisi.

**21 maggio 2008**

Dopo cinque giorni di trattative tra i *leader* libanesi, a Doha nel Qatar, la Lega Araba annuncia che un accordo è stato raggiunto e l'elezione del Presidente della Repubblica avrà luogo entro la fine della settimana.

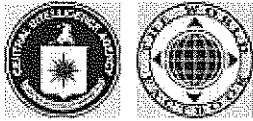
**25 maggio 2008**

Elezioni presidenziali: il Parlamento elegge Presidente Michel Suleiman con 118 voti su 127.

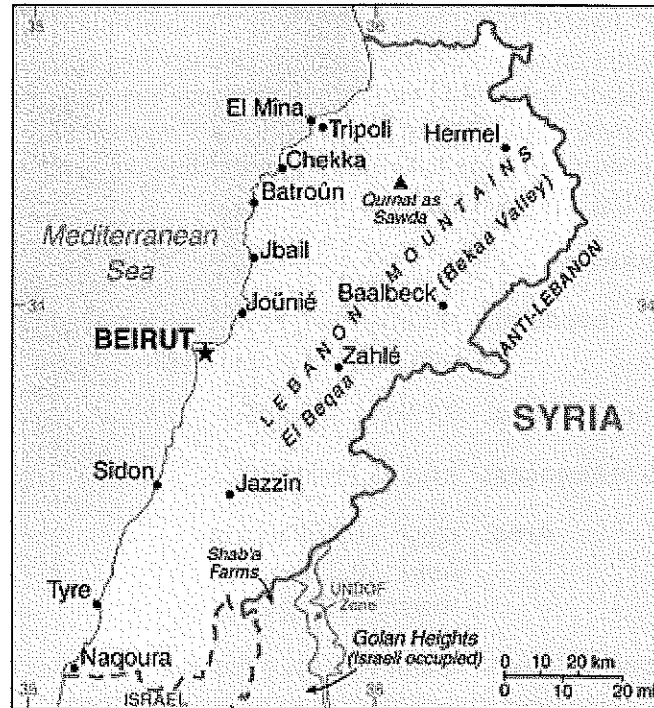
## **DOCUMENTAZIONE**



# The World Factbook



## Lebanon



### Introduction Lebanon

**Background:** Following the capture of Syria from the Ottoman Empire by Anglo-French forces in 1918, France received a mandate over this territory and separated out the region of Lebanon in 1920. France granted this area independence in 1943. A lengthy civil war (1975-1990) devastated the country, but Lebanon has since made progress toward rebuilding its political institutions. Under the Ta'if Accord - the blueprint for national reconciliation - the Lebanese established a more equitable political system, particularly by giving Muslims a greater voice in the political process while institutionalizing sectarian divisions in the government. Since the end of the war, Lebanon has conducted several successful elections. Most militias have been disbanded, and the Lebanese Armed Forces (LAF) have extended authority over about two-thirds of the country. Hizballah, a radical Shi'a organization listed by the US State Department as a Foreign Terrorist Organization, retains its weapons. During Lebanon's civil war, the Arab League legitimized in the Ta'if Accord Syria's troop deployment, numbering about 16,000 based mainly east of Beirut and in the Bekaa Valley. Israel's withdrawal from southern Lebanon in May 2000 and the passage in October 2004 of UNSCR 1559 - a resolution calling for Syria to withdraw from Lebanon and end its interference in Lebanese affairs - encouraged some Lebanese groups to demand that Syria withdraw its forces as well. The assassination of

former Prime Minister Rafiq HARIRI and 20 others in February 2005 led to massive demonstrations in Beirut against the Syrian presence ("the Cedar Revolution"), and Syria withdrew the remainder of its military forces in April 2005. In May-June 2005, Lebanon held its first legislative elections since the end of the civil war free of foreign interference, handing a majority to the bloc led by Saad HARIRI, the slain prime minister's son. Lebanon continues to be plagued by violence - Hizballah kidnapped two Israeli soldiers in July 2006 leading to a 34-day conflict with Israel. The LAF in May-September 2007 battled Sunni extremist group Fatah al-Islam in the Nahr al-Barid Palestinian refugee camp; and the country has witnessed a string of politically motivated assassinations since the death of Rafiq HARIRI. Lebanese politicians in November 2007 were unable to agree on a successor to Emile LAHUD when he stepped down as president, creating a political vacuum.

## Geography Lebanon

**Location:** Middle East, bordering the Mediterranean Sea, between Israel and Syria

**Geographic coordinates:** 33 50 N, 35 50 E

**Map references:** Middle East

**Area:** *total:* 10,400 sq km  
*land:* 10,230 sq km  
*water:* 170 sq km

**Area - comparative:** about 0.7 times the size of Connecticut

**Land boundaries:** *total:* 454 km  
*border countries:* Israel 79 km, Syria 375 km

**Coastline:** 225 km

**Maritime claims:** *territorial sea:* 12 nm

**Climate:** Mediterranean; mild to cool, wet winters with hot, dry summers; Lebanon mountains experience heavy winter snows

**Terrain:** narrow coastal plain; El Beqaa (Bekaa Valley) separates Lebanon and Anti-Lebanon Mountains

**Elevation extremes:** *lowest point:* Mediterranean Sea 0 m  
*highest point:* Qurnat as Sawda' 3,088 m

**Natural resources:** limestone, iron ore, salt, water-surplus state in a water-deficit region, arable land

**Land use:** *arable land:* 16.35%  
*permanent crops:* 13.75%  
*other:* 69.9% (2005)

**Irrigated land:** 1,040 sq km (2003)

**Total renewable water resources:** 4.8 cu km (1997)

**Freshwater withdrawal**

**(domestic/industrial/agricultural):** *total:* 1.38 cu km/yr (33%/1%/67%)  
*per capita:* 385 cu m/yr (2000)

**Natural hazards:** dust storms, sandstorms

**Environment - current issues:** deforestation; soil erosion; desertification; air pollution in Beirut from vehicular traffic and the burning of industrial wastes; pollution of coastal waters from raw sewage and oil spills

**Environment - international agreements:** *party to:* Biodiversity, Climate Change, Climate Change-Kyoto Protocol, Desertification, Hazardous Wastes, Law of the Sea, Ozone Layer Protection, Ship Pollution, Wetlands  
*signed, but not ratified:* Environmental Modification, Marine Life Conservation

**Geography - note:** Nahr el Litani is the only major river in Near East not crossing an international boundary; rugged terrain historically helped isolate, protect, and develop numerous factional groups based on religion, clan, and ethnicity

**People Lebanon**

**Population:** 3,971,941 (July 2008 est.)

**Age structure:** *0-14 years:* 26% (male 526,994/female 505,894)  
*15-64 years:* 66.8% (male 1,275,021/female 1,380,131)  
*65 years and over:* 7.1% (male 128,002/female 155,899) (2008 est.)

**Median age:** *total:* 28.8 years  
*male:* 27.6 years  
*female:* 30 years (2008 est.)

**Population growth rate:** 1.154% (2008 est.)

**Birth rate:** 17.61 births/1,000 population (2008 est.)

**Death rate:** 6.06 deaths/1,000 population (2008 est.)

**Net migration rate:** NA

**Sex ratio:** *at birth:* 1.05 male(s)/female  
*under 15 years:* 1.04 male(s)/female  
*15-64 years:* 0.92 male(s)/female  
*65 years and over:* 0.82 male(s)/female  
*total population:* 0.95 male(s)/female (2008 est.)

**Infant mortality rate:** *total:* 22.59 deaths/1,000 live births  
*male:* 25.08 deaths/1,000 live births  
*female:* 19.97 deaths/1,000 live births (2008 est.)

**Life expectancy at birth:** *total population:* 73.41 years  
*male:* 70.91 years  
*female:* 76.04 years (2008 est.)

**Total fertility** 1.87 children born/woman (2008 est.)

**rate:**

**HIV/AIDS - adult prevalence rate:** 0.1% (2001 est.)

**HIV/AIDS - people living with HIV/AIDS:** 2,800 (2003 est.)

**HIV/AIDS - deaths:** less than 200 (2003 est.)

**Nationality:** *noun:* Lebanese (singular and plural)  
*adjective:* Lebanese

**Ethnic groups:** Arab 95%, Armenian 4%, other 1%  
*note:* many Christian Lebanese do not identify themselves as Arab but rather as descendents of the ancient Canaanites and prefer to be called Phoenicians

**Religions:** Muslim 59.7% (Shi'a, Sunni, Druze, Isma'elite, Alawite or Nusayri), Christian 39% (Maronite Catholic, Greek Orthodox, Melkite Catholic, Armenian Orthodox, Syrian Catholic, Armenian Catholic, Syrian Orthodox, Roman Catholic, Chaldean, Assyrian, Copt, Protestant), other 1.3%  
*note:* 17 religious sects recognized

**Languages:** Arabic (official), French, English, Armenian

**Literacy:** *definition:* age 15 and over can read and write  
*total population:* 87.4%  
*male:* 93.1%  
*female:* 82.2% (2003 est.)

**Government Lebanon**

**Country name:** *conventional long form:* Lebanese Republic  
*conventional short form:* Lebanon  
*local long form:* Al Jumhuriyah al Lubnaniyah  
*local short form:* Lubnan  
*former:* Greater Lebanon

**Government type:** republic

**Capital:** *name:* Beirut  
*geographic coordinates:* 33 52 N, 35 30 E  
*time difference:* UTC+2 (7 hours ahead of Washington, DC during Standard Time)  
*daylight saving time:* +1hr, begins last Sunday in March; ends last Sunday in October

**Administrative divisions:** 8 governorates (mohafazat, singular - mohafazah); Aakar, Baalbek-Hermel, Beqaa, Beyrouth, Liban-Nord, Liban-Sud, Mont-Liban, Nabatiye

**Independence:** 22 November 1943 (from League of Nations mandate under French administration)



- National holiday:** Independence Day, 22 November (1943)
- Constitution:** 23 May 1926; amended a number of times, most recently Charter of Lebanese National Reconciliation (Ta'if Accord) of October 1989
- Legal system:** mixture of Ottoman law, canon law, Napoleonic code, and civil law; no judicial review of legislative acts; has not accepted compulsory ICJ jurisdiction
- Suffrage:** 21 years of age; compulsory for all males; authorized for women at age 21 with elementary education
- Executive branch:** *chief of state:* vacant (as of 24 November 2007); note - former President Emile LAHUD's term expired on 23 November 2007, and the Cabinet temporarily assumed presidential powers  
*head of government:* Prime Minister Fuad SINIORA (since 30 June 2005); Deputy Prime Minister Elias MURR (since April 2005)  
*cabinet:* Cabinet chosen by the prime minister in consultation with the president and members of the National Assembly  
*elections:* president elected by the National Assembly for a six-year term (may not serve consecutive terms); election last held 15 October 1998 (next election originally scheduled for fall 2004 but was postponed beyond the constitutionally mandated 23 November deadline; under Syrian pressure, Parliament extended Lahoud's term for three years); the prime minister and deputy prime minister appointed by the president in consultation with the National Assembly; by agreement, the president is a Maronite Christian, the prime minister is a Sunni Muslim, and the speaker of the National Assembly is a Shi'a Muslim  
*election results:* for 15 October 1998 election: Emile LAHUD elected president; National Assembly vote - 118 votes in favor, 0 against, 10 abstentions
- Legislative branch:** unicameral National Assembly or Majlis Alnuwab (Arabic) or Assemblée Nationale (French) (128 seats; members elected by popular vote on the basis of sectarian proportional representation to serve four-year terms)  
*elections:* last held in four rounds on 29 May, 5, 12, 19 June 2005 (next to be held in 2009)  
*election results:* percent of vote by group - NA; seats by group - Future Movement Bloc 36; Democratic Gathering 15; Development and Resistance Bloc 15; Free Patriotic Movement 15; Loyalty to the Resistance 14; Qornet Shehwan 6; Lebanese Forces 5; Popular Bloc 4; Tripoli Independent Bloc 3; Kataeb Reform Movement 2; Syrian National Socialist Party 2; Tashnaq 2; Syrian Ba'th Party 1; Democratic Left 1; Democratic Renewal Movement 1; Kataeb Party 1; Nasserite Popular Movement 1; independent 4
- Judicial branch:** four Courts of Cassation (three courts for civil and commercial cases and one court for criminal cases); Constitutional Council (called for in Ta'if Accord - rules on constitutionality of laws); Supreme Council (hears charges against the president and prime minister as needed)
- Political parties and leaders:** *14 March Coalition:* Democratic Gathering Bloc [Walid JUNBLATT, leader of Progressive Socialist Party]; Democratic Left [Ilyas

ATALLAH]; Democratic Renewal Movement [Nassib LAHUD]; Future Movement Bloc [Sa'ad HARIRI]; Kataeb Party [Amine GEMAYEL]; Lebanese Forces [Samir JA'JA]; Tripoli Independent Bloc

*8 March Coalition:* Development and Resistance Bloc [Nabih BERRI, leader of Amal Movement]; Free Patriotic Movement [Michel AWN]; Loyalty to the Resistance Bloc [Mohammad RA'AD] (includes Hizballah Party [Hassan NASRALLAH]); Nasserite Popular Movement [Ussama SAAD]; Popular Bloc [Elias SKAFF]; Syrian Ba'th Party [Sayez SHUKR]; Syrian Social Nationalist Party [Ali QANSO]

*Independent:* Metn Bloc [Michel MURR]; Tashnaq

<b>Political pressure groups and leaders:</b>	none
<b>International organization participation:</b>	ABEDA, ACCT, AFESD, AMF, FAO, G-24, G-77, IAEA, IBRD, ICAO, ICC, ICRM, IDA, IDB, IFAD, IFC, IFRCS, ILO, IMF, IMO, IMSO, Interpol, IOC, IPU, ISO, ITSO, ITU, LAS, MIGA, NAM, OAS (observer), OIC, OIF, PCA, UN, UNCTAD, UNESCO, UNHCR, UNIDO, UNRWA, UNWTO, UPU, WCO, WFTU, WHO, WIPO, WMO, WTO (observer)
<b>Diplomatic representation in the US:</b>	<i>chief of mission:</i> Ambassador (vacant); Charge d'Affaires Antoine CHEDID <i>chancery:</i> 2560 28th Street NW, Washington, DC 20008 <i>telephone:</i> [1] (202) 939-6300 <i>FAX:</i> [1] (202) 939-6324 <i>consulate(s) general:</i> Detroit, New York, Los Angeles
<b>Diplomatic representation from the US:</b>	<i>chief of mission:</i> Ambassador (vacant); Charge d'Affaires Michele J. SISON <i>embassy:</i> Awkar, Lebanon; (Awkar facing the Municipality) <i>mailing address:</i> P. O. Box 70-840, Antelias, Lebanon; from US: US Embassy Beirut, 6070 Beirut Place, Washington, DC 20521-6070 <i>telephone:</i> [961] (4) 542600, 543600 <i>FAX:</i> [961] (4) 544136
<b>Flag description:</b>	three horizontal bands consisting of red (top), white (middle, double width), and red (bottom) with a green cedar tree centered in the white band
<b>Economy</b>	<b>Lebanon</b>
<b>Economy - overview:</b>	The 1975-90 civil war seriously damaged Lebanon's economic infrastructure, cut national output by half, and all but ended Lebanon's position as a Middle Eastern entrepot and banking hub. In the years since, Lebanon has rebuilt much of its war-torn physical and financial infrastructure by borrowing heavily - mostly from domestic banks. In an attempt to reduce the ballooning national debt, the Rafiq HARIRI government began an austerity program, reining in government expenditures, increasing revenue collection, and privatizing state enterprises, but economic and financial reform initiatives stalled and public debt continued to grow despite receipt of more than \$2 billion in bilateral assistance at the Paris II Donors Conference. The Israeli-

Hizballah conflict in July-August 2006 caused an estimated \$3.6 billion in infrastructure damage, and prompted international donors to pledge nearly \$1 billion in recovery and reconstruction assistance. Donors met again in January 2007 and pledged over \$7.5 billion to Lebanon for development projects and budget support, conditioned on progress on Beirut's fiscal reform and privatization program. Internal Lebanese political tension continues to hamper economic activity, particularly in the tourism and retail sectors.

<b>GDP (purchasing power parity):</b>	\$40.65 billion (2007 est.)
<b>GDP (official exchange rate):</b>	\$24 billion (2007 est.)
<b>GDP - real growth rate:</b>	0.3% (2007 est.)
<b>GDP - per capita (PPP):</b>	\$10,400 (2007 est.)
<b>GDP - composition by sector:</b>	<i>agriculture: 5.2%</i> <i>industry: 18.4%</i> <i>services: 76.4% (2007 est.)</i>
<b>Labor force:</b>	1.5 million <i>note: in addition, there are as many as 1 million foreign workers (2005 est.)</i>
<b>Labor force - by occupation:</b>	<i>agriculture: NA%</i> <i>industry: NA%</i> <i>services: NA%</i>
<b>Unemployment rate:</b>	20% (2006 est.)
<b>Population below poverty line:</b>	28% (1999 est.)
<b>Household income or consumption by percentage share:</b>	<i>lowest 10%: NA%</i> <i>highest 10%: NA%</i>
<b>Inflation rate (consumer prices):</b>	5.6% (2007 est.)
<b>Investment (gross fixed):</b>	19.4% of GDP (2007 est.)
<b>Budget:</b>	<i>revenues: \$6.116 billion</i> <i>expenditures: \$9.421 billion (2007 est.)</i>
<b>Public debt:</b>	188% of GDP (2007 est.)
<b>Agriculture - products:</b>	citrus, grapes, tomatoes, apples, vegetables, potatoes, olives, tobacco; sheep, goats

**Industries:** banking, tourism, food processing, wine, jewelry, cement, textiles, mineral and chemical products, wood and furniture products, oil refining, metal fabricating

**Industrial production growth rate:** NA%

**Electricity - production:** 9.183 billion kWh (2005)

**Electricity - production by source:** *fossil fuel:* 97.2%  
*hydro:* 2.8%  
*nuclear:* 0%  
*other:* 0% (2001)

**Electricity - consumption:** 10.58 billion kWh (2005)

**Electricity - exports:** 0 kWh (2005)

**Electricity - imports:** 455 million kWh (2005)

**Oil - production:** 0 bbl/day (2005 est.)

**Oil - consumption:** 106,000 bbl/day (2005 est.)

**Oil - exports:** 0 bbl/day (2004)

**Oil - imports:** 102,300 bbl/day (2004)

**Oil - proved reserves:** 0 bbl (1 January 2006 est.)

**Natural gas - production:** 0 cu m (2005 est.)

**Natural gas - consumption:** 0 cu m (2005 est.)

**Natural gas - exports:** 0 cu m (2005 est.)

**Natural gas - imports:** 0 cu m (2005)

**Natural gas - proved reserves:** 0 cu m (1 January 2006 est.)

**Current account balance:** -\$3.337 billion (2007 est.)

**Exports:** \$3.099 billion f.o.b. (2007 est.)

**Exports - commodities:** authentic jewelry, inorganic chemicals, miscellaneous consumer goods, fruit and vegetables, tobacco, construction minerals, electric power machinery and switchgear, textile fibers, paper

<b>Exports - partners:</b>	Syria 26.8%, UAE 12%, Switzerland 6%, Saudi Arabia 5.7%, Turkey 4.5% (2006)
<b>Imports:</b>	\$10 billion f.o.b. (2007 est.)
<b>Imports - commodities:</b>	petroleum products, cars, medicinal products, clothing, meat and live animals, consumer goods, paper, textile fabrics, tobacco, electrical machinery
<b>Imports - partners:</b>	Syria 11.6%, Italy 9.8%, US 9.3%, France 7.7%, Germany 6.1%, China 5%, Saudi Arabia 4.7% (2006)
<b>Economic aid - recipient:</b>	of the \$7.6 billion in grants and loans pledged to Lebanon at the Paris III conference in January 2007, Beirut as of mid-December 2007 had signed agreements for \$3 billion, including \$1 billion in project financing, \$750 million in direct budget support, \$750 million in private sector credit, and \$285 million in in-kind aid; about \$500 million of the \$1.7 billion pledged for direct budget support has been disbursed to Lebanon; donors in August 2006 also pledged nearly \$1.8 billion in aid to help Lebanon recover from the 2006 Israel-Hizballah war; during the conflict, Saudi Arabia and Kuwait provided \$1.5 billion in concessional loans to the Lebanese central bank to maintain confidence in the Lebanese currency. (2005)
<b>Reserves of foreign exchange and gold:</b>	\$19.4 billion (31 December 2007 est.)
<b>Debt - external:</b>	\$34.67 billion (31 December 2007 est.)
<b>Stock of direct foreign investment - at home:</b>	\$NA
<b>Stock of direct foreign investment - abroad:</b>	\$NA
<b>Market value of publicly traded shares:</b>	\$8.279 billion (2006)
<b>Currency (code):</b>	Lebanese pound (LBP)
<b>Currency code:</b>	LBP
<b>Exchange rates:</b>	Lebanese pounds per US dollar - 1,507.5 (2007), 1,507.5 (2006), 1,507.5 (2005), 1,507.5 (2004), 1,507.5 (2003)
<b>Fiscal year:</b>	calendar year

#### **Communications Lebanon**

**Telephones - main lines in use:** 681,400 (2006)

**Telephones -**

**mobile cellular:** 1.103 million (2006)

**Telephone system:** *general assessment:* repair of the telecommunications system, severely damaged during the civil war, now complete  
*domestic:* two wireless networks provide good service; political instability hampers privatization and deployment of new technologies; combined fixed-line and mobile-cellular subscribership approaching 50 per 100 persons  
*international:* country code - 961; submarine cable link to Cyprus; satellite earth stations - 2 Intelsat (1 Indian Ocean and 1 Atlantic Ocean); coaxial cable to Syria

**Radio broadcast stations:** AM 20, FM 22, shortwave 4 (1998)

**Radios:** 2.85 million (1997)

**Television broadcast stations:** 15 (plus 5 repeaters) (1995)

**Televisions:** 1.18 million (1997)

**Internet country code:** .lb

**Internet hosts:** 5,635 (2007)

**Internet Service Providers (ISPs):** 22 (2000)

**Internet users:** 950,000 (2006)

### Transportation Lebanon

**Airports:** 7 (2007)

**Airports - with paved runways:** *total:* 5  
*over 3,047 m:* 1  
*2,438 to 3,047 m:* 2  
*914 to 1,523 m:* 1  
*under 914 m:* 1 (2007)

**Airports - with unpaved runways:** *total:* 2  
*914 to 1,523 m:* 2 (2007)

**Pipelines:** gas 43 km (2007)

**Railways:** *total:* 401 km  
*standard gauge:* 319 km 1.435 m  
*narrow gauge:* 82 km 1.050 m  
*note:* rail system became unusable because of damage done during fighting in the 1980s and in 2006 (2006)

**Roadways:** *total:* 7,300 km  
*paved:* 6,198 km  
*unpaved:* 1,102 km (1999)

<b>Merchant marine:</b>	<p><i>total:</i> 35 ships (1000 GRT or over) 132,871 GRT/140,011 DWT</p> <p><i>by type:</i> bulk carrier 3, cargo 14, livestock carrier 12, passenger/cargo 1, refrigerated cargo 1, roll on/roll off 2, vehicle carrier 2</p> <p><i>foreign-owned:</i> 3 (Greece 2, Syria 1)</p> <p><i>registered in other countries:</i> 55 (Antigua and Barbuda 1, Barbados 1, Cambodia 7, Comoros 5, Cyprus 1, Dominica 1, Egypt 1, Georgia 3, Honduras 2, Hong Kong 1, North Korea 3, Liberia 2, Malta 12, Mongolia 1, Panama 3, St Vincent and The Grenadines 7, Syria 4, unknown 2) (2007)</p>
<b>Ports and terminals:</b>	Beirut, Tripoli
<b>Military</b>	<b>Lebanon</b>
<b>Military branches:</b>	Lebanese Armed Forces (LAF): Army, Navy, and Air Force (2008)
<b>Military service age and obligation:</b>	18-30 years of age for voluntary military service; no conscription (2007)
<b>Manpower available for military service:</b>	<p><i>males age 16-49:</i> 1,106,879</p> <p><i>females age 16-49:</i> 1,122,595 (2008 est.)</p>
<b>Manpower fit for military service:</b>	<p><i>males age 16-49:</i> 934,828</p> <p><i>females age 16-49:</i> 948,327 (2008 est.)</p>
<b>Military expenditures - percent of GDP:</b>	3.1% (2005 est.)
<b>Transnational Issues</b>	<b>Lebanon</b>
<b>Disputes - international:</b>	lacking a treaty or other documentation describing the boundary, portions of the Lebanon-Syria boundary are unclear with several sections in dispute; since 2000, Lebanon has claimed Shab'a Farms area in the Israeli-occupied Golan Heights; the roughly 2,000-strong UN Interim Force in Lebanon (UNIFIL) has been in place since 1978
<b>Refugees and internally displaced persons:</b>	<p><i>refugees (country of origin):</i> 405,425 (Palestinian Refugees (UNRWA)); 50,000-60,000 (Iraq)</p> <p><i>IDPs:</i> 17,000 (1975-90 civil war, Israeli invasions); 200,000 (July-August 2006 war) (2007)</p>
<b>Illicit drugs:</b>	cannabis cultivation dramatically reduced to 2,500 hectares in 2002 despite continued significant cannabis consumption; opium poppy cultivation minimal; small amounts of Latin American cocaine and Southwest Asian heroin transit country on way to European markets and for Middle Eastern consumption; money laundering of drug proceeds fuels concern that extremists are benefiting from drug trafficking

This page was last updated on 15 May, 2008

## **Text of the May 21, 2008 Doha agreement on Lebanon**

DOHA: Under the auspices of Qatari Emir Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani and in continuation of the efforts of the Arab Ministerial Committee, headed by Qatari Prime Minister and Foreign Minister Sheikh Hamad bin Jassem bin Jabr al-Thani, and the efforts of Arab League Secretary General Amr Moussa and the foreign ministers of Jordan, United Arab Emirates, Bahrain, Algeria, Djibouti, Oman, Morocco, and Yemen,

And based on the Arab initiative to contain the Lebanese crisis and in implementation of the Arab-brokered Beirut agreement which took place on May 15, 2008,

The Lebanese National Dialogue Conference was held in Doha from May 16, 2008 to May 21, 2008 in the presence of the different Lebanese political leaders, who asserted their will to save Lebanon by ending the current political impasse and avoiding its dangerous consequences on national coexistence and civil peace between the Lebanese, and voiced their commitment to the principles of the Lebanese Constitution and the Taif Accord.

As a result of the different meetings, discussions, and consultations that the Arab committee had with all the parties participating in the conference, the following agreement has been reached:

1 - The Parliament speaker will summon the Lebanese Parliament to convene, according to rules in force, within 24 hours to elect consensus candidate General Michel Suleiman as president.

2 - A national unity government of 30 ministers to be formed. It will comprise 16 ministers from the majority, 11 ministers from the opposition and three ministers to be named by the new president. All parties pledge not to resign from the government or hinder its work.

3 - Adopting the qada as the electoral constituency based on the 1960 electoral law, but the qadas of Marjayoun and Hasbaya will continue to be one constituency and so will the qadas of Westren Bekaa and Rashaya and the qadas of Baalbek and Hermel.

As for Beirut, it will be divided in the following manner:

First constituency: Achrafieh, Rmeil, Saifi

Second constituency: Bashoura, Médawar, Marfaa



Third constituency: Mina al-Hosn, Ain al-Mreisseh, Mazraa, Mosseitbeh, Ras Beirut, Zokak al-Balat.

The parties also agree on forwarding to the Lebanese Parliament the electoral reforms that were proposed by the National Committee for Drafting the Electoral Law, headed by former Minister Fouad Boutros.

4 - All parties will commit not to resort to arms or violence in order to resolve political conflicts.

Resuming dialogue over strength ening state authority over all parts of Lebanon and defining the relations between the state and the different political groups in the country.

This dialogue has already started in Doha and resulted in:

- Agreeing that security and military powers to be solely in the hands of the state and spreading state authority over all parts of the country so that outlaws will have no safe havens.

5 - Reiteration of a pledge by Lebanese political leaders to immediately refrain from using language that incites political rifts or sectarianism and from accusing each other of treason.

This agreement was signed in Doha on May 21, 2008, by the Lebanese leaders participating in the conference and in the presence of the head of the Arab Ministerial Committee and its members.



# STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore

Ufficio Pubblica Informazione

## SCHEDA NOTIZIE

RELATIVA ALLA

**PARTECIPAZIONE ITALIANA  
ALLA MISSIONE ONU**

**UNIFIL – Operazione “Leonte”**

*(United Nations Interim Force in Lebanon – Operazione  
“Leonte”)*

**LIBANO**

# SOMMARIO

GENERALITA' .....	1
AVVIO DELL'OPERAZIONE.....	1
ANTEFATTO .....	2
IL RITIRO DI ISRAELE .....	3
CONFERMA DEL RITIRO.....	3
VIOLAZIONI DELLA LINEA DI CONFINE .....	4
ATTIVITA' DI UNFIL.....	5
ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL.....	5
RIMOZIONE DELLE VIOLAZIONI SULLA LINEA DI CONFINE .....	5
APPROVAZIONE DELL'ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL.....	6
ESPANSIONE DI UNIFIL.....	6
RICONFIGURAZIONE DI UNIFIL.....	6
ULTERIORE ESTENSIONE DEL MANDATO .....	7
MISSIONE .....	7
CONTRIBUTO NAZIONALE.....	8
ATTUALE .....	8
PRECEDENTE.....	8
INCIDENTI E CADUTI .....	9

# LIBANO

## UNIFIL – Operazione “Leonte”

### Impegno Italiano

#### GENERALITA'

La missione UNIFIL (<http://www.un.org/Depts/dpko/missions/unifil/index.html>) è stata costituita con la Risoluzione 425 adottata in data 19 marzo 1978 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a seguito dell'invasione del Libano da parte di Israele (marzo 1978). Successive Risoluzioni hanno prorogato, con cadenza semestrale, la durata della missione.

A seguito di un attacco alle Israeli Defence Force (IDF), avvenuto il 12 luglio 2006, a Sud della Blue Line nelle vicinanze del villaggio israeliano di Zar'it, da parte di elementi Hezbollah, vennero uccisi otto soldati israeliani mentre altri sei vennero feriti e due catturati da dette milizie. Al rifiuto della richiesta di rilascio, Israele iniziò una campagna militare in Libano mirata ad annientare le milizie di Hezbollah ed altri elementi armati; in conseguenza di ciò, milizie Hezbollah condussero degli attacchi contro infrastrutture civili israeliane nel Nord di Israele. L'escalation delle ostilità portò le IDF a condurre una vasta campagna militare nel Nord della Blue Line contro le milizie armate di Hezbollah. Le ostilità continuarono per 34 giorni durante i quali venne svolta una intensa attività diplomatica internazionale tesa al conseguimento di una tregua/cessate il fuoco per la successiva creazione di stabili condizioni di pace, che è culminata con la Risoluzione n. 1701 dell'11 agosto 2006 con la quale si sanciva la cessazione delle ostilità a partire dal 14 agosto 2006.

Dall'inizio del cessate il fuoco, le IDF continuarono ad occupare larghi tratti dell'Area di Operazioni (AO) di UNIFIL mentre gli Hezbollah e gli elementi armati rimasero nel Sud del Libano. Durante i giorni di conflitto, inoltre, i contingenti di UNIFIL di India e Ghana continuarono ad occupare le proprie postazioni nella AO mentre, dal 24 luglio 2006, i 4 posti di osservazione in Libano della missione UNIFIL vennero abbandonati dagli osservatori ONU.

#### AVVIO DELL'OPERAZIONE “LEONTE”

A partire dal 16 agosto 2006, in accordo alla Risoluzione 1701 (2006), le IDF hanno iniziato il ritiro dal sud del Libano verso la Blue Line; tale ritiro, verificato da UNIFIL, è coinciso con il parallelo dispiegamento, deciso dal Governo libanese il 7 agosto 2006, di quattro Brigate delle Lebanese Army Forces (LAF) a sud del fiume Litani, iniziando a prendere il controllo delle aree precedentemente occupate dalle IDF. In tale contesto le unità di UNIFIL, su richiesta del Governo libanese, hanno agito come “forze cuscinetto” tra le IDF e le LAF.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel richiedere la cessazione delle ostilità fra Hezbollah e lo Stato di Israele e sollecitare l'intervento delle Nazioni per assumere una vasta gamma di responsabilità di carattere politico, umanitario e militare, ha previsto il potenziamento del contingente militare di UNIFIL (che a quel momento contava circa

2.000 u.) fino ad un massimo di 15.000 uomini, da schierare in Libano in fasi successive, espandendo l'area di operazioni a tutto il territorio libanese a sud del fiume Litani.

In base alla citata Risoluzione n. 1701 dell'11 agosto 2006, il mandato della Forza di UNIFIL è esteso fino al 31 agosto 2007.

Il 1° novembre 2006 il Comandante della Joint Landing Force – Lebanon assumeva la responsabilità del Settore Ovest dell'AoR (Area of Responsibility) di UNIFIL e, contestualmente, della Brigata Ovest della forza ONU, composta da due battaglioni italiani, un battaglione francese ed un battaglione ghanese.

Il 2 febbraio 2007, il Generale di Divisione italiano Claudio GRAZIANO, dando il cambio al Generale di Divisione francese Alain PELLEGRINI, assumeva il Comando della forza ONU in Libano (UNIFIL).

### ANTEFATTO

Nel 1970 aumentò la tensione lungo il confine tra Israele e Libano. In particolare, dopo la ricollocazione degli elementi armati palestinesi dalla Giordania nel Libano, s'intensificarono le operazioni dei commando palestinesi contro Israele e le rappresaglie di Israele contro le basi palestinesi. L'11 marzo 1978, un attacco di commando in Israele provocò molti morti e feriti tra la popolazione israeliana; l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) rivendicò la responsabilità di tale incursione. In risposta, le forze israeliane invasero il Libano la notte tra il 14 e il 15 marzo, e in alcuni giorni occuparono l'intera parte meridionale del Paese, ad eccezione della città di Tiro e dell'area limitrofa.

Il 15 marzo 1978, il Governo Libanese avanzò una dura protesta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite contro l'invasione israeliana, dichiarando che essa non aveva alcuna connessione con l'operazione del commando palestinese. Il 19 marzo, il Consiglio adottò le Risoluzioni 425 e 426, nelle quali si richiama Israele a cessare immediatamente le proprie azioni militari e ritirare le sue forze da tutto il territorio libanese.

Il Consiglio di Sicurezza decise inoltre la costituzione immediata della United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL). Le prime truppe UNIFIL arrivarono nell'area il 23 marzo 1978.

La Risoluzione 425 stabilì due requisiti: con il primo, il Consiglio di Sicurezza richiamò lo stretto rispetto dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza politica del Libano entro i confini riconosciuti in campo internazionale; con il secondo, il Consiglio di Sicurezza richiamò Israele a cessare immediatamente la sua azione militare contro l'integrità del territorio libanese e a ritirare subito le sue forze da tutto il territorio libanese. Il Consiglio di Sicurezza decise inoltre, alla luce della richiesta del Governo del Libano, di costituire immediatamente una forza di interposizione delle Nazioni Unite nel Libano meridionale.

Questa forza fu creata per i seguenti tre scopi:

- confermare il ritiro delle forze di Israele;
- ristabilire la pace e la sicurezza internazionale;
- assistere il Governo del Libano nella ripresa della sua effettiva autorità nell'area.

Con la risoluzione 426 il Consiglio di Sicurezza approvò il rapporto del Segretario Generale sull'implementazione della Risoluzione 425. Tale rapporto conteneva, tra l'altro, le linee guida per le operazioni di UNIFIL.

Nel giugno 1982, dopo un intenso scambio di fuoco nel Libano meridionale e attraverso il confine israeliano-libanese, Israele invase nuovamente il Libano, raggiungendo i

sobborghi di Beirut. Per tre anni, UNIFIL rimase dietro le linee di Israele, con il suo ruolo limitato a fornire il più possibile protezione e assistenza umanitaria alla popolazione locale. Nel 1985, Israele effettuò un parziale ritiro, ma mantenne il controllo di un'area nel Libano meridionale gestita dalle Israel Defence Forces (IDF) e dalle Lebanese de Facto Forces (DFF), il cosiddetto "South Lebanon Army" (SLA). Le ostilità continuarono tra Israele e le forze ausiliarie da una parte, e i gruppi libanesi che proclamavano la loro resistenza contro l'occupazione d'Israele dall'altra.

Nel corso del 1985, il Consiglio di Sicurezza confermò il suo mandato sull'integrità territoriale, sovranità ed indipendenza del Libano, mentre il Segretario Generale continuò i suoi sforzi per persuadere Israele a lasciare la zona occupata. Israele affermò che tale zona rappresentava una sistemazione temporanea per motivi di sicurezza. Il Libano richiese il ritiro di Israele se si ritirasse, ritenendo tale occupazione illegale e contraria alle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Sebbene UNIFIL trovasse impedimento nell'adempiere compiutamente il suo mandato, la Forza si adoperò per limitare il conflitto, di contribuire alla stabilità nella regione e di proteggere la popolazione dell'area dai peggiori effetti della violenza. Nonostante il perdurare della situazione d'impasse, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha ripetutamente esteso il mandato di UNIFIL su richiesta del Governo del Libano e su raccomandazione del Segretario Generale.

### IL RITIRO DI ISRAELE

Il 17 aprile 2000, il Segretario Generale ricevette formale notifica dal Governo d'Israele che esso avrebbe ritirato le sue forze dal Libano entro luglio 2000, "in pieno accordo con le risoluzioni 425 e 426 del Consiglio di Sicurezza". Egli fu inoltre informato che in tal modo il Governo di Israele intendeva "cooperare pienamente con le Nazioni Unite". Il Segretario Generale informò il Consiglio di Sicurezza di tale notifica lo stesso giorno, dichiarando che avrebbe iniziato i preparativi per consentire alle Nazioni Unite di adempiere le loro responsabilità in linea con quelle risoluzioni. Il 20 aprile, il Consiglio approvò la decisione del Segretario Generale di iniziare tali preparativi.

Come primo passo, il Segretario Generale mandò il suo Inviato Speciale, Terje Roed-Larsen (Norvegia), insieme al Comandante di UNIFIL e a un team di esperti, ad incontrarsi con i Governi di Israele e del Libano e con gli Stati Membri interessati nella regione, inclusi Egitto, Giordania e la Repubblica Araba della Siria. La delegazione s'incontrò, altresì, con l'OLP e la Lega degli Stati Arabi. Durante la missione, esperti cartografi, legali e militari delle Nazioni Unite esaminarono gli aspetti tecnici riguardanti l'implementazione della risoluzione 425. Contestualmente alla missione, che ebbe luogo dal 26 aprile al 9 maggio 2000, il Segretario Generale si consultò con gli Stati Membri, inclusi quelli che avevano contribuito ad inviare truppe ad UNIFIL.

Dal 16 maggio 2000, molto prima del previsto, IDF e DFF iniziarono a lasciare le loro posizioni. Dal 21 maggio, folle di Libanesi, accompagnate da elementi armati, entrarono nei villaggi nell'area controllata da Israele. Nello stesso tempo, molti componenti delle DFF, insieme alle loro famiglie, sconfinarono in Israele; altri si arresero alle autorità libanesi. Entro alcuni giorni, tali forze si trovarono completamente sbandate. Il 25 maggio 2000, il Governo di Israele notificò al Segretario Generale che Israele aveva ridislocato le sue forze in accordo alle Risoluzioni 425 e 426.

I requisiti e i compiti relativi all'implementazione di tali risoluzioni alla luce di tali nuove circostanze furono illustrate nel rapporto del Segretario Generale e che fu approvato dal Consiglio di Sicurezza.

### CONFERMA DEL RITIRO

Dal 24 maggio al 7 giugno 2000, l'Inviato Speciale viaggiò in Israele, in Libano e nella Repubblica Araba della Siria per portare a termine l'implementazione del rapporto del 22 maggio del Segretario Generale. I cartografi delle Nazioni Unite, assistiti da UNIFIL, lavorarono sul terreno per identificare una linea sul terreno conforme ai confini del Libano riconosciuti in campo internazionale, sulla base della migliore documentazione cartografica disponibile.

Il lavoro fu completato il 7 giugno. Una mappa rappresentante la linea del ritiro israeliano fu trasmessa formalmente dal Comandante di UNIFIL alle controparti libanese ed israeliana. Nonostante le loro riserve sulla linea, i Governi di Israele e del Libano confermarono che l'identificazione di tale linea era un'esclusiva responsabilità delle Nazioni Unite e come tale essi l'avrebbero rispettata. L'8 giugno, i team di UNIFIL cominciarono il lavoro di verifica del ritiro di Israele dietro tale linea di demarcazione.

Il 16 giugno, il Segretario Generale riferì al Consiglio di Sicurezza che Israele aveva ritirato le sue forze dal Libano in accordo con la risoluzione 425 e risposto ai requisiti definiti nel suo rapporto del 22 maggio 2000 – cioè, Israele aveva completato il ritiro in accordo con la linea identificata dalle Nazioni Unite. Il Segretario Generale disse che il Governo del Libano si era mosso per ristabilire la sua effettiva autorità nell'area mediante la dislocazione delle proprie forze di sicurezza, ed aveva informato le Nazioni Unite che avrebbe inviato una forza composta da Esercito e da personale della sicurezza interna, di base a Marjayoun. Il Governo libanese dichiarò inoltre che avrebbe preso in considerazione il dislocamento delle sue forze armate nel Libano meridionale a seguito della conferma da parte del Segretario Generale del ritiro di Israele.

Il Segretario Generale fece notare che il dispiegamento delle forze armate era un elemento essenziale per il ritorno dell'effettiva autorità governativa nell'area. Tale dispiegamento doveva essere condotto in coordinamento con il ridislocamento di UNIFIL nella sua area d'operazione.

Il 18 giugno, il Consiglio di Sicurezza accolse il rapporto del Segretario Generale ed approvò il lavoro fatto dalle Nazioni Unite. Il Consiglio, tra l'altro, richiamò tutte le parti interessate a cooperare con le Nazioni Unite, facendo notare inoltre che le Nazioni Unite non potevano emanare leggi ed esercitare funzioni che erano responsabilità proprie del Governo libanese. Il Consiglio accolse favorevolmente i primi passi mossi dal Governo libanese al riguardo, e lo raccomandò di procedere appena possibile, con l'assistenza di UNIFIL, al dispiegamento delle sue forze armate sul territorio libanese lasciato libero da Israele.

### **VIOLAZIONI DELLA LINEA DI CONFINE**

Dopo il ritiro di Israele, UNIFIL riscontrò un certo numero di violazioni relative all'attraversamento della linea da parte di automezzi israeliani e delle IDF. Ciò interruppe il dispiegamento di UNIFIL e delle truppe libanesi verso le aree liberate. Il Consiglio di Sicurezza fu informato di tali violazioni. Il Governo del Libano dichiarò che avrebbe consentito il dislocamento di UNIFIL nelle aree liberate solo dopo la cessazione delle violazioni da parte di Israele.

Dal 17 al 23 giugno 2000, il Segretario Generale visitò la regione, incontrandosi con diversi leader, tra i quali quelli di Israele e del Libano. I principali punti della loro discussione verterono sull'implementazione della risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza. L'Inviato Speciale del Segretario Generale ebbe altri incontri con le autorità israeliane e libanesi dal 6 al 14 luglio.

Il Governo di Israele s'impegnò a far cessare tutte le violazioni israeliane della linea di confine entro la fine di luglio 2000.

## ATTIVITA' DI UNIFIL

Dalla fine di maggio 2000, la situazione nell'area dell'operazione UNIFIL è rimasta generalmente calma. L'Esercito, la gendarmeria e la polizia libanesi stabilirono dei punti di controllo (check-points) nell'area liberata, controllando i movimenti e mantenendo l'ordine. L'Esercito libanese recuperò le armi pesanti abbandonate dalle IDF e DFF. UNIFIL pattugliò l'area e, insieme alle autorità libanesi, diede assistenza umanitaria fornendo acqua, medicine e cibo alle famiglie bisognose. UNIFIL diede altresì assistenza agli ex-membri delle DFF e alle loro famiglie che decidevano di ritornare da Israele al Libano. UNIFIL controllò la linea di confine su base giornaliera, mediante mezzi aerei e terrestri, ed esaminò le possibili violazioni da entrambe le parti della linea, siccome molte aree erano accessibili soltanto dal lato israeliano, a causa della presenza di mine e bombe inesplose sul lato libanese. L'intermediazione di UNIFIL fornì un costante collegamento tra il Capo delle Operazioni delle IDF e il Direttore della Sicurezza Generale Libanese, come pure con le normali catene di comando di entrambe le parti. Qualsiasi violazione della linea di confine è stata immediatamente portata all'attenzione della parte interessata.

## ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL

Nel suo rapporto, sottoposto il 20 luglio 2000 al Consiglio di Sicurezza, il Segretario Generale dichiarò che nel Libano meridionale erano avvenuti drammatici cambiamenti. Le forze israeliane erano uscite, i loro supporti locali erano sbandati, e dopo oltre vent'anni le armi avevano cessato di sparare. Egli avvertì, tuttavia, che nonostante i positivi progressi raggiunti nel settore israeliano-libanese, la situazione non andava sottovalutata in quanto esistevano ancora potenziali focolai che avrebbero potuto originare seri incidenti. Perciò, entrambe le parti dovevano mantenere un efficace collegamento con UNIFIL e prendere tempestive azioni per evitare qualsiasi violazione o incidente.

In una lettera dell'11 luglio indirizzata al Segretario Generale, la Rappresentanza Permanente del Libano presso l'ONU espresse la richiesta del proprio Governo intesa ad ottenere dal Consiglio di Sicurezza l'estensione del mandato di UNIFIL per un ulteriore periodo di 6 mesi, ossia fino al 31 gennaio 2001. Nel suo rapporto del 20 luglio, il Segretario Generale raccomandò che il Consiglio accogliesse tale richiesta, significando che la Forza sarebbe stata pienamente in grado di dislocarsi e funzionare nella propria area di operazioni, e che le autorità libanesi avrebbero intensificato la loro presenza dislocando nell'area ulteriori truppe e forze di sicurezza interna. Il dislocamento di UNIFIL doveva essere strettamente coordinato con quello delle forze libanesi.

Si presentava una "buona occasione", disse il Segretario Generale, per conseguire nei mesi seguenti gli obiettivi della risoluzione 425 del Consiglio di Sicurezza e per UNIFIL di completare i compiti inizialmente assegnatigli. Egli disse che avrebbe riferito al Consiglio di Sicurezza entro la fine di ottobre sugli ultimi sviluppi di situazione.

Il Segretario Generale richiamò inoltre l'opportunità di incrementare gli aiuti stranieri a favore del Libano, osservando che il reinsediamento nell'area meridionale avrebbe imposto un pesante fardello sul Libano e che la rimozione delle mine e del munizionamento inesplosivo dovevano essere un "grande compito" che richiedeva l'assistenza internazionale. "Desidero incoraggiare gli Stati Membri di cooperare con il Governo del Libano e con le agenzie ed i programmi delle Nazioni Unite per supportare la ricostruzione e lo sviluppo dell'area, non solo per i propri interessi bensì come un importante contributo alla stabilità di questa parte del mondo."

## RIMOZIONE DELLE VIOLAZIONI SULLA LINEA DI CONFINE



Il 24 luglio 2000, il Segretario Generale informò il Consiglio di Sicurezza che le autorità israeliane avevano interrotto tutte le violazioni della linea di confine. Nello stesso giorno, in un incontro con l'Inviato Speciale del Segretario Generale, il Presidente Libanese Emile Lahoude ed il Primo Ministro Selim el-Hoss diedero il loro consenso al completo dispiegamento di UNIFIL. Il dispiegamento della Forza fu programmato per il 26 luglio per il successivo dispiegamento nell'ex area controllata da Israele delle forze libanesi.

### **APPROVAZIONE DELL'ESTENSIONE DEL MANDATO DI UNIFIL**

Adottando all'unanimità la risoluzione 1310 del 27 luglio 2000, il Consiglio di Sicurezza decise di estendere il mandato di UNIFIL fino al 31 gennaio 2001 ed al tempo stesso raccomandò il Governo del Libano di assicurare il ripristino della sua autorità e presenza nel sud del Paese mediante, in particolare, un rilevante dispiegamento delle sue forze armate. Recependo la dichiarazione del Segretario Generale indicante che in data 24 luglio il Governo di Israele aveva rimosso tutte violazioni della linea di confine, il Consiglio raccomandò le parti di rispettare tale linea e di cooperare pienamente con le Nazioni Unite ed UNIFIL.

### **ESPANSIONE DI UNIFIL**

Nel rapporto del 22 maggio 2000, il Segretario Generale descrisse i mezzi aggiuntivi necessari a UNIFIL per portare a termine i suoi compiti nell'ambito delle risoluzioni 425 e 426 conseguentemente al ritiro degli Israeliani. Egli dichiarò che UNIFIL doveva essere gradatamente rinforzata per adempiere alle sue responsabilità alla luce della situazione di sicurezza nel Libano meridionale, tenendo pure conto l'aumento del territorio da controllare a seguito della ritirata degli Israeliani. La forza totale di truppe necessarie per assolvere tali compiti doveva aumentare dalle precedenti 4.513 unità ad approssimativamente 5.600 unità. Una volta confermato il ritiro di Israele, UNIFIL doveva essere rinforzata portando la sua forza ad un totale di otto battaglioni più le appropriate unità di supporto, ovvero approssimativamente 7.935 uomini.

Nel suo successivo rapporto, sottoposto al Consiglio di Sicurezza il 20 luglio, il Segretario Generale disse che la prima fase del rinforzamento di UNIFIL era in corso. Nel giugno, la capacità di sminamento di UNIFIL era aumentata di due unità fornite da Svezia ed Ucraina. In aggiunta, era previsto entro la fine di luglio l'arrivo in UNIFIL di un battaglione del genio di 600 Ucraini, erano state rinforzate le unità della Finlandia, Ghana, Irlanda e Nepal ed, inoltre, era in corso il rinforzamento delle unità delle Figi e dell'India.

### **RICONFIGURAZIONE DI UNIFIL**

Il 30 gennaio 2001, il Consiglio di Sicurezza, con la Risoluzione 1337, decise di estendere il mandato di UNIFIL per ulteriori sei mesi (fino al 31 luglio 2001), con la prospettiva di ridurre entro tale data la forza ai livelli precedenti il ritiro israeliano (4500 uomini). Fu chiesto, inoltre, al Governo libanese di assumere progressivamente il controllo completo della regione meridionale del Paese, dispiegandovi le proprie truppe e le forze di polizia. Secondo la situazione del 30 giugno 2001, UNIFIL comprendeva 5.496 uomini (appartenenti ai seguenti Paesi: Figi, Finlandia, Francia, Ghana, India, Irlanda, Italia, Nepal, Polonia e Ucraina), avvalendosi anche dell'assistenza di 51 osservatori militari di UNTSO ("United Nations Truce Supervision Organization") nella missione di supervisione per il controllo del cessate il fuoco. Con la prevista partenza dei contingenti irlandese e finnico nell'autunno, la Forza si ridusse a circa 3.600 uomini.

La riconfigurazione prevista dal Segretario Generale considerava il dislocamento della maggioranza delle truppe in posizioni protette a ridosso della linea di confine ("linea blu"). Mantenendo la sua capacità di sminamento, la Forza fu gradatamente ridotta a 2000 uomini, comprendendo il contributo di Francia, Ghana, India, Italia, Polonia e Ucraina. In tale ottica, UNIFIL mantenne una forza di 3.600 uomini fino a gennaio 2002, prevedendo di raggiungere la completa riconfigurazione entro la fine del 2002.

### ULTERIORE ESTENSIONE DEL MANDATO

Secondo il rapporto presentato dal Segretario Generale, risulta che nel periodo da gennaio a luglio 2001 la situazione nell'area si è mantenuta generalmente stabile. Inoltre, a causa del mancato raggiungimento di una completa pace con Israele, il Governo libanese non aveva ancora provveduto a rischierare le proprie Forze armate lungo la "linea blu".

Con la risoluzione 1428 del 31 luglio 2002, il Consiglio di Sicurezza ha esteso il mandato di UNIFIL al 31 gennaio 2003, con la raccomandazione alle parti in causa di rispettare pienamente la linea di confine ed esprimendo preoccupazione su una positiva risoluzione della controversia nel caso permanesse la situazione di tensione lungo la linea di confine. Ancora una volta il Consiglio di Sicurezza ha invitato il Governo libanese ad assicurare il ritorno della propria effettiva autorità nella zona meridionale del paese, dispiegando in tale area le proprie forze armate.

Nel suo successivo rapporto del 14 gennaio 2003, il Segretario Generale riporta che per la maggior parte, l'area di operazioni di UNIFIL si è mantenuta tranquilla anche se continua a sussistere un clima di tensione. Come enfatizzato dal Segretario Generale, ogni violazione della "Blue Line" e qualsiasi provocazione attuata da entrambe le parti rischia di alimentare escalation e tensioni, con possibilità di scontri armati.

Per quanto riguarda la riconfigurazione di UNIFIL, il predetto rapporto riferisce che essa è stata completata alla fine del 2002, comportando l'assestamento della Forza a 2.000 unità.

### MISSIONE

Prima della crisi di luglio/agosto 2006 la missione delle forze UNIFIL era quella di verificare il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, assistere il Governo libanese nel ristabilire la propria autorità nell'area ripristinando così la sicurezza e la stabilità internazionale.

Con la risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006 <http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/N06/465/03/PDF/N0646503.pdf?OpenElement> il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha previsto il potenziamento del contingente militare di UNIFIL con lo scopo di:

- supportare le Forze Armate libanesi nell'attuazione di quanto previsto con la Risoluzione 1701;
- facilitare il dispiegamento delle F.A. regolari libanesi nel Sud del Libano fino alla Blue Line, mentre Israele ritira le sue forze dal Libano, coordinandosi con i Governi di Israele e del Libano;
- monitorizzare la fine delle ostilità fra Israele e Hezbollah;
- contribuire alla creazione di condizioni idonee alla realizzazione di una situazione di pace e sicurezza;
- assistere le Forze Armate libanesi nella loro dislocazione nella zona meridionale del Paese fino al confine con Israele, consentendo il completo ritiro delle forze israeliane

dai territori nel sud del Libano;

- assicurare la libertà di movimento/azione al personale delle Nazioni Unite e dei convogli umanitari;
- stabilire le condizioni necessarie per un accordo permanente di cessate il fuoco e per favorirne la sua implementazione;
- assistere, su richiesta, il Governo libanese nel controllo delle linee di confine per prevenire l'immissione illegale di armi.

## CONTRIBUTO NAZIONALE

### ATTUALE

Dal 2 febbraio 2007, il Generale di Divisione italiano Claudio GRAZIANO è al Comando della forza UNIFIL in Libano.

Una componente dell'Aviazione dell'Esercito (53 militari), costituito da 4 elicotteri AB 205 di stanza a Naqoura (sede del Comando UNIFIL a guida francese), svolge compiti d'evacuazione sanitaria, ricognizione, ricerca e soccorso e collegamento tra UNIFIL HQ e le unità operative dipendenti.

Inoltre, l'Italia, allo scopo di contribuire all'incremento del pacchetto di forze a disposizione di UNIFIL per l'assolvimento dei compiti assegnati, in accordo alla Risoluzione n. 1701 (2006), e al conseguimento degli obiettivi e finalità stabiliti dalle Nazioni Unite per prevenire la ripresa delle ostilità e ristabilire una situazione di pace e sicurezza nel Libano meridionale, partecipa alla missione internazionale con un contingente militare, denominata in ambito nazionale, Operazione "Leonte" (autorizzati a partecipare 2.450 militari).

Attualmente, dall'8 novembre 2006 il Generale di Brigata Paolo GEROMETTA è al Comando del Settore Ovest di UNIFIL e del Contingente nazionale (National Contingent Commander –NCC) che costituisce la Joint Task Force italiana in Libano (JTF-L) su base della Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli". Alle sue dipendenze operano 2 Battle Group di manovra, un gruppo di supporto di aderenza che garantisce il sostegno logistico al contingente, e unità specialistiche (genio, trasmissioni, CIMIC, NBC, EOD), assetti dell'aviazione dell'Esercito, Forze Speciali ed una componente di Polizia Militare dell'Arma dei Carabinieri. Il comando del contingente è stanziato nella base Tibnin (sede anche del Comando del settore ovest di UNIFIL), mentre le unità di manovra e i supporti sono suddivisi tra le basi di Maraka, Zibqin, Chaama e Brashit.

Presso il Dipartimento per le Operazioni di Peace-Keeping (Department of Peacekeeping Operations – DPKO) dell'ONU a New York, su decisione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, è stata istituita una Cellula di Direzione Strategica (Military Strategic Cell – MSC) della Missione UNIFIL con il compito di fornire le linee guida e la direzione strategico militare al responsabile della componente militare di UNIFIL. Attualmente il Direttore della Cellula Militare Strategica è il Generale di Corpo d'Armata italiano Giovanni RIDINO'.

### PRECEDENTE

A seguito della rimozione da parte delle Autorità israeliane del blocco navale imposto di fronte alle coste libanesi, ed in esito ad una specifica richiesta avanzata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, il Governo italiano, approvava l'impiego del Gruppo Navale italiano, per contribuire alla costituzione di una "Maritime Task Force" (MTF) ad "interim" in supporto alla Marina libanese per il controllo delle acque territoriali.

Dall'8 settembre 2006 al 16 ottobre 2006, l'Italia ha avuto il ruolo di Lead Nation nell'attività di controllo/sorveglianza del traffico mercantile diretto verso le acque territoriali libanesi. Tale attività di riporto/segnalazione di naviglio non identificato/sospetto viene svolta tenendo conto della lista dei mercantili diretti in Libano (fornita su base giornaliera dalle Autorità della Marina libanese) al di fuori delle acque territoriali e del sovrastante spazio aereo e vede la partecipazione anche di unità francesi, britanniche e greche.

Inoltre, fu costituita una Joint Amphibious Task Force – Lebanon (JATF-L) articolata su un Gruppo Navale ed una Joint Landing Force – Lebanon (JLF-L) dispiegata in teatro, nel ruolo di Early Entry Force (EEF), per il rinforzo del contingente UNIFIL e dare avvio alle necessarie attività organizzative per la ricezione di successive Follow On Forces (FOF) con il ruolo di forza di stabilizzazione e implementazione compiuta del mandato delle Nazioni Unite.

Il 29 agosto 2006, al termine delle operazioni di imbarco dei materiali e degli assetti del Reggimento "San Marco", del Reggimento lagunari "Serenissima", unità di supporto (NBC, EOD, genio) dell'Esercito e del plotone di Polizia Militare dei Carabinieri, partiva dall'Italia il Gruppo Anfibi interforze (JATF-L) al Comando dell'Ammiraglio di Divisione DE GIORGI (COMFORAL).

La JATF-L, composta dalla Portaeromobili GARIBALDI (flagship), dalle Navi da sbarco "San Giusto", "San Giorgio" e "San Marco" e dalla Corvetta "Fenice", oltre ad assetti aerei organici, conduceva, nei giorni 2 e 3 settembre 2006, lo sbarco della JLF-L presso la spiaggia di Tiro ed il porto di Naqoura.

Il 14 settembre 2006 la Nave San Giorgio veniva distaccata per il successivo rientro in Patria.

Il 18 settembre 2006 veniva completato il trasferimento degli assetti della JLF-L e del Comando della stessa nella Base di Tibnin (futura sede del Comando del Settore Ovest).

Il 19 settembre 2006 la Nave San Giusto veniva distaccata per il successivo rientro in Patria.

Il 7 ottobre 2006 Nave Fenice veniva avvicinata dalla Fregata "Espero".

Il 16 ottobre 2006, successivamente alla cerimonia di passaggio di Comando del dispositivo navale internazionale alla Marina Militare tedesca, la Nave "Garibaldi" e la Nave "Espero" iniziavano il viaggio di rientro in Patria.

Il 19 ottobre 2006 la Nave "San Marco" terminava la missione nelle acque antistanti la costa libanese e iniziava il rientro in Patria.

La JLF-L, composta da circa 1.000 militari al comando del Contrammiraglio Claudio CONFESSORE fino al suo rientro l'8 novembre 2006, vide la partecipazione di personale appartenente al Reggimento "San Marco" della Marina Militare, al Reggimento lagunari "Serenissima" ed unità di supporto (NBC, EOD, genio) dell'Esercito, del plotone di Polizia Militare dei Carabinieri stanziati presso la base Tibnin (sede del Comando e futura sede del Comando del settore ovest), di Maraka, Zibqin, Chaama e di Al Hinniyah.

## INCIDENTI E CADUTI

Il 6 agosto 1997, durante un volo di addestramento notturno, un AB205 cade al suolo a causa dell'improvviso peggioramento delle condizioni meteorologiche causando la morte del Capitano El Antonino SGRO', Capitano El Giuseppe PARISI, Maresciallo Capo El Massimo GATTI e l'Appuntato dei Carabinieri Daniel FORNER.



## Security Council

Distr.: General  
28 February 2008

Original: English

---

### Report of the Secretary-General on the implementation of Security Council resolution 1701 (2006)

#### I. Introduction

1. The present report is the sixth report of the Secretary-General on the implementation of Security Council resolution 1701 (2006). It provides a comprehensive assessment of the steps taken to implement resolution 1701 (2006) since the last report of the Secretary-General was issued on 30 October 2007 (S/2007/641), and highlights both continuing progress on the implementation of this resolution and areas of concern that continue to impede the establishment of a permanent ceasefire and a long-term solution between the parties.

2. I am pleased to report that both the Governments of Lebanon and Israel express continued commitment to the implementation of resolution 1701 (2006). Only the enduring commitment of the parties to all the provisions of the resolution, without selectivity, will create the required basis for a permanent ceasefire and a long-term solution. The United Nations Interim Force in Lebanon (UNIFIL) and the Lebanese Armed Forces have continued their work to ensure that the area between the Blue Line and the Litani River is not utilized for hostile activities and that it is free of any unauthorized armed personnel, assets and weapons. The cooperation between UNIFIL and the Lebanese Armed Forces has increased during the reporting period, as manifested by the augmentation of coordinated operations in fulfilment of relevant provisions of resolution 1701 (2006). This cooperation has contributed significantly to the general calm that continues to prevail in the UNIFIL area of operations. However, I am concerned by a number of serious incidents that occurred place during the reporting period and have raised the level of tension in the area.

3. During the reporting period, Lebanon remained in the grip of an intense political crisis, which has impeded the normal functioning of the legitimate constitutional institutions. At the centre of the crisis is the election of a new President, a position that has remained vacant since 24 November 2007. The prolonged political deadlock has generated violent confrontations between the opposing parties that has led to a number of fatalities and injuries. Efforts to reach an agreement by Lebanese and international parties are ongoing. However, owing to regional interests intermingled with Lebanese internal dynamics, these efforts have yet to bear fruit.

4. The continuation of targeted assassinations in Lebanon has added to tensions throughout the country. The scope of targets has widened to include UNIFIL outside



of its area of operations, the army, the security forces and the diplomatic community. On 12 December 2007, an explosion killed General Francois el-Hajj of the Lebanese Armed Forces along with his driver. On 25 January 2008, Major Wissam Eid, of the Internal Security Forces, was killed along with five others and 20 people were injured. On 15 January 2008, an explosion apparently targeted a vehicle of the Embassy of the United States of America in Lebanon, leaving three people dead and wounding dozens. These terrorist attacks pose a serious threat to the security and stability of Lebanon and threaten its very sovereignty, territorial integrity and independence.

5. As indicated above, the situation prevailing in Lebanon during the reporting period has greatly complicated efforts to achieve further progress on key aspects of resolution 1701 (2006).

## **II. Implementation of Security Council resolution 1701 (2006)**

### **A. Respect for the Blue Line**

6. The military and security situation in the UNIFIL area of operations has been generally stable since the submission of my last report on 30 October 2007 (S/2007/641). The parties continue to pledge their commitment to upholding the cessation of hostilities. Nevertheless, there were a number of serious incidents during the reporting period, which have raised tension in the area of operations, particularly at some known points of friction along the Blue Line. These incidents constitute violations of resolution 1701 (2006) and undermine UNIFIL efforts to build trust and confidence between the parties and with the population of southern Lebanon.

7. On 8 January 2008, the Israel Defense Forces informed UNIFIL that two rockets had hit the northern Israeli town of Shelomi, causing minor damage to the main road and a house, but no injuries. The Israel Defense Forces, the Lebanese Armed Forces and UNIFIL did not detect the firing or the impact of rockets and there was no explosion on impact. Despite multiple joint searches by UNIFIL and the Lebanese Armed Forces, no trace of a launching site has been discovered. To date, no one has claimed responsibility for the attack. The Israel Defense Forces insisted that the rockets were launched from Lebanese territory across the Blue Line. The Lebanese Armed Forces maintained that no rockets were launched from Lebanese territory. UNIFIL, in close cooperation with the Israel Defense Forces and the Lebanese Armed Forces, has been investigating the incident and efforts to ascertain all the facts are ongoing. A preliminary investigation report was provided to the parties on 11 January 2008. If the rockets were launched from Lebanese territory, as is likely, the incident would constitute a serious violation of resolution 1701 (2006) and a breach of the cessation of hostilities agreement.

8. The investigation of the Lebanese Armed Forces into the 17 June 2007 rocket attack against Israel (see S/2007/392) is still ongoing. At this point, there are no new developments to report. I urge the Lebanese authorities to do their utmost to identify the perpetrators and bring them to justice.

9. On two separate occasions, on 9 November 2007 and 3 February 2008, Lebanese civilians were involved in criminal operations to smuggle illegal

substances and commercial goods from Lebanon into Israel. Both incidents occurred in the area of the village of Ghajar. On 9 November 2007, two individuals were detected by the Israel Defense Forces after they crossed the Blue Line. The Israel Defense Forces opened fire, wounded and subsequently arrested both individuals south of the Blue Line. They remain in the custody of the Israeli authorities. In addition, another suspect remains in the custody of the Lebanese Armed Forces, along with a possible accomplice. UNIFIL completed its investigation into the incident and submitted its findings and conclusions to the parties.

10. On 3 February 2008, an IDF patrol opened fire and wounded two Lebanese civilians who were suspected of conducting smuggling activities and had entered the area occupied by Israel around Ghajar village, north of the Blue Line. One of the individuals subsequently died and UNIFIL has been informed that the injured individual is in the custody of the Lebanese Armed Forces. The UNIFIL investigation to ascertain the facts is ongoing. This incident underlines the urgent requirement to complete the full withdrawal of the Israel Defense Forces from the northern part of the village of Ghajar and the surrounding area, in accordance with resolution 1701 (2006).

11. These two incidents around Ghajar reinforce the vital importance of the liaison and coordination arrangements agreed between UNIFIL and the two parties, and highlight, in particular, the importance of a quick exchange of information in preventing illegal activities, such as smuggling operations, on both sides of the Blue Line before such situations can escalate.

12. During the reporting period, there were three different instances of Israel Defense Forces soldiers pointing their weapons in the direction of UNIFIL patrols, with the Israeli soldiers also pointing infrared lasers in one of the instances. UNIFIL is continuing its investigation into an incident that occurred on 13 February 2008, when small arms fire from the Israeli side hit a minefield warning sign in the vicinity of a United Nations mine clearance team operating close to the Blue Line. The Israel Defense Forces informed UNIFIL that it was conducting its own investigation to ascertain the origins of the small arms fire and the circumstances of the incident. On 24 February 2008, a UNIFIL vehicle patrol was blocked by a group of Lebanese civilians for a few hours in the area of operations. I wish to reiterate the obligations of the parties to ensure the safety, security and freedom of movement of UNIFIL and to extend their full cooperation to the implementation of resolution 1701 (2006).

13. On two occasions, on 7 January 2008, in the Shab'a Farms area, and on 18 January 2008, in the vicinity of Ghajar, respectively, the Israel Defense Forces apprehended a Lebanese shepherd for crossing the Blue Line. On the first occasion, after some hours, the shepherd was released through UNIFIL, which subsequently handed him over to the Lebanese authorities. On the basis of the shepherd's statement, the Lebanese Armed Forces later reported to UNIFIL that he had been apprehended by the Israel Defense Forces north of the Blue Line. The Lebanese Armed Forces requested UNIFIL to investigate the incident. However, in the light of the contradictory testimonies received from the parties and the lack of other evidence, UNIFIL has not been able to ascertain the exact location of the incident. On the second occasion, the UNIFIL investigation confirmed that a shepherd had crossed the Blue Line.



14. With regard to all incidents, I urge the parties to cooperate fully with UNIFIL investigations and provide all pertinent information and evidence in a timely manner so that the facts can be quickly established. This will help to reduce tension on the ground and prevent similar incidents in the future.

15. UNIFIL also reported a number of additional minor ground violations by local Lebanese shepherds. As I noted in my last report, such violations, which in some cases may be inadvertent, can lead to accidental incidents and unintended escalation of tension along the Blue Line.

16. I have previously underlined the importance of visibly marking the Blue Line in order to reduce inadvertent violations on the ground and build confidence. I also reported that UNIFIL had initiated a pilot project with the Lebanese Armed Forces and the Israel Defense Forces to visibly mark a six-kilometre stretch of the Blue Line in the western sector of the area of operations. Two Blue Line barrels are now installed and eight more points have been agreed upon with the parties. It is important to build on this momentum. I urge the Lebanese Armed Forces and the Israel Defense Forces to remain focused on a practical constructive approach in order to overcome any obstacles to visibly mark the Blue Line, as identified in 2000 by the United Nations. The lessons drawn from the pilot project will eventually assist in finalizing the working paper on the technical procedures for marking the entire Blue Line.

17. Throughout the reporting period, UNIFIL has observed and reported a significant number of Israeli air violations of Lebanese airspace by aircraft and unmanned aerial vehicles on an almost daily basis. A particularly high number of air violations were reported on 7 and 11 February 2008, involving large numbers of fighter aircraft and unmanned aerial vehicles, over Lebanese territory and its territorial waters. Some of the aircraft were flying at low altitude, including over UNIFIL headquarters in Naqoura. In addition, some of the fighter aircraft were flying in tactical formation, performing dogfights and other training manoeuvres, and, on two occasions, employing electronic countermeasures. On 17 February 2008, UNIFIL recorded 36 air violations, mainly by unmanned aerial vehicles. All Israeli overflights of Lebanese territory constitute violations of Lebanese sovereignty and of resolution 1701 (2006). Additionally, air violations inherently escalate tensions and significantly increase the possibility of security incidents, as demonstrated on 1 November 2007 and 21 January 2008, when the Lebanese Armed Forces opened fire on Israeli aircraft violating Lebanese airspace. Air violations can cause unnecessary apprehension among the local population, particularly when conducted at low altitude and in a provocative manner. Moreover, they impede the ability of UNIFIL to work effectively towards further stabilization of the situation by undermining the credibility of the United Nations and the Lebanese authorities.

18. I have continued to voice concern and call on Israel to cease all air violations. My representatives on the ground have done the same. The Government of Lebanon continues to protest these acts as serious violations of Lebanese sovereignty and of resolution 1701 (2006). The Government of Israel maintains that overflights are a necessary security measure that will continue until its two abducted soldiers are released and the measures set out in paragraphs 14 and 15 of resolution 1701 (2006) are implemented in full.

## B. Security and liaison arrangements

19. The regular tripartite meetings held by the UNIFIL Force Commander with senior representatives of the Lebanese Armed Forces and the Israel Defense Forces remain a crucial mechanism to build confidence between the parties. The two sides continue to demonstrate a strong commitment to this forum, which aims to address key security and military operational issues, prevent incidents and violations, and enhance liaison and coordination. The tripartite mechanism is addressing an increasing number of issues, including the findings and conclusions of UNIFIL investigations into incidents. As I stressed in my last report, the range and complexity of the issues makes progress in formulating common understanding at times incremental and slow.

20. Despite intensive efforts, the impasse over the temporary security arrangements for the northern part of the village of Ghajar has not been overcome to date. Continuing control by the Israel Defense Forces of the part of the village north of the Blue Line and a small adjacent area inside Lebanese territory is a source of tension and carries the potential for incidents. The Israel Defense Forces does not maintain permanent positions inside this area, but it has increased its presence and activities over the reporting period. As I stated in previous reports, as long as the Israel Defense Forces remains in northern Ghajar, Israel will not have completed its withdrawal from southern Lebanon, in accordance with its obligations under resolution 1701 (2006). Following extensive bilateral consultations, the UNIFIL Force Commander has presented to the parties new ideas on how to overcome the impasse and facilitate the Israel Defense Forces withdrawal from the area. I urge the parties to take a constructive approach so that this critical and sensitive issue can be resolved as soon as possible. I have noted the latest proposal of the Government of Lebanon in this regard.

21. The area of operations is effectively controlled by the combined presence of UNIFIL and Lebanese Armed Forces troops. UNIFIL maintains 61 permanent positions, 136 observation posts and six temporary checkpoints and observation posts. In addition, UNIFIL continues to conduct an average of 400 vehicle, foot and air patrols, day and night, in any 24-hour period throughout its area of operations in both rural and urban areas. The Lebanese Armed Forces remains deployed in the area of operations with four brigades of different sizes, currently operates more than 100 checkpoints and observation posts, and patrols critical locations in the area south of the Litani River. In maintaining this significant commitment of resources, the Lebanese Armed Forces contributes to improving peace and stability in southern Lebanon, despite being overstretched as a result of additional responsibilities that include manning the border areas and providing security in main Lebanese urban centres, particularly Beirut. On occasion, the Lebanese Armed Forces has had to temporarily redeploy some troops from the UNIFIL area of operations to address such specific security requirements, but this has not had a significant impact on the level of its operations.

22. Coordination and liaison between UNIFIL and the Lebanese Armed Forces further strengthened during the reporting period, to ensure that the area between the Blue Line and the Litani River is free of unauthorized armed personnel, assets and weapons. Since my last report, coordinated operations have increased, both in number and complexity, resulting in enhanced monitoring and control over the UNIFIL area of operations. On a daily basis, UNIFIL and the Lebanese Armed

Forces conduct six coordinated vehicle and three foot patrols, in addition to operating one co-located checkpoint in varying parts of the area of operations. UNIFIL also continued to operate co-located checkpoints with the Lebanese Armed Forces at two crucial entry points into the area of operations on the Litani River, as stated in my last report. At that time, the co-located checkpoints were not operating continuously; however, the one in the eastern sector is now operating on a permanent basis, and the one in the western sector at Qassmiyeh bridge on the coastal road will also soon be operating continuously.

23. Following the rocket incident of 8 January 2008, UNIFIL and the Lebanese Armed Forces further intensified their operations to ensure that the area south of the Litani River is not utilized for hostile activities of any kind, by introducing four daily counter-rocket launching operations. These operations comprise coordinated vehicle and foot patrols, temporary observation posts and checkpoints in areas from which rockets could be launched. The operations also include checks of vehicles and people moving in the area, especially during the night hours.

24. Coordinated operations undertaken by UNIFIL and the Lebanese Armed Forces during the reporting period resulted in 96 findings of abandoned arms, ammunition and explosive devices. The discoveries included two rocket launchers, 14 120-mm rockets, 76 mortar bombs, seven improvised explosive devices camouflaged as rocks, seven 155-mm shells in a courtyard, in addition to 21 caves or bunkers. There were no signs that the installations had been recently used. The Lebanese Armed Forces continues to destroy or confiscate all arms and ammunition found south of the Litani River.

25. UNIFIL and the Lebanese Armed Forces are seeking to ensure that the area south of the Litani River is free of unauthorized armed personnel, assets and weapons, in accordance with resolution 1701 (2006). Recently, an increasing number of armed civilians — hunters and shepherds — have been reported in the area of operations close to the Blue Line.

26. Israel maintains that Hizbullah is significantly rebuilding its military presence and capacity, inside the UNIFIL area of operations. At times, the Israel Defense Forces has provided UNIFIL with information about locations in the UNIFIL area of operations, in which it claims that these activities are taking place. UNIFIL, in collaboration with the Lebanese Armed Forces, immediately investigates all such claims if sufficiently specific information is received. To date, it has found no evidence of new military infrastructure in the area of operations. Israel also claims that Hizbullah has adapted its modus operandi in order to conceal its activities from UNIFIL and the Lebanese Armed Forces, and has relocated its operations mainly to urban areas. UNIFIL has observed that its operational activities are on occasion being closely monitored by unarmed civilians. However, UNIFIL constantly changes its patrolling patterns to maintain the highest level of effectiveness.

27. As I stated in my previous report, ensuring that the area south of the Litani River is free of unauthorized armed personnel, assets and weapons is a long-term endeavour. The rocket firing incidents and attacks against UNIFIL, as reported above and in previous reports (S/2007/392 and S/2007/641), indicate that there are still hostile elements and unauthorized arms, including in the area of operations, which undermine joint efforts to implement resolution 1701 (2006) and constitute a direct threat to peace and security. It is therefore necessary for UNIFIL and the Lebanese Armed Forces to further intensify their coordinated efforts, including

through increased controls on the Litani River, to counter any movement of weapons and prevent hostile activities in the area of operations.

28. However, a number of competing requirements on the Lebanese Armed Forces, including in connection with internal security in other parts of the country, combined with limited resources, have placed the Lebanese Armed Forces under increasing strain. I am concerned that this situation may have an effect on the pace of operations of the Lebanese Armed Forces in southern Lebanon in the longer term and, as a consequence, pose new challenges for UNIFIL and the implementation of resolution 1701 (2006).

29. I reiterate that the support of the international community is necessary to assist the Lebanese Armed Forces in becoming an adequately equipped and capable force to eventually assume effective security responsibility over the current area of operations of UNIFIL. The Army remains a key actor for the long-term sustainability of the arrangements foreseen in resolution 1701 (2006). Even though the operational capacity of the Lebanese Armed Forces continues to be enhanced through joint training exercises and coordinated activities with UNIFIL, the pressing need for greater international support in equipment and materiel remains. I am grateful to those Member States that have provided assistance to the Lebanese Armed Forces, mainly in the form of military vehicles. Further assistance is needed in connection with the provision of critically needed equipment and materiel to increase the logistical and operational capability of the Lebanese Armed Forces.

30. The UNIFIL Maritime Task Force continued to perform maritime interdiction operations along the Lebanese coast to prevent the entry into Lebanon of unauthorized arms and related materiel. Since the Task Force assumed its mission in mid-October 2006, more than 12,500 ships have been hailed and queried, with close to 70 vessels being identified as suspicious, which subsequently were inspected and cleared by Lebanese naval or customs officials. On 29 January 2008, in response to a distress signal from a Lebanese vessel about 80 kilometres south of Beirut port, the Task Force launched a search and rescue operation, with the assistance of a French naval ship present in the area. All crew members were rescued. Cooperation between the Task Force and the Lebanese navy has further increased and reached a higher degree of effectiveness. Lebanese naval liaison officers continue to be on board the ship commanding the maritime interdiction operations, as well as at UNIFIL headquarters.

31. UNIFIL and Lebanese Armed Forces maritime forces have continued their joint training programme during the reporting period. Maritime training has progressed on both operational and tactical requirements, with the focus being on integrating the Coastal Radar Organization and the capability of the Lebanese navy. Installation of the Coastal Radar Organization and related communications equipment is nearly complete and, following conclusion of necessary training, the Naval Operations Centre in Beirut will be able to maintain a complete and uninterrupted recognized maritime picture of the Lebanese territorial waters. While the improved capabilities of the Lebanese navy will gradually enable it to assume some responsibilities and tasks presently performed by the Maritime Task Force, continued material and technical support will remain critical over the medium to long term.

32. Overall coordination with the Israel Defense Forces has been good, and UNIFIL maintains a liaison office with two officers at the Israel Defense Forces

Northern Command headquarters in Zefat. I am pleased to report that progress has been made towards the establishment of a UNIFIL office in Tel Aviv, which should be operational within the coming period.

33. The attitude of the local population in southern Lebanon remained generally positive towards UNIFIL throughout the reporting period. UNIFIL continues to maintain close relations with local communities, and provides humanitarian assistance, including medical and dental services, veterinary assistance, limited engineering support and unexploded ordnance identification and disposal. The Force has designed a community outreach strategy to ensure that its mandate is clearly understood by the local population, and to best respond to its concerns. As part of this effort, military and civilian personnel maintain regular contacts with the local authorities and community leaders, and utilize the Mission's public information products such as television spots, documentaries, photographic exhibitions and a bimonthly magazine in this regard. In addition, the UNIFIL civil-military cooperation and civil affairs components implement quick-impact projects for the benefit of local communities, funded from the Mission's budget, as well as by troop-contributing countries. Such projects remain essential for UNIFIL to build confidence and support with the local population. Good relations with the local population are critical, if UNIFIL is to successfully implement resolution 1701 (2006).

### **C. Disarming armed groups**

34. According to the Government of Israel, Hizbullah has continued to construct new facilities and carry out training north of the Litani River and in the Bekaa valley, where the Government of Lebanon has exclusive responsibility for security. Hizbullah has not challenged allegations regarding the development of military facilities north of the Litani River and has publicly announced that it will use its arsenal against Israel if provoked.

35. The Government of Israel claims that Hizbullah has adapted its weaponry and tactics so as to take into account the UNIFIL presence south of the Litani River, and maintains that the location of Hizbullah facilities puts its military force within range to fire rockets at Israel. In addition to information provided in previous reports, the Government of Israel states that Hizbullah's arsenal includes some 10,000 long-range rockets, in addition to some 20,000 short-range rockets, deployed both north and south of the Litani River. Hizbullah has denied allegations regarding the transfer of weapons into the area south of the Litani River and states that it continues to respect the requirements of resolution 1701 (2006) in this regard.

36. There is great concern because of reports that Hizbullah is rearming, which would pose serious challenges to the sovereignty, stability and independence of Lebanon and the implementation of resolution 1701 (2006).

37. In my previous report, I highlighted the threat to the stability and sovereignty of Lebanon posed by non-Lebanese armed groups. I will report to the Council on this in more detail in my next report on the implementation of Security Council resolution 1559 (2004).

38. Mindful of the provision of paragraph 10 of resolution 1701 (2006) regarding disarmament, I continue to believe that the disarmament of Hizbullah and other

militias should take place through a Lebanese-led political process that will bring full restoration of the authority of the Government of Lebanon over all its territory so that there will be no weapons without the consent of the Government of Lebanon and no authority other than that of the Government of Lebanon. While the disarmament of armed groups remains a central issue of the political debate in Lebanon, I regret to note that the persistent deterioration of the political climate and the prolonged deadlock have not been conducive to addressing the issue meaningfully at the national level.

#### **D. Arms embargo**

39. In my last report to the Council on the implementation of resolution 1701 (2006), I drew attention to alleged breaches of the arms embargo across the border between Lebanon and the Syrian Arab Republic and the claimed transfer of sophisticated weaponry from the Islamic Republic of Iran and the Syrian Arab Republic across this border. In its letter dated 10 December 2007 (S/2007/724), the Syrian Arab Republic countered those claims and maintained that allegations of weapons smuggling across the Syrian-Lebanese border were motivated by political rather than security considerations. However, Hizbullah, by admission of its leaders on several occasions, has replenished its military capacity since the 2006 war with Israel. I therefore remain concerned that this border remains vulnerable to such breaches, which would represent serious violations of the resolution and constitute a significant threat to the stability and security of Lebanon.

40. The Lebanese Armed Forces continues its deployment along, and monitoring of, this border in order to prevent such breaches. This presence has, however, been somewhat reduced owing to the increased operational demands placed on the Lebanese Armed Forces to address various security challenges in other parts of the country. However, this has been partially offset by the deployment of additional troops from the Internal Security Forces.

41. Also of continuing concern are the heavily armed military positions maintained by the Popular Front for the Liberation of Palestine-General Command and Fatah al-Intifada along the same border. Their existence poses a direct and continuing challenge to the sovereignty of the Lebanese State inasmuch as it affords both groups de facto control of a stretch of the Lebanese border with the Syrian Arab Republic. The Lebanese Armed Forces continues to maintain a defensive line around both of these military camps.

42. The Government of Lebanon has maintained efforts to enhance its capacity to secure the borders of the country. In my last report to the Council, I noted the initial progress achieved by the Government of Lebanon, with assistance from the international community, towards implementing some of the recommendations of the Lebanon Independent Border Assessment Team. I am pleased to note that since my last report, there has been some progress towards meeting some of the key recommendations of the Assessment Team through the ongoing process of strengthening Lebanon's border management capacity in the context of the German-led pilot project in northern Lebanon.

43. The Lebanese Common Border Force, which has brought together the four main Lebanese security agencies for the purposes of the pilot project, began ground operations in the period between December 2007 and January 2008. The area of

operations of the force is approximately 130 kilometres along the northern border of Lebanon with the Syrian Arab Republic and has a depth of approximately 20 kilometres into Lebanese territory. The force, headed by a general from the Lebanese Armed Forces, is comprised of three teams, each responsible for a specific sector of the area of operations. Each team is comprised of approximately 130 Lebanese army soldiers, 50 members of the Internal Security Forces, 10 staff from General Security and 10 from the customs authorities. These teams patrol the area of responsibility through mobile patrols and a number of fixed observation points. Ground operations are coordinated from the recently established common operations room situated in the Tripoli headquarters of the Lebanese army command for northern Lebanon. While the force has come across incidents of smuggling, these cases have been minor and only concern the smuggling of diesel fuel and other non-lethal material. To date, the force has not discovered any case of smuggling of weapons in its area of operations.

44. The Lebanese authorities have also taken the first steps towards relocating the key northern border crossing point of Aboudieh from its current position of one kilometre south of the borderline to a location along the Nahr al-Kabir river, which denotes the border itself. This measure will reduce the possibilities for diversionary routes and illicit cross-border activity. I am also pleased to note the significant efforts of the customs authorities to further update and enhance the computerization of their tracking and control mechanisms with support from the international community.

45. Throughout the reporting period, international donors have continued to make available technical expertise and equipment as part of a process to build Lebanon's capacity in the area of border management. A key aspect of strengthening such capacity has been the extensive and ongoing training programme that is being made available to all members of the approximately 800-strong Lebanese Common Border Force.

46. Notwithstanding these initial accomplishments, efforts by Lebanon to improve border security are in their early stages, and much remains to be done. Although the Common Border Force has begun ground operations, further development of its command and control, mobility, communications and operating procedures is required. Consequently, the force has yet to achieve its full operational capacity. A key challenge in this regard will be to ensure the continued integration of the four security agencies that comprise the force. Accordingly, continued efforts will be required by the Lebanese authorities to ensure a greater degree of procedural and operational standardization within the context of the pilot project. The installation and rehabilitation of certain physical infrastructure is also ongoing, and will be required to support the full operation of a number of the force's observation and gathering points throughout its area of responsibility. Also of key importance is the urgent delivery of the remaining necessary technical and telecommunications equipment to the Lebanese authorities that will serve to enhance further the operation capacity and effectiveness of the force. I believe it is now time to capitalize and expand on the important initial accomplishments of the project and to further enhance the capacity of the Common Border Force.

47. Despite progress on certain aspects of enhancing border management, I am concerned that the continuing political crisis and the deteriorating security situation have also presented additional demands on the security forces and challenges to this

endeavour. Key aspects of the recommendations of the Lebanon Independent Border Assessment Team, which are essential to enhancing security arrangements along the border, remain to be implemented. In accordance with the request of the Security Council contained in its presidential statement of 3 August 2007 (S/PRST/2007/19), and with a view to thoroughly assessing the implementation of the recommendations of the Lebanon Independent Border Assessment Team and updating the Council, during the next reporting period I intend to dispatch a team to Lebanon to carry out an assessment. The visit will be arranged in coordination with the Government of Lebanon.

48. Another important aspect to be considered in the context of developing a border security regime is the need to accelerate the pace of socio-economic development in Lebanese border regions, in order to provide the communities of these areas with a viable economic alternative to smuggling and illicit cross-border trade. I call on the international community to support the efforts of the Government of Lebanon to extend and enhance such development activity.

49. The Syrian Arab Republic has reiterated that it has doubled the number of border guards on its side of the border, as I first noted in my report dated 14 March 2007 (S/2007/147). The Syrian Arab Republic has also noted that it has requested technical equipment to assist with the monitoring of its borders and training for Syrian personnel, but it has yet to receive a definitive response in this regard. Furthermore, the Syrian Arab Republic has provided information about 17 meetings between Syrian and Lebanese officials held during the period 6 December 2005 to 29 August 2007, whereby practical issues related to smuggling, customs and access of farmers to lands on either side of the border have been discussed. However, for the reasons indicated in paragraph 39 above, I reiterate my call on the Syrian Arab Republic to extend its support and cooperation to a bilateral process with the Government of Lebanon to manage their common border, an objective that is of mutual benefit for both countries.

#### **E. Landmines and cluster bombs**

50. Since the end of the 2006 conflict, the United Nations Mine Action Coordination Centre-South Lebanon has coordinated the clearance and reduction of 33 million square metres of contaminated land, comprising 44 per cent of the surface and 25 per cent of the sub-surface areas, through a joint effort including the Lebanese Armed Forces, UNIFIL, the United Nations and bilaterally funded clearance organizations. In total, 140,362 cluster munitions have been located and destroyed. When operational planning began after the war, the size of the problem was estimated at some 32 million square metres, which has now increased to 38.7 million square metres to date. During the reporting period, the Mine Action Coordination Centre identified 12 additional cluster bomb strike locations, bringing the total to 963 locations recorded thus far.

51. Unexploded ordnance, particularly cluster munitions, continues to maim and kill civilians in southern Lebanon, with an average of two civilian casualties per month. Since the end of the 2006 conflict to date, unexploded ordnance and cluster munitions combined have led to 27 civilian fatalities and 209 civilian injuries, as well as 14 mine clearance fatalities (including one UNIFIL peacekeeper) and 34 mine clearance injuries.



## **F. Abducted soldiers and prisoners**

52. I regret to report that there has been no progress on the humanitarian aspects of Security Council resolution 1701 (2006), specifically the issues of the abducted Israeli soldiers and Lebanese prisoners. Hizbullah continues to refuse to provide any information on the release or fate of the abducted soldiers, Udi Goldwasser and Eldad Regev, and places conditions and demands for their release that are far outside of the scope of resolution 1701 (2006).

53. Increased rhetoric during the past months and recent events have not been conducive to reaching a breakthrough in the negotiations. Public remarks by the Secretary-General of Hizbullah regarding the remains of Israeli soldiers in Lebanon from the 2006 war have equally not contributed to the desired humanitarian solution.

## **G. Delineation of borders**

54. In pursuance of the implementation of paragraph 10 of resolution 1701 (2006) on border delineation between Lebanon and the Syrian Arab Republic, I have continued to call on Governments of both countries to reach an agreement on their common border. The Government of Lebanon has continued to express its readiness to move forward with the delineation of the border. The Government of Syria affirms that the demarcation of borders is a bilateral sovereign matter that should be resolved between the Syrian and Lebanese Governments. In its letter dated 10 December 2007 (S/2007/724), the Syrian Arab Republic restated its readiness "to begin demarcating the Syrian-Lebanese border, starting from the north for practical reasons, namely, that the southern part of this common border is under Israeli occupation". I urge both Governments to take practical steps without delay towards achieving this goal in accordance with resolutions 1701 (2006) and 1680 (2006).

55. The reactivation of the Lebanese-Syrian border committee, as suggested by President Assad at my meeting with him on 24 April 2007, would be a step in the right direction. Syrian official assertions regarding meetings of Syrian and Lebanese border control officials and information it has provided on 17 meetings to date are not a substitute for activating the Lebanese-Syrian border committee, since those meetings did not address issues of border determination but, rather, smuggling and customs-related issues. I again call on the Governments of the Syrian Arab Republic and Lebanon to take steps urgently, in keeping with international law, to reach an agreement on their common border.

56. In my previous report on the implementation of resolution 1701 (2006), I provided a provisional definition of the Shab'a Farms area based on the best available information. The Syrian Arab Republic has yet to respond to my specific request for documents, as outlined in my letter of 3 October 2007, which would assist the precise plotting of the geographic coordinates of the relevant line. In addition, there has been no official reaction on the provisional definition of the cartographer by the Governments of Lebanon, the Syrian Arab Republic and Israel. I encourage them to submit such reactions to the Secretariat.

57. In the same report I indicated that I intended to consult with all the relevant parties and members of the Security Council on further developments. I also expressed my intention to follow up directly with the Government of the Syrian

Arab Republic on the communication dated 9 August 2007 from the Minister for Foreign Affairs of Spain. I have carried out such consultations, but am unable to report any progress. While the Government of Lebanon stands fast on its proposal contained in its seven-point plan of August 2006, the Government of Israel maintains that the Shab'a Farms issue is one that should be addressed between Lebanon and the Syrian Arab Republic. The Syrian Arab Republic continues to maintain that it would only demarcate the border with Lebanon in this area following an Israeli withdrawal. I will continue my diplomatic efforts in this regard, in the framework of Prime Minister Siniora's seven-point plan, and will report to the Council on any progress thereof. However, I reiterate that progress on this issue cannot be separated from the principles and elements required for the permanent ceasefire and long-term solution identified in resolution 1701 (2006).

### **III. Security and safety of the United Nations Interim Force in Lebanon**

58. During the reporting period, UNIFIL faced another direct attack and a number of security threats. On 8 January 2008, an improvised explosive device was detonated by remote control as a UNIFIL vehicle passed by on the main coastal highway connecting Beirut to southern Lebanon, outside the town of Sidon. The explosion caused minor injuries to two Irish peacekeepers and material damage to the United Nations vehicle in which they were travelling. The Lebanese authorities and UNIFIL immediately launched an investigation into the incident. This was the third attack against UNIFIL since the adoption of resolution 1701 (2006), in addition to other failed attacks against the Mission, on which I have previously reported (see S/2007/392 and S/2007/641). This latest attack was perpetrated outside the area of operations along UNIFIL's main supply route with the Lebanese capital.

59. Investigations by both Lebanese and Spanish national authorities into the 24 June 2007 attack against UNIFIL, which killed six peacekeepers serving with the Spanish contingent, are ongoing. To date, no one has claimed responsibility for this attack and the perpetrators remain unknown. The Lebanese national authorities also continued their investigation into the 16 July 2007 attack against a UNIFIL military police vehicle from the Tanzanian contingent and have informed UNIFIL that one of the suspected perpetrators is under arrest.

60. Against this background of terrorist attacks against UNIFIL and in the light of continuous threats from some militant groups, including Al-Qaeda, the security and safety of UNIFIL personnel remains a matter of particular concern. Notwithstanding the obligation of all parties to respect the safety and security of UNIFIL and the responsibility of the Government of Lebanon for internal law and order, UNIFIL continues to focus on mitigating risks to its personnel, assets and installations through infrastructure enhancement projects, information analysis, and the acquisition of electronic countermeasures to jam explosive devices and micro-unmanned aerial vehicles. The unmanned aerial vehicles are to be utilized at the discretion of the Force Commander as an additional risk-mitigating asset to enhance Force protection and civilian staff security.

61. The investigative capacity of UNIFIL has been strengthened through the deployment of forensic experts. A planned international military police component will further augment the investigative capacity of the Mission, including forensic

capabilities. Troop-contributing countries have been approached to enhance UNIFIL intelligence capabilities through the establishment of a Joint Mission Analysis Centre, and the deployment of intelligence, surveillance and reconnaissance units.

#### **IV. Deployment of the United Nations Interim Force in Lebanon**

62. UNIFIL continues to maintain a high level of operational readiness. As of 25 February 2008, the total strength of UNIFIL amounted to 12,707 military personnel. The Finnish, Irish and Qatari contingents completed their assignments during the reporting period; however, Ireland and Qatar retain staff officers at UNIFIL headquarters. The Department of Peacekeeping Operations is engaged with troop-contributing countries in identifying replacement troops to ensure that UNIFIL remains adequately resourced. The current strength and deployment of the Force enables the troops to carry out their mandated tasks effectively throughout the area of operations. UNIFIL is currently supported by 51 United Nations Truce Supervision Organization military observers of the Observer Group Lebanon. In addition, a total of 313 international and 612 national staff members currently serve in UNIFIL.

63. The Maritime Task Force comprises four out of five required frigates and seven out of ten required corvettes/patrol boats. The number of frigates and patrol boats should not drop further, if the Task Force is to accomplish its current tasks. A ship-to-task analysis to ensure that the UNIFIL naval assets are optimally equipped to carry out their maritime tasks is being finalized. At the end of February 2008, Germany will hand over leadership of the Task Force to the European Maritime Force (EUROMARFOR), a southern European naval initiative composed of France, Italy, Portugal and Spain.

64. A comprehensive review of the Strategic Military Cell, which was requested by the General Assembly, is currently being finalized.

#### **V. Observations**

65. More than a year and a half since the adoption of resolution 1701 (2006) the deployment and activities of both UNIFIL and the Lebanese Armed Forces have contributed to the longest period of relative stability in southern Lebanon for many years and have helped to establish a new strategic environment in the area south of the Litani River. These effects are also felt in northern Israel and acknowledged by the Israeli authorities. However, a number of incidents that have occurred over the reporting period and have raised tensions in the area of operations of UNIFIL are a cause for concern. I am also concerned by the threats of open war against Israel made by the Secretary-General of Hizbullah on 14 and 22 February 2008 following the funeral of Imad Mughniyeh, assassinated on 13 February in Damascus. This rhetoric goes against the spirit and intentions of resolution 1701 (2006), which aims to achieve a permanent ceasefire. I call upon all parties to exercise the utmost restraint and to continue to abide by their stated commitments to resolution 1701 (2006).

66. The repercussions of the continuing political crisis in Lebanon, which has shut down the work of key State institutions, are also significant for the implementation

of resolution 1701 (2006). Those institutions, and the accompanying process of a national dialogue, need to be revived in order to achieve further and sustained progress on the implementation of provisions of resolution 1701 (2006). During my visit to Lebanon on 15 and 16 November 2007, I encouraged all parties to spare no efforts to find a solution to the crisis for the sake of the future of their country. On 17 December, I chaired a ministerial meeting in Paris attended by Egypt, the United Arab Emirates, Jordan, Saudi Arabia, France, the United States, the United Kingdom, Italy, Spain, Portugal (European Union Presidency), the European Commission and the European Union High Representative, Javier Solana, which issued a statement of strong support for Lebanon and its people. My representatives on the ground, especially my Special Coordinator for Lebanon, have worked to narrow the gap between the parties' positions. In addition, the United Nations continues to support regional and international initiatives seeking a peaceful solution to the crisis.

67. I am grateful to the 28 troop-contributing countries which, through their participation in UNIFIL, have enabled the Force to discharge its mandate over the reporting period. I emphasize once again the need for continued support to UNIFIL, including the commitment to contribute the necessary troops and assets to enable the Force to efficiently perform all of its mandated activities on land and at sea. I wish to strongly commend the UNIFIL Force Commander and the military and civilian peacekeeping personnel who continue to play a critical role in helping to promote peace and stability in southern Lebanon. At the same time, I remain extremely concerned for the safety and security of United Nations personnel and urge all parties to abide by their obligation to respect their safety and security.

68. The incidents that have occurred during the reporting period have raised tensions, and undermined the Mission's efforts to build trust and confidence between the parties and with the population of southern Lebanon. I would like to underline the obligations of the parties to fully respect the cessation of hostilities, and to prevent any violation of resolution 1701 (2006).

69. I am concerned that Israeli air violations continue unabated, often without any regard for the levels of tension and anger that these actions trigger on the ground. These repeated violations of resolution 1701 (2006) undermine the credibility of the Lebanese Armed Forces and UNIFIL in the eyes of the local population and, in doing so, impede the ability of UNIFIL to carry out its mandate.

70. The continued occupation by the Israel Defense Forces of the northern part of the village of Ghajar constitutes a continuing violation of Lebanon's sovereignty, resolution 1701 (2006) and the Blue Line. I call upon the Governments of Lebanon and Israel to work with the Force Commander of UNIFIL to arrive at an agreement that would ensure the withdrawal of the Israel Defense Forces south of the Blue Line, with due consideration for the legitimate humanitarian concerns of the population.

71. I remain concerned about ongoing reports and Hizbullah public statements that point to breaches of the arms embargo, in serious violation of resolution 1701 (2006). All Member States in the region, in particular the Syrian Arab Republic and the Islamic Republic of Iran, have a key responsibility in this regard. Such violations risk further destabilizing Lebanon and the whole region.

72. Effective border management is a key imperative for ensuring the security and stability of Lebanon. Achieving this will be a long-term endeavour that must continue to be led by the Lebanese authorities with sustained international support and expertise. In the course of the next reporting period, with a view to thoroughly assessing the implementation of the recommendations of the Lebanon Independent Border Assessment Team, I intend to dispatch a team to Lebanon to carry out an assessment. I am encouraged by the determination demonstrated by the Government of Lebanon to improve its capacity in this regard, and in particular by its commitment to the success of the pilot project along its northern border with the Syrian Arab Republic. Yet it is clear that significant challenges remain to be addressed. The Syrian Arab Republic has a shared responsibility in controlling its borders with Lebanon and implementing paragraph 15 of resolution 1701 (2006).

73. I urge the Governments of the Syrian Arab Republic and Lebanon to take practical steps without delay towards demarcating their common border in accordance with resolutions 1701 (2006) and 1680 (2006). I will continue my diplomatic efforts on the issue of the Shab'a Farms area.

74. Following persistent efforts by the United Nations both at Headquarters and in the field to secure technical strike data regarding cluster munitions, on 5 February 2008, the Israel Defense Forces submitted some information. Preliminary findings are however that the information provided is of very limited value. I reiterate with urgency my call on the Government of Israel to provide detailed strike data on the type, quantity and specific coordinates of submunitions fired during the 2006 conflict. This crucial information would greatly enhance the rate of clearance operations in southern Lebanon and reduce the number of incidents for both civilians and mine-clearance experts.

75. I reiterate the firm demand of the international community for the parties to redouble their efforts, in coordination with the facilitator, to urgently reach a solution to the issue of the abducted Israeli soldiers and Lebanese prisoners and comply with the humanitarian demands of resolution 1701 (2006).

76. With reference to paragraph 6 of resolution 1701 (2006), I thank those Member States that have already provided assistance for the reconstruction and development of Lebanon and I urge the international community to further support the calls of the Government of Lebanon in this respect. In addition, as the backbone for the implementation of resolution 1701 (2006) and a key instrument for peace and stability in Lebanon, the Lebanese Armed Forces need and merit the continued and enhanced support of the international community, in both equipment and training.

77. It continues to be my profound conviction that we must continue to exert all possible efforts to achieve a just, lasting and comprehensive peace in the Middle East based on the implementation of Security Council resolutions 242 (1967) and 338 (1973). This and the full territorial integrity, sovereignty and political independence of Lebanon remain interdependent.

78. Finally, I would like to thank the Special Coordinator for Lebanon, Geir Pedersen of Norway, upon the completion of his tour of duty in Lebanon, for his leadership and devotion in carrying out the important work of the United Nations in Lebanon. I wish him success in any future endeavours.

## Annex

**Military component of the United Nations Interim Force  
in Lebanon as at 25 February 2008<sup>a</sup>**

<i>Country</i>	<i>Military component deployed in UNIFIL</i>		<i>Total</i>
	<i>Staff officers</i>	<i>Troops</i>	
Belgium	5	359	364
China	8	335	343
Croatia	1	0	1
Cyprus	2	0	2
France	22	1 434	1 456
Germany	7	534	541
Ghana	19	849	868
Greece	3	280	283
Guatemala	1	0	1
Hungary	4	0	4
India	13	869	882
Indonesia	7	850	857
Italy	33	2 561	2 594
Ireland	7	0	7
Korea	3	359	362
Luxembourg	0	2	2
Malaysia	7	360	367
Nepal	9	850	859
Netherlands	1	145	146
Poland	8	481	489
Portugal	5	141	146
Slovenia	0	14	14
Spain	15	1 119	1 134
The former Yugoslav Republic of Macedonia	1	0	1
Turkey	3	904	907
United Republic of Tanzania	2	75	77
<b>Total</b>	<b>186</b>	<b>12 521</b>	<b>12 707</b>

<sup>a</sup> UNIFIL is also currently supported by 51 UNTSO military observers of the Observer Group Lebanon. In the Department of Peacekeeping Operations at Headquarters, the Strategic Military Cell is currently composed of 28 staff officers.



## Lebanon - UNIFIL - Facts and Figures

### United Nations Interim Force in Lebanon

[UNIFIL - Home](#)  
[Background](#)  
[Mandate](#)  
[Facts & Figures](#)  
[UN Documents](#)  
[Map \(PDF\)](#)

**Location** Southern Lebanon  
**Headquarters** Naqoura  
**Duration** March 1978 to present

**Force Commander**



Major-General Claudio Graziano (Italy)  
[S/2007/26] - [S/2007/27]

**Strength** *Authorized [S/RES/1701 of 11 August 2006]:*  
 15,000 troops, supported by international and local civilian staff  
  
*Current (30 April 2008)*  
 12,341 military personnel, supported by some 307 international civilian and 601 local civilian staff

*Note: Statistics for international and local civilians are as of 29 February 2008*

**Contributors of military personnel** Belgium, China, Croatia, Cyprus, France, FYR of Macedonia, Germany, Ghana, Greece, Guatemala, Hungary, India, Indonesia, Ireland, Italy, Luxemburg, Malaysia, Nepal, Poland, Portugal, Republic of Korea, Slovenia, Spain, Tanzania and Turkey

**Fatalities** 261 troops  
 2 military observers  
 5 international civilian staff  
 4 local staff

272 Total

**Financial Aspects** *Method of financing*  
 Assessments in respect of a Special Account

*Approved budget:*  
 1 July 2007 - 30 June 2008: \$713.59 million (A/C.5/62/23)

Maintained by the Peace and Security Section of the Department of Public Information  
 in cooperation with the Department of Peacekeeping Operations.  
 © United Nations 2008

**Security Council**Distr.: General  
30 May 2007**Resolution 1757 (2007)****Adopted by the Security Council at its 5685th meeting, on  
30 May 2007***The Security Council,*

*Recalling* all its previous relevant resolutions, in particular resolutions 1595 (2005) of 7 April 2005, 1636 (2005) of 31 October 2005, 1644 (2005) of 15 December 2005, 1664 (2006) of 29 March 2006 and 1748 (2007) of 27 March 2007,

*Reaffirming* its strongest condemnation of the 14 February 2005 terrorist bombings as well as other attacks in Lebanon since October 2004,

*Reiterating* its call for the strict respect of the sovereignty, territorial integrity, unity and political independence of Lebanon under the sole and exclusive authority of the Government of Lebanon,

*Recalling* the letter of the Prime Minister of Lebanon to the Secretary-General of 13 December 2005 (S/2005/783) requesting inter alia the establishment of a tribunal of an international character to try all those who are found responsible for this terrorist crime, and the request by this Council for the Secretary-General to negotiate an agreement with the Government of Lebanon aimed at establishing such a Tribunal based on the highest international standards of criminal justice,

*Recalling further* the report of the Secretary-General on the establishment of a special tribunal for Lebanon on 15 November 2006 (S/2006/893) reporting on the conclusion of negotiations and consultations that took place between January 2006 and September 2006 at United Nations Headquarters in New York, the Hague, and Beirut between the Legal Counsel of the United Nations and authorized representatives of the Government of Lebanon, and the letter of its President to the Secretary-General of 21 November 2006 (S/2006/911) reporting that the Members of the Security Council welcomed the conclusion of the negotiations and that they were satisfied with the Agreement annexed to the Report,

*Recalling* that, as set out in its letter of 21 November 2006, should voluntary contributions be insufficient for the Tribunal to implement its mandate, the Secretary-General and the Security Council shall explore alternate means of financing the Tribunal,

07-36357 (E)





*Recalling also* that the Agreement between the United Nations and the Lebanese Republic on the establishment of a Special Tribunal for Lebanon was signed by the Government of Lebanon and the United Nations respectively on 23 January and 6 February 2007,

*Referring* to the letter of the Prime Minister of Lebanon to the Secretary-General of the United Nations (S/2007/281), which recalled that the parliamentary majority has expressed its support for the Tribunal, and asked that his request that the Special Tribunal be put into effect be presented to the Council as a matter of urgency,

*Mindful* of the demand of the Lebanese people that all those responsible for the terrorist bombing that killed former Lebanese Prime Minister Rafiq Hariri and others be identified and brought to justice,

*Commending* the Secretary-General for his continuing efforts to proceed, together with the Government of Lebanon, with the final steps for the conclusion of the Agreement as requested in the letter of its President dated 21 November 2006 and referring in this regard to the briefing by the Legal Counsel on 2 May 2007, in which he noted that the establishment of the Tribunal through the Constitutional process is facing serious obstacles, but noting also that all parties concerned reaffirmed their agreement in principle to the establishment of the Tribunal,

*Commending also* the recent efforts of parties in the region to overcome these obstacles,

*Willing* to continue to assist Lebanon in the search for the truth and in holding all those involved in the terrorist attack accountable and reaffirming its determination to support Lebanon in its efforts to bring to justice perpetrators, organizers and sponsors of this and other assassinations,

*Reaffirming* its determination that this terrorist act and its implications constitute a threat to international peace and security,

1. *Decides*, acting under Chapter VII of the Charter of the United Nations, that:

(a) The provisions of the annexed document, including its attachment, on the establishment of a Special Tribunal for Lebanon shall enter into force on 10 June 2007, unless the Government of Lebanon has provided notification under Article 19 (1) of the annexed document before that date;

(b) If the Secretary-General reports that the Headquarters Agreement has not been concluded as envisioned under Article 8 of the annexed document, the location of the seat of the Tribunal shall be determined in consultation with the Government of Lebanon and be subject to the conclusion of a Headquarters Agreement between the United Nations and the State that hosts the Tribunal;

(c) If the Secretary-General reports that contributions from the Government of Lebanon are not sufficient to bear the expenses described in Article 5 (b) of the annexed document, he may accept or use voluntary contributions from States to cover any shortfall;

2. *Notes* that, pursuant to Article 19 (2) of the annexed document, the Special Tribunal shall commence functioning on a date to be determined by the Secretary-General in consultation with the Government of Lebanon, taking into account the progress of the work of the International Independent Investigation Commission;

3. *Requests* the Secretary-General, in coordination, when appropriate, with the Government of Lebanon, to undertake the steps and measures necessary to establish the Special Tribunal in a timely manner and to report to the Council within 90 days and thereafter periodically on the implementation of this resolution;
4. *Decides* to remain actively seized of the matter.

**Security Council**Distr.: General  
28 March 2008

Original: English

---

**Letter dated 28 March 2008 from the Secretary-General addressed to the President of the Security Council**

I have the honour to transmit herewith the tenth report of the International Independent Investigation Commission, which was prepared pursuant to Security Council resolutions 1595 (2005), 1636 (2005), 1644 (2005), 1686 (2006) and 1748 (2007).

The report provides the Security Council with an overview of the progress made by the Commission since its previous report to the Council, dated 28 November 2007 (S/2007/684). While the Commission continues to make progress, it underlines the complexity of the investigation, mindful of the need to carry out an effective handover to the Special Tribunal for Lebanon.

The Commission reports that it has evidence that a network of individuals acted in concert to carry out the assassination of former Prime Minister Rafiq Hariri and that this criminal network, or parts thereof, are linked to some of the other cases within the Commission's mandate. The priority of the Commission is now to determine the scope of the network and the identity of its participants. The report also provides details of the assistance provided by the Commission to the Lebanese authorities in their investigation of 20 other bombings and assassinations in Lebanon since October 2004.

I wish to thank the staff of the Commission for their excellent work in extremely difficult circumstances. In particular, I wish to thank Daniel Bellemare, who took office as Commissioner on 1 January 2008, for his leadership in advancing the investigation and in providing continuity in the work of the Commission. I also would like to thank the Government of Lebanon for its continued cooperation and support.

I would be grateful if you would bring this matter to the attention of the members of the Security Council. Meanwhile, I am transmitting the report to the Government of Lebanon.

*(Signed)* Ban Ki-moon



**Tenth report of the International Independent Investigation Commission established pursuant to Security Council resolutions 1595 (2005), 1636 (2005), 1644 (2005), 1686 (2006) and 1748 (2007)**

Beirut, March 2008

D. A. Bellemare  
Commissioner

*Summary*

The Security Council requested the International Independent Investigation Commission to report to it every four months on its progress. This report is the tenth provided by the Commission to date, and the first report of Commissioner D. A. Bellemare, who took office on 1 January 2008.

The present report provides an update on the progress of the investigation, with due consideration given to confidentiality and security concerns. The progress made during the reporting period allows the Commission to confirm, on the basis of available evidence, that a network of individuals acted in concert to carry out the assassination of former Prime Minister Rafiq Hariri and that this criminal network or parts thereof are linked to some of the other cases within the Commission's mandate. The Commission's priority is now to gather more evidence about this network and the extent of its links to other attacks.

Since the previous report, the Commission has provided technical assistance to the Lebanese authorities in their investigations into two additional attacks targeting members of Lebanon's security forces, Major General François al-Hajj and Major Wissam Eid.

Those recent attacks have contributed to a deteriorating security environment in Lebanon. Despite mitigating measures put in place, this environment continues to have an impact on the Commission's activities, albeit without affecting its resolve.

The Commission has continued to work closely with the Lebanese authorities. The Syrian Arab Republic has provided generally satisfactory cooperation. The Commission has implemented new working practices to foster additional assistance from Member States as well as to encourage cooperation by witnesses and other sources.

The Commission has also continued to prepare for the transition to the Special Tribunal for Lebanon, bearing in mind that terrorist investigations are lengthy and complex.

## **I. Introduction**

1. The present report of the International Independent Investigation Commission established pursuant to Security Council resolutions 1595 (2005), 1636 (2005), 1644 (2005), 1686 (2006) and 1748 (2007), outlines progress made by the Commission since its previous report, dated 28 November 2007 (S/2007/684). This is the first report of Commissioner D. A. Bellemare, who took office on 1 January 2008.

2. The third anniversary of the terrorist attack that killed former Lebanese Prime Minister Rafiq Hariri and 22 other persons was observed on 14 February 2008. The Commission was established to assist the investigation into this attack, and its technical assistance has been sought in 20 other investigations, including 2 during the current reporting period. The investigations involve a series of terrorist attacks that have caused the death of dozens and injured hundreds more. In total, 61 people have been killed and at least 494 injured.

3. Terrorist investigations are by definition complex and difficult. The Commission faces additional challenges, including the magnitude of the attacks, their continuing nature and the fact that the investigations are conducted in an environment dominated by ongoing security concerns. Despite these difficulties, the Commission has continued its methodical approach in assisting the Lebanese authorities to solve the cases, being guided exclusively by the facts and the evidence and exploring all investigative leads.

4. Investigations of this complexity cannot be rushed. While the absence of quick results may be frustrating for the surviving victims, the families of the deceased, the Lebanese people, the international community and the Commission itself, the experience of other investigations of similar crimes proves that with sufficient time and resources, the perpetrators can be brought to justice.

5. Given the need to preserve confidentiality in its investigations, the Commission will not be disclosing any names. Names of individuals will appear only in future indictments filed by the Prosecutor, when there is sufficient evidence to do so.

6. The present report outlines the political and security environment in which the Commission operates; new developments in the Commission's work processes and investigative priorities; cooperation with national and international authorities; and challenges inherent in the Commission's work. Finally, the report addresses steps that the Commission is taking to prepare for the transition to the Special Tribunal for Lebanon.

## **II. The environment**

7. The political situation in Lebanon remains at an impasse, despite numerous attempts to elect a successor to President Emile Lahoud, whose term expired in November 2007. Domestic and international efforts to resolve this crisis have so far been unsuccessful.

8. In the past four months, the Commission has witnessed a deteriorating security environment. A number of attacks targeted members of the Lebanese security forces and the international community. The political and economic conditions in the

country have also led to a number of street demonstrations that resulted in violent clashes and shootings.

9. On 12 December 2007, the head of operations of the Lebanese Armed Forces, Brigadier General François al-Hajj — posthumously promoted to Major General — and his driver were killed in a bomb attack that injured nine others. On 25 January 2008, the head of the technical section of the Information Branch of the Internal Security Forces, Captain Wissam Eid — posthumously promoted to Major — was killed in a similar type of explosion together with five other victims. Forty-two people were injured in this attack.

10. United Nations Interim Force in Lebanon troops were attacked, for the third time in the past nine months, on 8 January. A week later, on 15 January, three people were killed and others wounded by a roadside bomb that detonated as an American Embassy vehicle drove by.

11. This climate of insecurity has led embassies to take a number of measures to protect their citizens in Lebanon, including, in some cases, warnings to avoid travel to the country.

12. The Commission too has implemented measures to address security issues. However, continued attacks on Lebanese officials and members of the international and diplomatic community, violent demonstrations and sporadic clashes between rival factions, as well as ongoing tensions within Palestinian refugee camps, remain a concern and have affected the freedom of movement of Commission staff. The increasing violence has not, however, affected the Commission's resolve.

### **III. New developments**

#### **A. New practices**

13. The Commission has accelerated the pace of its operations. Since it last reported, it has more than doubled the number of requests for assistance sent to Lebanon and other States, from 123 to 256.

14. The Commission has also developed new investigative priorities and reallocated resources to support them. It has drawn up a revised schedule of priority interviews and follow-up interviews and implemented new procedures to streamline the process.

15. To improve the response time for forensic results, the Commission has increased the number of international laboratories it has access to. It has also obtained ready access to information databases on wanted persons, individuals with criminal records, missing or deceased persons, stolen identification documents and motor vehicles, as well as DNA profiles and fingerprints.

#### **B. Fostering assistance from States**

16. While the Commission is independent, it cannot operate in a vacuum. Indeed, the Commission acts on behalf of Member States and its success depends on their timely and effective assistance.

17. The Commission demonstrated renewed flexibility in the way assistance could be provided by Member States. The Commissioner has met with ambassadors and other State representatives and offered a new approach to cooperation: rather than operating solely on the basis of specific requests for assistance, the Commission asked State representatives how they could support the Commission and informed them of generic areas of assistance that could match their capabilities and the Commission's requirements.

18. This new flexible approach has already yielded results. The Commission is grateful to those States that have come forward with expertise or are endeavouring to make resources available. The Commission has found that even when resources are provided on a short-term basis, they can still make an important contribution to its work. It therefore renews its call for assistance to all Member States.

### **C. Providing a secure environment for cooperation**

19. The Commission is mindful of the essential role played by witnesses and confidential sources as its investigation progresses and of the importance of identifying individuals prepared to appear as witnesses in future trials.

20. As a result, the Commission has implemented measures to reinforce a secure cooperation environment for those individuals and to protect the information it receives. It has enhanced its systems to protect highly sensitive information shared by witnesses and other sources, and has implemented a witness protection strategy specifically adapted to the future requirements of the Tribunal and based on internationally recognized best practices.

## **IV. Progress in the investigations**

21. Confidentiality is key to any investigation. In reporting, the Commission continues to respect its obligation to preserve the confidentiality of the investigation, both to avoid compromising investigative techniques and to protect people and evidence.

22. An overview of the progress of the investigation in the Hariri case and other cases within the mandate of the Commission is provided below. Factual findings made during the reporting period are referred to, with due consideration given to confidentiality and security concerns.

### **A. Hariri investigation**

23. The investigation in the Hariri case continues to be active in all areas. Its work has covered forensic examinations, analysis and evidence-gathering, including 34 interviews, some of which have been complex and time-consuming.

24. In its previous report the Commission mentioned a hypothesis that operational links might exist between some of the possible perpetrators of the different crimes under investigation.

25. The Commission can now confirm, on the basis of available evidence, that a network of individuals acted in concert to carry out the assassination of Rafiq Hariri

and that this criminal network, the "Hariri network", or parts thereof, are linked to some of the other cases within the Commission's mandate.

26. The Commission has also gathered evidence establishing that: (a) the Hariri network existed before the assassination of Mr. Hariri; (b) it conducted surveillance of Mr. Hariri before the assassination; (c) it was operative on the day of his assassination; and (d) at least part of the Hariri network continued to exist and operate after the assassination.

27. The Commission's priority is now to gather more evidence about the Hariri network, its scope, the identity of all its participants, their links with others outside the network and their role in other attacks that have been found to be linked.

28. The Commission will also focus on identifying links between the Hariri network and the remaining attacks within the Commission's mandate and, where such links are found to exist, their nature and scope.

29. The Commission has also pursued its investigation into the identification of the suicide bomber in the Hariri case. It has compared forensic information described in previous reports on the origin, characteristics and movements of the bomber to entry and exit records as well as the missing persons files of various countries to generate leads on the possible identity of the bomber. On the basis of those leads, DNA profiling is being conducted to further assist in the identification.

## **B. Progress in other investigations**

30. The Commission currently has a mandate to assist the Lebanese authorities in the investigation of 20 attacks other than the Hariri attack. Investigations in the other cases also support the Hariri investigation.

31. Since its previous report, the Commission has been requested by the Security Council to assist the Lebanese authorities in the investigation of the attacks targeting Major General al-Hajj and Major Eid. As a result, the Commission's mandate currently encompasses, in addition to the Hariri investigation, investigations into 2 types of attacks: 11 targeted attacks on politicians, journalists and security officials and 9 non-targeted attacks involving bombings in public places.

32. To date, the Commission has provided assistance in those other investigations in such areas as forensic analysis; conducting interviews; creating crime reconstructions and three-dimensional modelling of crime scenes; communications analysis; the development of timelines of victims' movements; the collection, enhancement and review of imagery material; and analysis of e-mail traffic. The Commission has also launched a project to create standardized computer-generated sketches relevant to the investigations.

33. The Commission is also continuing to investigate links between those cases and the Hariri case, and progress in this area is summarized above. During the reporting period, 58 interviews were conducted as part of the technical assistance provided to the Lebanese authorities in those cases, including the investigation of the links between them and the Hariri case.

34. The Commission has also examined all physical items found at the crime scenes of the targeted attacks, including licence plates and possible remains of



improvised explosive devices. Fifty-eight items are currently undergoing further forensic analysis (DNA evidence, fingerprints, explosives, toolmarks, paint and metal) at international laboratories, and reports comparing the results in each of the investigations with the results in the Hariri investigation will follow.

35. The Commission also temporarily redeployed resources to the two new cases to fully exploit the opportunity to collect fresh evidence from the crime scenes and to interview witnesses while they can still easily recall events.

### **C. Murder of Major General François al-Hajj**

36. At 7.06 a.m. on Wednesday, 12 December 2007, a bomb placed in a parked car was detonated as the vehicle of Major General al-Hajj, the head of operations of the Lebanese Army, drove by, killing him and his driver. Two days later, the Commission was invited by the Security Council to provide technical assistance to the Lebanese authorities in the investigation of the attack.

37. International forensics experts working for the Commission conducted a week-long forensic examination of the crime scene in cooperation with the Lebanese authorities, as well as an investigation of the area surrounding Major General al-Hajj's residence. A total of 112 physical items were recovered, most of which are currently being analysed at an international laboratory.

38. Analysis is under way to confirm preliminary findings about the improvised explosive device and to determine the type and quantity of explosives used in the attack.

### **D. Murder of Major Wissam Eid**

39. At 9.54 a.m. on Friday, 25 January 2008, an explosion in a busy area of Beirut targeted Major Eid, head of the technical section of the Lebanese Internal Security Forces Information Branch. Major Eid, his driver and four others were killed in the attack. Six days later, on 31 January, the Commission was invited by the Security Council to provide technical assistance in the investigation.

40. International forensics experts working for the Commission examined the crime scene for six days in cooperation with the Lebanese authorities. A total of 136 physical items were recovered, most of which are currently being analysed at an international laboratory.

41. Although the investigation into this attack is still at an early stage, the Commission has already been able to isolate relevant DNA profiles. Initial expert findings also indicate that the types of explosives used in this attack were TNT and RDX.

42. In addition to its forensic work, the Commission has conducted a series of interviews to establish Major Eid's routines and regular movements; his specific movements in the weeks prior to his death; and his professional profile, including the work he was conducting and the level of public knowledge of that work. Interviews have also focused on gathering observations from individuals present at the crime scene and in the surrounding area at relevant times.

43. In the new cases, the Commission is working on a profile of the targeted victim and possible motives for the attack. It is also investigating links with other targeted attacks, including the one that targeted Hariri.

## **V. Cooperation with national and international authorities**

### **A. Lebanese authorities**

44. The Commission continues to maintain regular contact and interact closely with the Lebanese authorities on matters related to its investigations, as well as on matters relating to the security of the Commission and its staff. The Commission continues to enjoy close and collegial cooperation with those authorities, which has consistently been noted in previous reports.

45. The Prosecutor General of Lebanon remains the main interlocutor of the Commission. The Commission continues to meet with him and his staff on an almost daily basis to follow up on the increasing number of requests for assistance submitted to him. The Commissioner has also held more frequent bilateral meetings with the Prosecutor General to keep him informed of the Commission's activities and progress.

46. The Commission also held meetings with the investigative judge for the Hariri case and made a detailed presentation of its forensic findings to the investigative judges in the al-Hajj and Eid cases.

47. As the investigation continues, the Commission shares with the competent Lebanese authorities the substance of all relevant information obtained, without compromising the source of that information, to enable them to make an independent assessment of the evidence acquired to date and to act in accordance with that assessment, including in relation to detention.

48. The Commission continues to be extremely grateful to the Lebanese security forces for their relentless and effective support and assistance in protecting the Commission's staff and premises, without which the Commission could not continue its work.

### **B. Syrian Arab Republic**

49. Since its previous report, the Commission has submitted eight requests for assistance to the Syrian Arab Republic, which has continued to provide responses within appropriate time frames. The Syrian authorities have also, during the period, facilitated one mission to the Syrian Arab Republic.

50. The Commission acknowledges the logistical and security arrangements made by the Syrian authorities for its mission. The cooperation provided by the Syrian authorities continues to be generally satisfactory.

51. The Commission will continue to request the full cooperation of the Syrian Arab Republic in the discharge of its mandate.

### **C. Other States**

52. Out of the 256 requests for assistance issued by the Commission during the reporting period, 28 were sent to 11 Member States other than Lebanon and the Syrian Arab Republic.

53. Member States responded positively to the Commission's requests, mostly within appropriate time frames. Timely responses to requests for assistance are crucial to the progress of the investigation.

## **VI. Challenges**

54. In addition to the challenges inherent in the general political and security climate, other challenges must be overcome by the Commission in its day-to-day operations.

55. Over the years, a number of cases have been added to the Commission's mandate without a proportionate increase in resources, adding pressure to staff and their work; six new cases have been added since November 2006. The number of investigators and analysts continues to be far lower than in comparable investigations.

56. In addition, traditional methods of investigation need to be adapted to the current environment. For example, the close scrutiny of the movements of Commission investigators, combined with the security climate, can hinder their ability to operate discreetly. In addition, issues such as the language capabilities of witnesses and investigators, cultural differences and security concerns affect the conduct of interviews.

## **VII. Transition**

### **A. The process**

57. Following the adoption of Security Council resolution 1757 (2007) establishing the Special Tribunal for Lebanon, and consistent with the recent report of the Secretary-General submitted pursuant to that resolution (S/2008/173), preparations for a transition from the Commission to the Office of the Prosecutor of the Special Tribunal have continued. The fact that the Commissioner is also the Prosecutor-Designate will ensure a coordinated transition between the two institutions.

58. When the Prosecutor is sworn in, he will review all the materials transmitted to him by the Commission and the Lebanese judicial authorities. Following the review, he may direct that additional investigations be conducted before being satisfied that the admissible evidence justifies the filing of an indictment. Only then will he submit an indictment for confirmation by the pretrial judge. Experience has taught that this process is not instantaneous.

## **B. Preparatory steps**

59. The Commission's electronic data, documentary holdings and physical evidence are being prepared for the transition to the Office of the Prosecutor of the Special Tribunal for Lebanon. Those preparations include organizing the physical transfer of evidentiary materials in accordance with applicable international standards.

60. The Commission has also assumed custody of all physical items that were seized from various locations relevant to the Hariri investigation and is making an inventory of them. The Commission is cooperating with the Prosecutor General and the investigative judge in the Hariri case in preparing the transfer of documents and exhibits currently in the possession of the Lebanese authorities to the Tribunal.

61. The transition raises untested legal issues at the crossroads of Lebanese and international criminal laws, which the Commission has begun to review.

## **VIII. Conclusion**

62. The Commission's investigation must continue to be guided solely by the facts and by the evidence. Its conclusions cannot rely on rumour or assumption; they must be supported by reliable evidence that will be admissible before a tribunal.

63. The search for justice must be allowed to follow its course. As the preparatory steps for the Special Tribunal for Lebanon continue, the Commission remains committed to that search with vigour and determination.

## LIBANO

Il Libano conclude il primo trimestre del 2008 lasciando aperta la questione della nomina di un nuovo Presidente della Repubblica e boicottando il summit della Lega araba che si è tenuto a Damasco il 29 e il 30 marzo.

Il rinvio al 22 aprile, decretato a metà marzo dall'Assemblea Nazionale, per l'elezione del Presidente, ha rappresentato la 17esima proroga per l'uscita dalla complessa impasse istituzionale che il Libano sta attraversando. In realtà il vuoto di potere – in corso dal 24 novembre – va interpretato come anello di una lunga catena di difficoltà, tanto interne quanto di origine straniera. Gli scontri tra le differenti confessioni religiose – in particolare la crescente divisione interna alla comunità cristiano maronita – la presenza dei profughi palestinesi (400mila), da sempre fonte di instabilità e insicurezza, il costante pericolo di una guerra proveniente da Israele e i tentativi di influenza di alcuni governi stranieri (Siria e Iran da una parte e Stati Uniti dall'altra, ognuno secondo una propria strategia) costituiscono il preoccupante quadro di situazione del "Paese dei cedri".

La Lega araba si era espressa sulla questione libanese già a metà gennaio, quando era intervenuta in soccorso del Paese, indicando una *road map* da svilupparsi in tre tappe: la scelta del nuovo Presidente, la formazione di un governo di unità nazionale e la messa a punto di una nuova legge elettorale.

Tuttavia il trimestre si è concluso con la poltrona lasciata vuota dal premier libanese, Fouad Siniora, al summit di Damasco. "Il Libano ha perso un'occasione d'oro", ha detto il ministro degli Esteri siriano, Walid Muallem, commentando questo gesto. Il rifiuto di Beirut è stato dettato dal fatto che l'invito per la partecipazione all'assemblea della Lega Araba era stato recapitato non direttamente al Premier, ma al ministro degli

Esteri, Fazwi Salloukh, dimissionario da oltre un anno perché vicino alle posizioni di Hezbollah e filo-siriano. Quanto avvenuto costituisce l'ultimo tassello di un contenzioso continuo fra i due Paesi. In questo caso la Siria ha voluto trincerarsi dietro la Lega Araba, accusando il Libano di aver boicottato un summit di un'organizzazione di cui è membro, mettendo in discussione le possibili trattative che ne sarebbero potute nascere. Il Libano, a sua volta, ha ribadito che la disponibilità di Damasco altro non è che un atteggiamento di facciata, che nasconde mire espansionistiche e controproducenti per il processo di pace di tutto il Medio Oriente.

Per quanto riguarda la situazione interna, i contrasti fra la maggioranza del "Fronte 14 marzo" e il blocco dell'opposizione – costituito da Hezbollah, Amal e dai cristiani del generale Michel Aoun – sono proseguiti mantenendo costante la linea di intransigenza. Il Segretario generale del "Partito di Dio", Hassan Nasrallah, chiede un governo di unità nazionale e accusa la maggioranza di essere la responsabile della crisi, rifiutando di collaborare e "monopolizzando il potere", assecondando le politiche statunitensi. A sua volta il "14 marzo" sostiene che l'opposizione ostacola l'elezione del nuovo Presidente su comando della Siria e dell'Iran.

Contemporaneamente si va sensibilmente indebolendo la candidatura del generale Michel Suleyman. L'ex Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate libanesi (Lebanese Armed Forces, LAF) aveva progressivamente guadagnato ampi consensi nel Paese e all'estero, in seguito alla vittoria conseguita dalle LAF nel corso degli scontri nel campo profughi palestinese di Nahr el-Bared, l'anno passato. Tuttavia agli impedimenti costituzionali che si erano opposti alla sua nomina – in Libano un militare può ricoprire incarichi pubblici civili solo dopo 90 giorni che ha abbandonato l'uniforme – se ne sono aggiunti altri di natura prettamente politica.

Proprio alla fine del trimestre in esame, Suleyman ha annunciato che, se la sua nomina non dovesse avvenire entro i prossimi mesi, si ritirerebbe a vita privata. L'abbandono dalla scena pubblica di questo alto ufficiale – che gode di ampio consenso presso tutta l'opinione pubblica libanese – provocherebbe un sensibile indebolimento sia della struttura di comando sia dell'immagine delle LAF.

Specularmente, Michel Aoun, ex esponente del fronte anti-siriano, è tornato a rilanciare la sua candidatura. L'ex generale è adesso un elemento forte della coalizione contraria al "14 marzo". Dopo 15 anni di esilio in Francia, giustificati dalla presenza delle truppe siriane su territorio libanese, Aoun oggi vede in Damasco non più un nemico, bensì un potente vicino che potrebbe tornargli utile per assurgere alla leadership del Paese. Lo stesso valore strumentale egli lo attribuisce agli sciiti di Hezbollah e di Amal, ma soprattutto ai primi.

Del resto Aoun potrebbe tornar vantaggioso anche al "Partito di Dio". Nominare un proprio alleato, comunque cristiano, alla guida del Paese costituirebbe per Hezbollah una carta in più per rafforzare la sua immagine di partito politico in ambito internazionale. Hezbollah auspica di rendere concreta un'agenda politica ben precisa, poggiante su una nuova legge elettorale, svincolata dai lacci delle confessioni religiose che impongono ai cittadini di esprimersi per i candidati di appartenenza alla propria comunità e non secondo coscienza. Obiettivo finale sarebbe l'affermazione di uno Stato islamico "normalizzato", vale a dire con un governo democraticamente eletto e sull'esempio di quello afgano.

Tuttavia non va dimenticato che, al di là delle strategie di lungo periodo, questo trimestre ha segnato per Hezbollah un momento più drammatico che di pacato calcolo politico. La morte del responsabile della sicurezza per il "Partito di Dio", Imad Mughniyeh, avvenuta a Damasco il 12 febbraio (per ulteriori approfondimenti, si legga il paragrafo riservato alla Siria), ha segnato una grave perdita per il movimento sciita libanese, sia da un punto di vista operativo sia politico. Il defunto comandante era riconosciuto come uno degli esponenti più autorevoli di Hezbollah e, contemporaneamente, uno dei terroristi più ricercati al mondo. Per la sua esperienza, la versatilità operativa, ma anche per la straordinaria capacità di vivere nell'ombra, senza mai farsi prendere, Mughniyeh era considerato dagli esperti di terrorismo come "il numero uno". Non si esagera quindi se, parlando della sua uccisione, la si considera come un'operazione brillantemente riuscita da parte degli esecutori.

Anche il luogo dell'attentato di per sé ha assunto un significato determinante. L'attacco è avvenuto nella capitale siriana, vicino a dove ha sede il quartier generale dei servizi di intelligence e a trecento metri da una scuola iraniana. Che Mughniyeh avesse strettissimi contatti con la Siria, l'Iran e con i gruppi palestinesi presenti a Damasco era noto. Ma la coincidenza logistica dell'attentato è significativa, in quanto lascia intendere che gli esecutori hanno voluto inviare un messaggio politico ben preciso. Il comandante di Hezbollah è stato ucciso a Damasco, considerata lontana dalle zone di operazioni come invece possono essere il Libano oppure i Territori Palestinesi.

Per questa serie di motivazioni, dal punto di vista della dinamica dell'attentato, si è trattato di un'operazione estremamente complessa, sia nella sua organizzazione sia nella realizzazione. I suoi autori – non si può escludere il coinvolgimento di più agenzie di intelligence di Paesi differenti – non possono che essere attenti conoscitori del Medio Oriente, in particolare della capitale siriana, sia in termini territoriali sia politici.

Per quanto riguarda l'attribuzione dell'attacco, il "Partito di Dio" ha rivolto immediatamente le accuse a Israele. Nasrallah, nel corso dei funerali di Mughniyeh a Beirut, ha usato parole infuocate. "Sionisti, se volete davvero questo tipo di guerra

aperta, allora che tutto il mondo ascolti: che sia guerra aperta!” -ha detto il leader di Hezbollah.

Tuttavia, da Israele è giunta una smentita ferma e ufficiale a tutte le accuse. Una nota trasmessa dal governo di Ehud Olmert subito dopo l'attentato afferma come “Israele rifiuta il tentativo di gruppi terroristici di attribuire al nostro Paese un coinvolgimento in questo incidente”. Di altro tenore è stata invece la reazione del parlamentare laburista ed ex responsabile del Mossad, Dani Yatom, che ha definito l'uccisione di Mughniyeh “un gran risultato nella lotta del mondo libero contro il terrorismo”. “Mughniyeh – ha aggiunto Yatom – è stato uno dei maggiori e più crudeli terroristi di tutti i tempi. Da tempo i servizi di intelligence di diversi Paesi erano sulle sue tracce, chi è riuscito a colpirlo ha dato prova di estrema intelligenza e ha dimostrato che nessun terrorista è al sicuro”.

Ma è nel settore della politica che la morte di Mughniyeh potrebbe avere le ripercussioni di maggiore portata. Il “Partito di Dio” ha perso infatti un esponente essenziale, una personalità primaria nella sua attività politica e in quelle operative. Mughniyeh inoltre costituiva un nodo cruciale nelle relazioni tra i movimenti radicali sciiti (quali lo stesso “Partito di Dio”), i governi di Iran e Siria, ma anche la complessa costellazione di gruppi armati palestinesi, fuoriusciti dall'ANP e soprattutto di confessione sunnita.

In questo senso, il governo di Teheran perde un interlocutore prezioso, che – sebbene Mughniyeh non potesse essere considerato un loro “agente” – garantiva un'interfaccia sicura in seno a Hezbollah.

Ancora più complessa appare la posizione siriana. Il governo di Bashar el-Assad ha promesso a Hezbollah l'apertura di un'inchiesta e la cattura degli autori dell'attentato. Tuttavia il fatto che la Siria sia coinvolta nel nuovo capitolo del processo di pace da Annapolis in poi – sebbene in modo discontinuo – non la fa apparire totalmente affidabile. L'attentato la pone di fronte al bivio se proseguire nel lento dialogo con l'Occidente, oppure rinnovare i toni di intransigenza al momento abbandonati.

Nel contesto libanese, la morte di Mughniyeh apre un panorama di ripercussioni innegabilmente preoccupanti. Nella crisi istituzionale in corso la morte di Mughniyeh si aggiunge – per quanto fuori dai confini – come l'ultimo nella lunga lista di attentati contro personalità di rilievo del Paese.

La percezione che si coglie è che Hezbollah intenda colmare il vuoto all'interno della sua struttura, creato con la perdita del suo comandante. Ciononostante, al di là della retorica del discorso di Nasrallah durante le esequie di Mughniyeh, è difficile immaginarne una successione in tempi immediati. Per alcuni aspetti, la sua scomparsa può essere paragonata a quella di Ismail Yassin, il famoso “Sceicco cieco” fondatore di



Hamas, ucciso da Israele nel 2004. D'altro canto, vista l'esperienza sul campo, Mughniyeh era diventato un personaggio unico: non solo una guida politica, ma anche uno stratega militare di successo. La sua morte quindi è a tutti gli effetti una vittoria per chi l'ha eliminato e una vera e propria sconfitta per Hezbollah.

Ancora sul piano della sicurezza, l'apertura del 2008 non ha segnato alcuna pausa d'arresto nella serie di autobombe che hanno visto Beirut come palcoscenico principale. A metà gennaio è stato preso di mira un convoglio dell'Ambasciata degli Stati Uniti. Il bilancio dell'attacco ha registrato quattro morti e almeno sedici feriti, tutti libanesi.

Il 25 gennaio invece è stato ucciso l'alto ufficiale dei servizi di sicurezza nazionale, Wisam Aid. La vittima svolgeva un ruolo fondamentale nell'indagine internazionale sulla morte di Rafiq Hariri ed era già stato ferito durante gli scontri di Nahr el-Bared e coinvolto in un precedente attentato da cui era uscito illeso.

Il trimestre si è poi concluso con un nuovo scontro all'interno di un campo profughi palestinese. Dopo l'ondata di violenze del 2007, che ha avuto come epicentro Nahr el-Bared, il 22 marzo è stata la volta di Ein al-Hilweh, vicino Sidone. Come nel caso precedente, alcuni esponenti della fazione di Fatah al-Islam hanno scambiato una lunga serie di colpi a fuoco con quelli di Jund al-Sham. Gli esponenti della prima fanno parte di un gruppo palestinese scisso da Fatah al-Intifadah e oggi su posizione vicine ad al-Qaeda in Iraq e alle forze salafite, di conseguenza malvisti dalle realtà in armi presenti in Libano. I secondi invece rappresentano una realtà più che affermata nel complesso arcipelago dei campi profughi. Stando a quanto si è appreso, il motivo del confronto sarebbe riconducibile al fatto che Fatah al-Islam sarebbe penetrata nella zona d'influenza di Jund al-Sham, cercando – come del resto è avvenuto a Nahr el-Bared – di sostituirvisi.

Ciononostante questi episodi non possono essere ridotti a "scontri fra bande rivali". Essi sono sintomi infatti del pericolo di un'escalation di violenze all'interno della comunità palestinese in Libano (circa 400 mila persone), soggetta a una condizione di vita che rasenta quotidianamente la crisi umanitaria. Il rischio è che i gruppi armati che controllano la sicurezza dei campi ormai da tempo si scontrino con altri "non autoctoni". In questo caso la linea politica di resistenza armata dei palestinesi in Libano, è il caso di Jund al-Sham, troverebbe dall'altra parte della trincea una strategia più integralista e globale, come nel caso di Fatah al-Islam.

Secondo le fonti israeliane, almeno un centinaio di militanti di Fatah al-Islam sarebbero riusciti a raggiungere, attraverso tunnel sotterranei dall'Egitto, la Striscia di Gaza, dove avrebbero nominato un nuovo leader, Abdel Rahman al-Ghazawi, e messo a punto i loro razzi, gli "Zarqawi", dal nome del leader iracheno di al-Qaeda ucciso nel 2006 e che era amico del loro attuale comandante, Shaker al-Absi.

Questi tentativi di reinserimento nella resistenza palestinese, da parte di Fatah al-Islam, sarebbero la reazione alle difficoltà che i gruppi qaedisti starebbero attraversando in Iraq. Inoltre vi sarebbe l'obiettivo di coinvolgere nel sistema di guerriglia anche il Libano.

Immedie e concrete sono state le risposte a tale pericolo. Da una parte, gli USA hanno inviato il cacciatorpediniere *USS-Cole* a pattugliare le coste libanesi e lanciare un messaggio politico ben preciso a tutte le fazioni armate presenti sul territorio. Dall'altra, Michel Aoun è tornato a esprimere dubbi sulla capacità operativa delle LAF. Le critiche dell'ex generale appaiono come una giustificazione dell'esistenza di milizie armate non regolari in Libano, per esempio quelle di Hezbollah, impegnate a garantire una sicurezza che l'esercito regolare a suo giudizio non sarebbe in grado di fornire. Con questa mossa è evidente che Aoun voglia ulteriormente ingraziarsi il "partito di Dio" come alleato. D'altro canto le accuse di debolezza alle LAF rientrano nella sua campagna elettorale. In questo modo l'ex generale sembra voler trasmettere un messaggio all'opinione pubblica interna, tale per cui solo con la sua nomina alla Presidenza si potrebbe raggiungere un Libano pacificato.

Concludendo, hanno sollevato accese polemiche in Italia le dichiarazioni dell'ex Ministro della Difesa, Antonio Martino, in merito a un eventuale ritiro del contingente italiano da Libano e, come contrappeso, un reimpiego militare in Iraq. Le parole di Martino sono state notevolmente criticate dal governo Prodi uscente e giudicate come "un'opinione personale" anche da Silvio Berlusconi.

In realtà il contributo che il nostro Paese sta fornendo al Libano non è esclusivamente militare. L'Ambasciatore Gabriele Checchia infatti è apprezzato per la sua opera di mediazione tra le tante fazioni opposte. Bisogna ricordare inoltre gli interventi della Cooperazione italiana, volti al miglioramento economico e alla ricostruzione. Per quanto riguarda il contingente militare, i 220 uomini della Brigata corazzata "Ariete", impegnati nella missione UNIFIL 2, riscuotono apprezzamento da parte di tutte le comunità e confessioni religiose per la ricerca di uno stretto contatto con la popolazione locale e per le attività di ricostruzione e di sminamento - quest'ultima fondamentale per il ritorno al lavoro agricolo e il ripristino della sicurezza quotidiana della popolazione.

# IL DIRITTO APPLICABILE ALLE FORZE ARMATE ITALIANE ALL'ESTERO: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Natalino Ronzitti

## 1. Premessa

Uno dei problemi principali relativi al diritto applicabile alle FFAA all'estero riguarda l'uso della forza armata e le fattispecie in cui essa possa essere legittimamente impiegata. Chi si è occupato dell'argomento ha in genere esaminato questa problematica sotto il profilo delle limitazioni all'uso della forza armata, derivante dalle norme di diritto internazionale umanitario. Si è anche affermato che le operazioni militari legittime sarebbero solo quelle difensive e si è affermato che le regole d'ingaggio devono essere conformi a tale parametro. Ma così facendo si è fatta confusione tra legittime nozioni diverse anche se esse discendono da una stessa fonte concettuale.

Per fare chiarezza occorre distinguere tra difesa dello Stato e legittima difesa del personale impegnato nei teatri operativi. Si tratta di una materia spesso confusa: occorre prima individuare i parametri cui è ancorato, in diritto internazionale, l'uso legittimo della forza, per poi vederne i fondamenti e limiti nel diritto interno. Quindi occorre esaminare quali ulteriori limiti possano derivare dal diritto umanitario e/o dai diritti dell'uomo.

## 2. La legittimazione internazionale all'uso della forza armata

Secondo il diritto internazionale consuetudinario e la Carta delle Nazioni Unite gli Stati, individualmente o collettivamente, possono usare la forza armata in legittima difesa o su autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

La legittima difesa può essere esercitata individualmente dallo Stato attaccato oppure insieme ad altri Stati occorsi in suo aiuto, o volontariamente, oppure perché obbligati da un patto militare di assistenza reciproca.

Mentre non è lecito esercitare la legittima difesa a fronte di una minaccia meramente latente, il ricorso alla forza armata può avvenire a fronte di un pericolo imminente di attacco, quantunque un numero ragguardevole di autori sia ancora dell'opinione secondo cui la legittima difesa possa aver luogo solo dopo che si sia verificato un attacco armato.

Secondo un'opinione ed una prassi che fanno capo soprattutto ai governi occidentali, il ricorso alla forza armata sarebbe lecito per motivi umanitari (c.d. intervento d'umanità), quando le popolazioni dello Stato oggetto dell'intervento siano soggette a trattamenti inumani e degradanti ed a pratiche di genocidio. In tal caso, l'intervento è sicuramente lecito, qualora sia autorizzato dal Consiglio di Sicurezza. A parere dello scrivente, l'intervento d'umanità non autorizzato dal Consiglio è invece contrario al diritto internazionale.

Qualora l'intervento sia lecito, la forza impiegata deve essere mantenuta nei limiti della necessità e della proporzionalità. Ad esempio, nella legittima difesa la forza deve essere impiegata per respingere l'attacco armato e non avere carattere punitivo,

altrimenti si sconfinava nella rappresaglia, ammessa prima dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite, ma attualmente vietata dal diritto internazionale.

Questo non significa che ci debba essere una perfetta simmetria tra offesa e difesa. Di fronte ad un attacco armato, lo Stato aggredito può portare in profondità la difesa nei confronti dell'aggressore, allo scopo di respingere l'attacco armato e di impedire che questi sia in grado di continuare l'aggressione.

Eguali considerazioni valgono per l'intervento d'umanità: a supporre che esso sia lecito, la forza impiegata deve essere commisurata al fine che l'intervento si propone, consistente nel porre fine ai maltrattamenti della popolazione e alle pratiche di genocidio.

La prassi attesta quanto ora detto. La liberazione del Kuwait dall'occupazione irachena nel 1991 fu possibile grazie ad un intervento in legittima difesa collettiva da parte di una coalizione di Stati, Italia inclusa. Furono effettuati un intervento di terra e massicci bombardamenti, cui presero parte pure aerei italiani.

Le ostilità contro la Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia (1999), qualificate come intervento umanitario, comportarono massicci bombardamenti da parte della Nato e l'Italia mise a disposizione le basi aeree ed effettuò pure alcuni raid. L'elenco potrebbe continuare con operazioni di minore portata, ma che comunque hanno comportato il dispiegamento di mezzi bellici.

Alle fattispecie finora elencate, in cui la forza viene impiegata contro uno Stato, occorre aggiungere quelle in cui la forza viene usata con il consenso dello Stato in cui l'intervento ha luogo. L'intervento con il consenso dello Stato territoriale è lecito, purché non sia contrario al principio di autodeterminazione dei popoli (ad es. un intervento volto a mantenere o ristabilire una dominazione coloniale o razzista). Si tratta spesso di interventi volti ad aiutare il governo costituito a ristabilire l'ordine e/o a ricostituire il tessuto istituzionale in un territorio in situazione di quasi anarchia, come quella di un "failed State". L'intervento non si limita al mero respingimento dell'attacco dei ribelli, ma è volto a ristabilire l'autorità del governo costituito e quindi comporta che si prenda l'iniziativa nelle operazioni militari, senza che sia possibile tenere un atteggiamento passivo e di mera difesa.

### **3. Normativa interna e operazioni internazionali**

A livello costituzionale esistono due disposizioni: l'art. 11 e il combinato disposto dall'art. 78 - "Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari" - e 87, comma 9 - che stabilisce che il Presidente della Repubblica "dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere". La prima è una disposizione proibitiva, nel senso che vieta la guerra di aggressione; la seconda è invece permissiva nel senso che legittima le Camere a dichiarare lo stato di guerra e a conferire al Governo i poteri necessari. Spetta al Presidente della Repubblica effettuare la dichiarazione di guerra. Mentre l'art. 11 viene spesso evocato nella prassi parlamentare da coloro che hanno ritenuto illegittime talune operazioni militari in cui l'Italia è stata coinvolta, il combinato degli artt. 78 e 87 è il grande assente poiché le due disposizioni non sono mai state evocate per legittimare le nostre operazioni militari.

La legittimazione deriva innanzitutto dall'ordinamento internazionale, ma si tratta di una normativa che difficilmente può essere considerata produttiva di effetti diretti per l'operatore interno. Le norme permissive dell'ordinamento internazionale,

quali quella sulla legittima difesa o le risoluzioni autorizzative del Consiglio di Sicurezza, sono, come si suol dire, norme *non self-executing* che diventano pienamente operative solo se integrate da una corrispondente normativa dell'ordinamento giuridico italiano.

D'altra parte, la normativa interna non è di per sé necessaria e sufficiente per garantire la partecipazione italiana alle missioni internazionali. Si prenda ad es. la legittima difesa prevista tanto dal codice penale (art. 52) quanto dal codice penale militare di pace (art. 42). Si tratta di cosa ben diversa dalla legittima difesa dello Stato prevista dal diritto internazionale. Mentre la prima comporta l'impiego delle armi esclusivamente per respingere da sé o altri una violenza attuale e ingiusta, la seconda comporta invece non solo azioni volte a respingere l'attacco armato, ma anche azioni che potrebbero anche richiedere una violenza che vada ben oltre il semplice ricacciare il nemico dal territorio invaso, inclusi attacchi in profondità nel territorio dello Stato attaccante. In altri termini, la legittima difesa dell'individuo e quella dello Stato presentano similitudini difficilmente commensurabili. Con la conseguenza che sarebbe assurdo ancorare la reazione in legittima difesa dello Stato ai parametri della legittima difesa dell'individuo.

In dottrina non è infrequente il riferimento alle cause di giustificazione (scriminanti) previste dal codice penale o dal codice penale militare di pace per giustificare – cioè rendere non punibile - un'azione in sé illecita. In altri termini le cause di giustificazione dovrebbero legittimare il ricorso alla violenza bellica e nello stesso tempo precisarne i limiti. Quelle del codice penale, che qui rilevano, sono ben note: “esercizio di un diritto o adempimento di un dovere” (art. 51); “difesa legittima” (art. 52), “uso legittimo delle armi” (art. 53), “stato di necessità” (art. 54). Nel codice penale militare di pace (cpmp), le cause di giustificazione sono ricondotte nell'ambito dell'ordinamento militare, e di conseguenza vengono apportate modifiche alla disciplina comune: “uso legittimo delle armi” (art. 41), “difesa legittima” (art. 42), “necessità militare” (art. 44). Ma, ripeto, le scriminanti hanno per oggetto fattispecie che in sé prese costituiscono reati, la cui punibilità è esclusa da una causa di giustificazione. A nostro parere la liceità dell'azione bellica, sotto il profilo del diritto interno, non può essere fondata su una causa di giustificazione, non essendo possibile considerarla un'azione in sé illecita, che non diviene punibile a causa dell'operatività della scriminante. L'azione bellica è lecita qualora sia conforme ad una norma di diritto internazionale che la autorizzi.

A maggior ragione, le stesse considerazioni valgono, *mutatis mutandis*, per il codice penale militare di guerra (cpmg). La liceità dell'azione bellica deve essere ancorata ai parametri internazionali e costituzionali (in particolare, art. 11 Cost.). Le scriminanti operano in relazione alle fattispecie da considerare illecite alla luce del codice penale militare di guerra. A tal fine conviene citare una recente sentenza del Tribunale Militare di Roma del 9 maggio 2007, che ha mandato assolti i due militari di stanza in Iraq che, nella notte tra il 5 e 6 agosto 2004, avevano aperto il fuoco contro un'ambulanza credendo di trovarsi di fronte ad un'azione bellica del nemico. Il reato ascritto era quello previsto dall'art. 191 del codice penale militare di guerra, applicabile alla nostra missione militare in Iraq, che fa divieto di usare le armi contro ambulanze, ospedali, navi o aeromobili sanitari o contro il personale addetti. Il Tribunale ha ritenuto sussistente la causa di giustificazione prevista dall'art. 44 del cpmp, cui il cpmg fa rinvio, poiché i due militari credevano di trovarsi di fronte ad una situazione di pericolo grave ed attuale.

#### 4. Regole d'ingaggio

Alla luce delle considerazioni precedenti deve essere valutata la problematica delle regole di ingaggio.

Secondo una classica definizione, “le regole d'ingaggio sono direttive che un governo stabilisce per individuare le circostanze e i limiti entro cui le sue forze armate, di mare, terra ed aria inizieranno o continueranno un combattimento con le forze nemiche”<sup>1</sup>.

Si è molto discusso della natura delle regole di ingaggio, ma questo dipende dai singoli ordinamenti nazionali. Di solito, le regole d'ingaggio hanno natura amministrativa, non possono derogare la legge e, qualora siano in contrasto con la legge penale, non possono essere considerate come una causa di giustificazione. Al massimo sono da valutare come una circostanza attenuante. La questione investe, come intuibile, la problematica dell'ordine superiore, che esula dalla trattazione.

Le regole d'ingaggio possono essere generali, valide per tutte le operazioni, oppure particolari, valide per una determinata operazione. Accanto alle regole generali (o *Standing Rules of Engagements*) vi sono le regole particolari adottate per ogni singola operazione.

Le regole di ingaggio sono emanate dall'autorità nazionale della Forza Armata partecipante alla missione, ma per le operazioni multinazionali le regole sono emanate dall'organizzazione sotto il cui comando la Forza è posta. Questo vale per le Nazioni Unite, la Nato e l'Unione Europea.

È difficile stabilire regole di ingaggio che tengano conto delle diverse dottrine nazionali in un'operazione multinazionale. Per questo singoli paesi partecipanti possono inserire restrizioni nazionali, i cosiddetti *caveat*, che sono delle vere e proprie riserve. In genere, le regole d'ingaggio Nato sono abbastanza elastiche per quanto riguarda l'uso della forza. Essa, ad esempio, può essere impiegata non solo contro atti ostili, ma anche contro intenzioni ostili, come dettavano le regole d'ingaggio della missione IFOR per la Bosnia-Erzegovina.

I *caveat* o restrizioni nazionali sono importanti poiché consentono di partecipare ad un'operazione multinazionale, senza derogare alle regole di condotta dettate dalla legislazione nazionale o imposte dal potere politico. Sono ad esempio note le divergenze tra alleati in relazione alle modalità di partecipazione all'ISAF, a guida Nato, in Afghanistan, tra chi chiede una partecipazione più incisiva alle ostilità (vedi Stati Uniti) e chi invece è ancorato ad una visione strettamente difensiva dell'operazione (vedi Italia). Le due concezioni rispondono ad una diversa visione politica e sono ambedue giustificabili alla luce delle premesse da cui muovono.

Nel prendere posizione, a favore dell'una o dell'altra tesi, occorre avere un'idea chiara delle regole d'ingaggio. Esse non possono essere considerate come cause di giustificazione aggiuntive a quelle previste dai codici penali militari, ma semplicemente come una modalità applicativa di un impiego della forza armata consentito dal diritto internazionale e non proibito dalle norme interne al nostro ordinamento giuridico. Pertanto nessuna regola d'ingaggio potrà rendere lecito un comportamento illecito (ad

---

<sup>1</sup>Ashley J. Roach, “Rules of Engagement”, in *Readings on International Law from the Naval War College Review, 1978-1994*, edited by John Norton Moore and Robert F. Turner, Newport, Naval War College, 1995 (International Law Studies, 68), p. 479. Articolo pubblicato in *Naval War College Review*, vol. 36., n. 1, January-February 1983, p. 46-55.

es. sparare su un'ambulanza). Le regole d'ingaggio possono invece consentire l'impiego della forza reso necessario da un'azione in legittima difesa dello Stato, quantunque, nel caso concreto, i militari partecipanti alla missione non siano oggetto di un'azione offensiva. Eguali considerazione valgono qualora abbia luogo un intervento a favore di uno Stato in cui sia in corso una guerra civile, sempre che l'intervento sia legittimo.

## **5. Applicabilità del Codice militare di pace o di quello militare di guerra alle missioni delle FFAA all'estero**

Il problema deve essere così impostato. Mentre il codice penale militare di pace (cpmp) trova la sua naturale applicazione quando l'Italia non è in guerra con alcuno Stato, il codice penale militare di guerra (cpmg) si applica, come precisa l'art. 3, "dal momento della dichiarazione dello stato di guerra fino a quello della sua cessazione". Il cpmg, a norma dell'art. 9, avrebbe dovuto trovare applicazione anche ai corpi militari all'estero per operazioni militari, nonostante che ci si trovasse in tempo di pace e non in tempo di guerra.

Il problema si pose quando l'Italia inviò un corpo di bersaglieri a Beirut nel 1982 per assicurare, insieme ad altri Stati partecipanti, l'evacuazione dei combattenti palestinesi. Per escludere l'applicazione del cpmg, le Camere votarono un ordine del giorno in cui si disponeva l'applicabilità del cpmp alle missioni militari all'estero. Il problema si poneva poiché il cpmg prevedeva, tra le pene applicabili, la pena di morte, poi abolita con legge 13 ottobre 1994, n. 589.

Dopo la spedizione libanese si è sempre provveduto, mediante legge, a stabilire l'applicabilità del codice penale militare di pace alle missioni militari all'estero. In effetti, senza un provvedimento ad hoc, l'art. 9 del cpmg avrebbe reso applicabili le disposizioni di tale codice alle missioni all'estero. È quanto taluni affermano in relazione ai bombardamenti aerei in contro la Repubblica federale di Jugoslavia nel 1999<sup>2</sup>), poiché il legislatore non prese posizione circa l'applicabilità del cpmp o di quello di guerra. Ma l'assenza di dati di origine giurisprudenziale non consente di verificare l'esattezza di tale interpretazione.

La legge 31 gennaio 2002 n. 6 e la legge 27 febbraio 2002, n. 15 hanno parzialmente modificato il cpmg:

- è stato stabilito che, in tempo di pace, il codice penale militare di guerra si applica alle sole operazioni militari armate, restando ad esempio escluse quelle in cui i contingenti si limitano a soccorrere le popolazioni civili da catastrofi naturali;
- si è reso il codice penale militare di guerra conforme alle prescrizioni del diritto internazionale umanitario imponendone il rispetto non solo in caso di vera e propria guerra, ma anche in caso di un mero conflitto armato, sia che si tratti di conflitto armato internazionale sia che si tratti di conflitto armato interno.

Il cpmg ha trovato applicazione in relazione alle missioni *Enduring Freedom*, *Active Endeavour* e ISAF in Afghanistan (2001) e a quella Antica Babilonia in Iraq (2003). Si è provveduto con legge, quantunque, a stretto rigore, non sarebbe stato necessario, poiché nel silenzio del legislatore avrebbe trovato applicazione l'art. 9 del cpmg novellato. Ma con la legge 4 agosto 2006, n. 247 si è ritornati all'antico, poiché si

---

<sup>2</sup> Elena Sciso, "L'intervento in Kosovo: l'improbabile passaggio dal principio del divieto a quello dell'uso della forza armata", in *L'intervento in Kosovo, Aspetti internazionalistici e interni*, a cura di Elena Sciso, Milano, Giuffrè, 2001, p. 53.

è stabilito che a tutte le missioni di corpi militari italiani all'estero fosse applicato il cpmp. L'applicazione di tale codice è stata disposta per le successive missioni (Libano, legge 20 ottobre 2006, n. 270) e quando si è trattato di prevedere il rifinanziamento e la proroga delle missioni preesistenti.

Un problema si è posto per l'applicazione delle disposizioni repressive delle violazioni del diritto internazionale umanitario, che si trovano contemplate nel cpmg ("Reati contro le leggi e gli usi di guerra"), ma non nel cpmp. Le modifiche apportate dalle leggi 6/2002 e 15/2002 hanno comportato, secondo un consolidato manuale<sup>3</sup>, che le disposizioni in questione abbiano assunto una loro autonomia e trovino applicazione anche quando dovesse essere applicato il cpmp. In tal modo verrebbero repressi sia i crimini internazionali commessi da militari italiani sia quelli commessi dal nemico a danno di militari italiani.

Ma si tratta di un'interpretazione che, per quanto autorevole, potrebbe essere smentita dalla giurisprudenza. Sarebbe quindi auspicabile un intervento legislativo, come era del resto auspicato dal legislatore quando aveva modificato l'art. 9 del cpmg. La Legge 6/2002 si apre infatti con l'inciso "Sino alla entrata in vigore di una nuova legge organica sulla materia penale militare.....".

## **6. Rapporti tra alleati in un'operazione multinazionale: la Corte di Assise e il caso Lozano**

In un precedente studio dedicato all'argomento indicavamo come uno dei maggiori problemi riguardasse il rapporto tra i contingenti degli Stati partecipanti all'operazione<sup>4</sup>. Mentre i rapporti tra contingenti militari stranieri e autorità locale sono generalmente regolati da un *Status of Forces Agreement* (SOFA), che stabilisce contenuto e limiti dell'immunità dalla giurisdizione civile e penale a favore del personale dello Stato d'invio, niente è di solito stabilito per quanto riguarda i rapporti tra contingenti.

In mancanza di una disciplina convenzionale, cioè di un accordo ad hoc tra gli Stati partecipanti, occorre far riferimento al diritto internazionale consuetudinario, il cui contenuto è spesso di difficile rilevazione. Un principio potrebbe essere quello della "Legge della bandiera", secondo cui ogni Stato partecipante è responsabile dell'esercizio della giurisdizione civile e penale sui propri contingenti. Ma il problema si pone in relazione a quelle situazioni in cui esiste idealmente un concorso di giurisdizione, poiché tanto lo Stato della bandiera quanto quello alleato hanno interesse ad esercitare la giurisdizione. Lo Stato della bandiera ha *giurisdizione esclusiva* sul proprio contingente o è ammissibile un *concorso di giurisdizione*?

La questione si è posta in relazione alla missione Antica Babilonia e all'uccisione del funzionario del Sismi Nicola Calipari e al ferimento dell'autista da parte di un soldato Usa (Mario Luis Lozano) ad un posto di blocco istituito vicino all'aeroporto di Bagdad dove avrebbe dovuto imbarcarsi il funzionario del Sismi, che stava riportando in patria un ostaggio (Giuliana Sgrena) sequestrato da bande della guerriglia irachena. La terza Corte di assise di Roma (sentenza 25 ottobre 2007-3

<sup>3</sup> David Brunelli, Giuseppe Mazzi, *Diritto penale militare*, IV ed., Milano, 2007, p. 486.

<sup>4</sup> Natalino Ronzitti, *Le operazioni multilaterali all'estero a partecipazione italiana. Profili giuridici*, Roma, Senato della Repubblica, 2006 (Contributi di Istituti di ricerca specializzati, n. 44).  
[http://www.iai.it/pdf/Oss\\_Transatlantico/44.pdf](http://www.iai.it/pdf/Oss_Transatlantico/44.pdf).



gennaio 2008, n. 21) ha emesso una decisione di non luogo a procedere nei confronti dell'imputato per difetto di giurisdizione del giudice italiano. La Corte di assise ha ritenuto che i militari americani in Iraq fossero soggetti esclusivamente alla loro legge nazionale. Per parte nostra, nel commentare la sentenza<sup>5</sup> abbiamo ritenuto sostanzialmente corretto il risultato cui è pervenuto la Corte di assise, ma abbiamo messo in luce come il difetto di giurisdizione del giudice italiano derivasse non tanto dal principio della legge della bandiera, quanto da quello secondo cui gli atti compiuti dall'organo nell'esercizio delle funzioni sono imputabili allo Stato di appartenenza, con la conseguenza che l'atto è proprio dello Stato e non dell'individuo che lo ha compiuto. Ne consegue l'immunità organica dell'individuo-organo, che può venire meno solo in caso di commissione di un crimine internazionale (circostanza palesemente non ricorrente nel caso concreto). Si tratta di una conseguenza del principio secondo cui deve essere tutelata l'indipendenza dello Stato estero. La sentenza è stata impugnata in Cassazione ed occorrerà attendere la pronuncia della Suprema Corte per conoscere la parola definitiva sulla vicenda.

Il difetto di giurisdizione del giudice italiano non implica tuttavia, come abbiamo rilevato più volte, che il governo italiano non possa intervenire presso quello degli Stati Uniti, attivando un'azione in protezione diplomatica, per chiedere il risarcimento del danno e la punizione del responsabile. Questa seconda eventualità è stata esclusa dagli Stati Uniti e di conseguenza anche la prima. Spetta quindi al governo italiano decidere se mantenere aperta una vertenza con quello americano.

## **7. Sviluppi giurisprudenziali in materia di applicazione delle norme sulla tutela dei diritti umani**

Come sottolineato nello studio sulle operazioni multinazionali all'estero precedentemente citato (v. nota 4) è ormai acquisito che i contingenti militari all'estero devono applicare non solo le norme di diritto internazionale umanitario (tra cui le Convenzioni dell'Aja del 1907, le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 e i Protocolli aggiuntivi del 1977), ma anche quelle sui diritti dell'uomo (tra cui i Patti delle Nazioni Unite sui diritti dell'uomo del 1966, la Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 e le convenzioni regionali dei diritti dell'uomo rilevanti). In materia, si è espressa affermativamente la Corte internazionale di giustizia sia in sede consultiva sia in sede contenziosa. Uno dei punti critici riguardava e riguarda l'applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo in Stati terzi (cioè non vincolati dalla Convenzione) dove erano presenti contingenti militari di Stati membri della Convenzione.

Sono da registrare significativi sviluppi giurisprudenziali.

Il primo riguarda la Corte europea dei diritti dell'uomo nei casi *Behrami c. Francia e Saramati c. Francia, Germania e Norvegia*. La Corte (grande camera, sentenza 31 maggio 2007) ha dichiarato irricevibili i ricorsi. Si trattava di pretese violazioni della Convenzione commesse dai contingenti degli Stati presenti in Kosovo. Poiché i contingenti erano membri della missione KFOR sotto comando NATO, la Corte ha affermato che la loro condotta non era imputabile allo Stato di appartenenza,

---

<sup>5</sup> Guida al diritto, n. 6 del 9.2.2008.

ma alla NATO. La NATO era quindi responsabile e d'altra parte, essa non è parte della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Il secondo riguarda la sentenza *Al-Skeini*, emessa dalla *House of Lords* britannica il 13 giugno 2007, che ha avuto per oggetto il ricorso presentato dagli aventi causa delle vittime di azioni belliche britanniche in Iraq, nel 2003, quando il Regno Unito rivestiva la qualifica di potenza occupante. Il problema che si poneva, visto che l'Iraq non è parte della Convenzione europea, era se questa avesse effetti extraterritoriali. La Camera dei Lords ha escluso che la Convenzione fosse applicabile ai contingenti britannici stazionanti nel sud dell'Iraq, poiché essi non avevano un "alto grado" di controllo del territorio. Peraltro i *Law Lords* hanno affermato che la Convenzione era applicabile agli individui detenuti in una prigione militare britannica, poiché in tal caso il controllo del Regno Unito era inequivocabile e si trattava di una fattispecie analoga alla giurisdizione extraterritoriale di uno Stato parte della Convenzione, soggetta alla sfera di applicazione della Convenzione.

## 8. Le Proposte di Legge presentate durante la XV Legislatura

Durante la XV Legislatura sono state presentate le seguenti proposte di legge alla Camera dei Deputati per regolare la questione della partecipazione italiana alle missioni internazionali:

- a) La Proposta di Legge d'iniziativa del deputato Roberta Pinotti del 7 giugno 2007, relativa alla "Legge quadro sulla partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali";
- b) La Proposta di Legge d'iniziativa del deputato Elettra Deiana del 12 luglio 2007, recante "Disposizioni concernenti la partecipazione italiana a operazioni internazionali di mantenimento o di imposizione della pace, nonché a missioni internazionali di assistenza umanitaria";
- c) La Proposta di Legge del deputato Giuseppe Cossiga ed altri del 9 ottobre 2007, recante "Norme in materia di trattamento giuridico, economico, previdenziale e assicurativo del personale impegnato in missioni internazionali all'estero";
- d) La Proposta di Legge di Giuseppe Cossiga ed altri del 9 ottobre 2007, recante "Disposizioni concernenti le missioni all'estero svolte dal personale appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia ad ordinamento militare".

A parte la proposta di Legge sub c), che ha un contenuto che esula chiaramente dall'oggetto della presente nota, le tre Proposte sopra elencate disciplinano il procedimento per l'invio delle missioni all'estero e il trattamento economico del personale, senza soffermarsi sul nodo cruciale del diritto applicabile.

La proposta di Legge Pinotti prevede che la missione sia deliberata dal Consiglio dei Ministri, previa informazione al Presidente della Repubblica. Quindi è previsto il tempestivo intervento delle Camere e l'autorizzazione, per un periodo non superiore a 12 mesi, con provvedimento legislativo.

Più dettagliata, sul punto, la proposta di Legge Deiana, che disciplina gli interventi svolti al di fuori dell'art. 78 Cost., cioè al di fuori di un contesto bellico (per un refuso indicato come art. 87). Si tratta di interventi inquadrabili nel Capitolo VII delle Nazioni Unite intrapresi dal Consiglio di Sicurezza (quindi a comando Onu) o su

sua autorizzazione e deliberate dall'UE (quindi si presume siano a comando UE). Si prevedono anche missioni per far fronte a gravi emergenze umanitarie, che debbono aver luogo su autorizzazione degli Stati interessati e in cui la forza sia impiegata esclusivamente per autodifesa. Anche in questi casi, la missione deve essere autorizzata con legge. Le FFAA italiane, sia che operino autonomamente sia che siano sotto comando multinazionale, sono soggette nello svolgimento delle loro operazioni, all'osservanza del diritto umanitario. Il tutto deve aver luogo nel rispetto dell'art. 11 della Costituzione.

Più concisa, sotto il profilo della procedura per l'invio delle missioni all'estero, è la proposta di Legge Cossiga ed altri, che dopo aver precisato nella relazione illustrativa come non sia possibile disciplinare con legge ordinaria una materia che ha una rilevanza costituzionale e come non sia opportuno sottoporre a procedure legislative una materia, quale quella di gestione delle crisi che richiede rapidità di intervento, stabilisce che l'invio delle missioni all'estero sono deliberate dal Consiglio dei Ministri, nel rispetto della Costituzione e della normativa vigente.

Le Commissioni Riunite III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) avevano anche programmato un'indagine conoscitiva sulla partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali da concludere il 30 settembre 2008. La fine anticipata della XV legislatura ha posto termine ai lavori volti a dare una disciplina organica alle missioni militari all'estero.

## 9. Conclusioni

L'invio di missioni militari all'estero, sia per missioni di *peace-keeping* sia per missioni di *peace-enforcing*, sfugge al combinato disposto degli artt. 78 e 87 della Costituzione, che sono stati concepiti per fattispecie in cui viene fatto un uso macroscopico della forza, generalmente definite come guerra. Ormai il termine guerra, sotto il profilo giuridico, è diventato superato ed è in genere sostituito da quello più flessibile di conflitto armato. Gli artt. 78 e 87 della Costituzione sono quindi inadatti a disciplinare l'invio di missioni all'estero.

Restano, da una parte, il baluardo dell'art. 11 della Costituzione, che proibisce l'aggressione e, dall'altra, le norme permissive dell'ordinamento internazionale che consentono il ricorso alla forza armata (legittima difesa individuale e collettiva, uso della forza autorizzato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, intervento in territorio altrui con il consenso dello Stato territoriale).

In mancanza di una disciplina ad hoc, si è affermato che la legge 18 febbraio 1997, n. 25 ha disciplinato, nell'art. 1, 1° comma, il procedimento per l'invio delle FFAA all'estero, prevedendo una deliberazione del Governo, sottoposta all'esame del Consiglio Supremo di Difesa e approvata dal Parlamento<sup>6</sup>. Il Ministro della Difesa darebbe attuazione alle deliberazioni governative. E' da aggiungere, quantunque la Legge 25/1997 non ne faccia espressamente cenno, che Governo, Parlamento e Ministro della Difesa dovrebbero agire nel rispetto dell'art. 11 e nel quadro della normativa internazionale di riferimento. Quanto poi alla dicotomia *cpmp-cpmg*, il secondo dovrebbe trovare applicazione per le operazioni militari armate, in assenza di una legge di deroga.

---

<sup>6</sup> V. più ampiamente Giuseppe De Vergottini, *Guerra e costituzione. Nuovi conflitti e sfide alla democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 301-326.

Com'è facile intuire viene qui prefigurata un'operazione di ingegneria costituzionale, di incerta applicazione e che lascia aperti molteplici problemi.

È quindi necessaria una legge ad hoc che disciplini organicamente la materia delle missioni all'estero.

Tale legge dovrebbe prevedere:

- - la presa di decisione per l'invio di una missione all'estero, mediante una procedura celere e snella;
- i parametri entro cui può essere impiegata la violenza bellica, che trova i limiti, da una parte, nell'opportunità politica e, dall'altra, nell'art. 11 Cost. e nelle norme di diritto internazionale;
- l'applicazione di norme di diritto penale ad hoc per reprimere i reati commessi dai militari italiani e quelli commessi a danno di cittadini italiani;
- l'applicazione delle norme di diritto internazionale umanitario e delle norme di diritti dell'uomo pertinenti.



# Ultimi dossier del Servizio Studi

## XV LEGISLATURA

251	Dossier	Spaccati dei principali atteggiamenti della vita quotidiana espressi dalle famiglie italiane. Anno 2007
252	Testo a fronte	Atto del Governo n. 235 Schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive e integrative dei decreti legislativi nn. 227/2001, 99/2004 e 102/2005, e successive modificazioni, in materia modernizzazione e regolazione dei mercati nel settore agricolo, agroalimentare e della pesca, a norma dell'articolo 1, comma 12, della legge 12 luglio 2006, n. 228 - Edizione provvisoria
253	Dossier	Atto del Governo n. 231 - Schema di decreto legislativo concernente: «Modifiche al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, recante interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole»
254	Schede di lettura	Atto del Governo n. 229 - Schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2006/32/CE relativa all'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici e abrogazione della direttiva 93/76/CEE»
255	Dossier	Indicatori socio-economici territoriali: la Regione Lazio (2 <sup>a</sup> serie)

## XVI LEGISLATURA

1	Dossier	La legge elettorale per il Senato: la seconda applicazione - Edizione provvisoria
2	Schede di lettura	Disegno di legge A.S. n. 4 "Conversione in legge del decreto-legge 23 aprile 2008, n. 80, recante misure urgenti per assicurare il pubblico servizio di trasporto aereo"
3	Dossier	I lavori della 6 <sup>a</sup> Commissione (Finanze e tesoro) nella XV Legislatura
4	Dossier	Infrastrutture e trasporti. Dossier di inizio della XVI legislatura
5	Dossier	I lavori della 2 <sup>a</sup> Commissione (Giustizia) nella XV Legislatura
6	Scheda di lettura	Disegno di legge A.S. n. 687 "Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 60, recante disposizioni finanziarie urgenti in materia di trasporti ferroviari regionali"

Il testo del presente dossier è disponibile in formato elettronico,  
per gli utenti intranet del Senato alla url  
<http://www.senato.intranet/intranet/Studi/home.htm>